ANNO XLII MATTINO TORINO, *Sabato 21 Marzo 1908* MATTINO NUM. 3

LE ASSOCIAZIONI

In Torino si riceve all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino

Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	40 50	6 25	4 50
Estero qualunque destinazione	32 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI

si ricevono esclusivamente da

HAASENSTEIN E VOGLER

TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2

Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

PREZZO per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Richieste* (dopo la firma del gerente) L. 2 — *Necrologie* L. 1,50 — *Annunzi* centesimi 50 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa in 5ª pagina — *Piccola Cronaca*, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta *Haasenstein e Vogler*. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Interrogazioni e incidenti vivaci alla Camera a proposito di alcune Amministrazioni comunali del Mezzogiorno.

Approvazione del disegno di legge per le Colonie d'Africa.

(Per filo speciale e per telefono alla Stampa).

Seduta del 20 marzo.

Roma, 20, ore.

Presidenza del presidente Marcora.

La seduta comincia alle ore 14.

I casi di Ariano Puglie.

FACTA, sottosegretario all'interno, risponde all'on. Morgari, che interroga sugli intendimenti del Governo di fronte all'Amministrazione comunale di Ariano di Puglia.

Il Comune di Ariano di Puglia fu sciolto nello scorso anno. Il giorno 8 marzo ebbero luogo le elezioni, e di questi giorni si è costituita la nuova Amministrazione. Il Governo sarà lieto se questa Amministrazione farà bene. Se mancasse ai suoi doveri, prenderebbe i provvedimenti imposti dalla legge.

MORGARI nei fatti di Ariano di Puglia trova la conferma del fatto che specialmente in certe regioni d'Italia si perseguitano gli amministratori onesti per favorire altri.

L'Amministrazione popolare fiorì da tre anni ottima prova, quando nel luglio scorso fu disciolta per preteso irregolarità, che nulla discussione che poi ebbe luogo davanti al Consiglio di Stato, risultarono insussistenti, tanto che l'avvocato erariale, per sostenere il decreto di scioglimento dovette ricorrere ai soliti motivi di ordine pubblico.

Di siffatti abusi afferma che la responsabilità ricade sopra il prefetto di Avellino. Deplora questi sistemi e si dichiara insoddisfatto *(commenti)*.

Sull'Amministrazione comunale di Sant'Angelo dei Lombardi.

FACTA risponde a due interrogazioni: una dell'on. Morgari, altra dell'on. De Luca Paolo Anania, relativa all'Amministrazione comunale di Sant'Angelo dei Lombardi. Dichiara che quell'Amministrazione funziona regolarmente, cosicchè il Governo non ha alcun provvedimento da adottare contro di essa.

Replica vivacemente l'on. MORGARI, e dice: « Mi limito a dire che il Governo fu male informato » *(Ilarità; commenti)*.

SANTINI (rivolto ai deputati che interrompono) : « Ma lasciatelo parlare! ».

MORGARI continua: « La menzogna delle pubbliche amministrazioni sono enormi. Vi sono Consigli comunali dove la metà dei consiglieri sono parenti fra di loro, formando in tal modo una cricca, della quale si servono per volgere a loro favore gli affari del Municipio. Inoltre abbondano nelle Amministrazioni comunali i parassiti d'ogni specie. Vediamo qual è la storia dell'Amministrazione comunale di Sant'Angelo dei Lombardi: Infatti il cavaliere D'Andrea, attuale sindaco di quel Comune, fu eletto nel 1877 e non fu possia disturbato nella sua carica, sebbene sia stesse a suo carico il gravissimo rapporto di un ispettore generale del Ministero dell'interno, il quale giudicava il D'Andrea un indegno » *(commenti; impressioni)*.

MORGARI prosegue: « Nonostante ciò, il cavaliere D'Andrea ha potuto continuamente riaffermare il potere, senza essere molestato dal prefetto della provincia, sebbene siano stati contro di lui presentati rapporti di varii sotto-prefetti e di altre Autorità locali. Il D'Andrea quindi è una persona invulnerabile. Si potrebbero, a proposito del D'Andrea, consultare gli atti di un recente processo, dai quali risulta come il D'Andrea fosse implicato in losche faccende. E' questo il sindaco di cui ha fatto l'elogio il sottosegretario all'interno, onorevole Facta. A Sant'Angelo dei Lombardi è da ventiquattro anni che dura il sindaco cavaliere D'Andrea e non vengono riveduti i conti del Municipio. Questi conti da dieci anni mancano di approvazione, e, invece di sciogliere il Comune e mandarvi un commissario regio, si è adottato il temperamento di mandare a Sant'Angelo dei Lombardi un consigliere di prefettura, incaricato di ispezionare la contabilità. E' evidente che quel signore ha cercato di coprire le magagne amministrative di Sant'Angelo dei Lombardi ».

MARCORA — Ma venga alla conclusione.

MORGARI — Verrò; abbia pazienza, si tratta di cosa grave. A proposito dell'Amministrazione di Sant'Angelo dei Lombardi, debbo dire che le rendite patrimoniali di quel Comune sono discese in poco tempo da dodici a settemila lire all'anno. Inoltre il registro del catasto risulta che venga tenuto da un tabaccaio del Comune, dove si rilasciano, dietro pagamento, i certificati di volture catastale. Il Comune si trova in istato di fallimento; l'istruzione pubblica si trova in condizioni lamentevoli per il Comune, che è rimasto senza scuole.

MARCORA — Mi dispiace, ma non posso lasciarle continuare. Ella deve finire.

MORGARI — Ho poche parole da dire. Nel disordine amministrativo di Sant'Angelo dei Lombardi vi è anche il lato ameno. Infatti il brigadiere municipale di Sant'Angelo dei Lombardi, invece di badare al proprio servizio, è adibito a servire a tavola il sindaco cavaliere D'Andrea. I pompieri del Comune debbono accompagnare il cavaliere D'Andrea nelle sue gite, cosicchè quando il sindaco di Sant'Angelo compie delle gite, non suona la tromba per l'incendio, ed il paese può essere distrutto.

MARCORA — Le ripeto: Ella deve concludere. E' tempo di finire.

MORGARI — Va bene: ho finito. Aggiungo che le maggiori responsabilità di questo stato di cose risalgono al sindaco di quel Comune ed al deputato del Collegio, onorevole Anania De Luca, nostro collega, qui presente.

PRESIDENTE (a Morgari): « Ma, veda, lei ha finito: le faccio però osservare che nella sua forma melata ella fa passare tutto ciò che vuole ».

Prende quindi la parola l'on. ANANIA DE LUCA, deputato del Collegio di Sant'Angelo dei Lombardi.

Un vivace incidente.

DE LUCA dice: « Non avrei voluto tediare la Camera con una mia risposta, sembrandomi non ne valesse la pena, ma la Camera intende la necessità del mio intervento ».

PRESIDENTE. — Intanto la avverto di rimanere nel termini dell'interrogazione.

DE LUCA — Non tema, sarò obbiettivo. Del resto, perchè riscaldarsi? Siamo nel primo giorno dell'ottavario! *(Ilarità)*. Prima di rispondere alle accuse rivolte al sindaco di Sant'Angelo de' Lombardi, devo disapprovare i termini col quali l'on. Morgari ha parlato del Minervini, già prefetto di Avellino, persona specchiatissima, onesta, che mai diede motivo a lagnanze. Sono anzi lieto di mandargli un saluto, da questo banco *(Vivi all'Estrema; approvazioni; molti altri banchi)*. Devo poi deplorare il sistema adottato dal Morgari di siffatti pettegolezzi, anzichè portare fatti precisi.

MORGARI. — Ma che ne so io?

DE LUCA. — Non lo interruppi mai. Lasci ora parlare me. Di fronte a questo fenomeno, che ogni giorno si riproduce, di denigrazione contro il Mezzogiorno, vorrei che mi fosse lecito portare alla Camera anche il fenomeno Morteri, tanto più che ritengo assolutamente antiparlamentare il sistema seguito da lui. Infatti anche quando i fatti fossero veri, è molto dubbia l'opportunità di portare simili fatti alla Camera. Comunque, non credo esatto quanto il Morgari affermò a carico del Mezzogiorno.

MORGARI. — Esattissimo.

DE LUCA. — Sia buono, non interrompa.

MARCORA. — On. De Luca venga alla conclusione; non posso lasciarla continuare.

DE LUCA. — Abbia pazienza; devo difendere il Mezzogiorno, ingiustamente attaccato. Del resto, avviene nel Mezzogiorno quanto avviene dappertutto: il Mezzogiorno ha i suoi galantuomini come i suoi farabutti.

SANTINI (interrompendo). — Sicuro, tutto il mondo è paese!

DE LUCA. — Dirò anzi che di farabutti ve ne sono pure nel Collegio di Torino, che manda l'on. Morgari alla Camera. Per esempio, saranno farabutti per l'on. Morgari gli elettori del suo Collegio..... che non gli danno il voto *(Ilarità vivissima)*.

Morgari, pallido in volto, rimane colle braccia incrociate, senza rispondere.

DE LUCA. — Mi sembra poi che il sistema adottato dall'on. Morgari non sia niente affatto corretto. Egli vuole conquistare un Collegio? Lo faccia, ma conquistando la maggioranza degli elettori. Per conto mio, dichiaro di avere condotto la vita mia onestamente, che può essere citata ad esempio, e rispondo all'on. Morgari dicendo che ho la coscienza di poter sfidare tutti a tutto riguardo all'onestà della mia vita. Se questa mia situazione non deve valere qualche cosa dinanzi al un Parlamento onesto, sarebbe inutile altro sacrificare la propria esistenza alla vita pubblica. È naturalmente io non posso tollerare che noi altri meridionali ci sentiamo diffamati continuamente ed accusati di azioni, che, se anche fossero vere, bisognerebbe tacerle *(Interruzioni all'Estrema Sinistra; si grida: « Non bisogna tacere nulla! Bisogna dire tutta la verità! Voi dovete fare altrettanto!)*.

DE LUCA. — Per conto mio, ho sempre esclusi i disonesti dalle pubbliche Amministrazioni della mia provincia *(Rumori all'Estrema)*. Sicuro, e sfido l'informatore dell'on. Morgari a dire qualche cosa contro di me. Io li conosco, on. Morgari, i suoi informatori. Sono dei socialisti. Ma bisogna distinguere tra i veri socialisti, che ci rispetto, e quelli vestiti da socialisti, che io disprezzo. Essi, non potendo salire al potere, si vendicano provocando contro i loro avversari dei processi, che fortunatamente finiscono nel nulla. Per illustrare l'operato di questi falsi socialisti citerò un fatto. Ricordate quando si ottenne lo scioglimento del Consiglio comunale di Sant'Angelo de' Lombardi? Sapete chi erano gli accusatori dell'Amministrazione comunale in quel tempo? Erano quelli stessi che ora informarono l'on. Morgari!

PRESIDENTE. — Ma insomma la finisca. Devo fare il mio dovere: non posso lasciarla continuare.

DE LUCA. — Vi è di più. Quegli accusatori del cav. D'Andrea, essendo stati querelati, chiesero perdono al D'Andrea, riconoscendo che egli era un perfetto galantuomo, che ha, fra l'altro, il merito di aver guarantia mila lire di reddito *(Ilarità)*. Inoltre, quegli stessi accusatori del D'Andrea nelle successive elezioni, dopo averlo diffamato, votarono per lui *(Ilarità; commenti)*. Devo quindi concludere augurandomi che le interrogazioni presentate con tanto zelo dall'on. Morgari lascino in quel Comune le cose come si trovano.

PRESIDENTE — Ella ha cinquanta lo mia pazienza, non ne posso più. Le tolgo la parola.

DE LUCA — Ma io ho il diritto di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE — No, ha già parlato prima.

DE LUCA — Finisco osservando che il cavaliere D'Andrea si è querelato e la causa si discuterà il 27 aprile prossimo. Vedremo quanto dirà il magistrato intorno all'accusa qui presentata dall'on. Morgari. Intanto faccio osservare il contegno antipatriottico del deputato di Torino, contegno che non s'deve certo al partito socialista italiano *(rumori all'Estrema, ed approvazioni dagli altri banchi)*.

Un fatto personale di Morgari.

MORGARI — Chiedo la parola per fatto personale.

SANTINI — Le bastonate ad Ariano sono un fatto personale?

PRESIDENTE — Parli.

MORGARI — Il mio fatto personale è breve e chiaro. Mi si accusa di antipatriottismo, di avversione sistematica al Mezzogiorno. Questo sistema dei miei accusatori mi ricorda la famosa frase del *Tenapa* del Ferravilla, il quale veniva bastonato anzi il falso protesto che aveva parlato male di Garibaldi, ma lui neppure nominato *(Ilarità)*.

« Vi confermo quanto dissi circa l'Amministrazione del Comune di Sant'Angelo dei Lombardi. Del resto, in verità di quanto dissi si scoprirà quando verranno in luce le fetenzie carte del Comune che da dieci anni giacciono sotto le polvere ».

DE LUCA — Domando la parola per fatto personale.

PRESIDENTE — Non esiste fatto personale.

DE LUCA — Lo vedremo. Una parola sola.

PRESIDENTE — Ma lei non è il D'Andrea!

DE LUCA — E' vero che un tempo ho conbattuto il D'Andrea, ma poi tardi mi sono convinto che era un galantuomo.

TURATI — Oh! questa è bellissima!

BISSOLATI — Prendo atto!

Sull'Amministrazione comunale di Sirignano.

FACTA risponde all'on. Morgari, che interroga circa gli intendimenti del Governo di fronte all'Amministrazione comunale di Sirignano.

Dichiara che quell'Amministrazione è sottoposta all'inchiesta e che l'elezione del sindaco, in persona di tale che non appariva degno, non è stata vistata dal prefetto.

Ciò dimostra infondata l'accusa dell'on. Morgari che le Autorità governative siano asservite alle cricche locali.

Osserva che, mentre per Ariano l'on. Morgari difende l'Amministrazione, adducendo che è sorretta dalla maggioranza, viceversa, a quella di Sant'Angelo de' Lombardi fu una colpa del trovarsi da lungo tempo al potere sostenuta appunto da una fedele e cospicua maggioranza *(approvazioni)*.

Fa appello ad una maggiore equanimità nel giudicare il contegno delle Autorità politiche, che non mancano al loro dovere di una rigida ed imparziale tutela degli interessi delle Amministrazioni col sovrastendono *(vive approvazioni)*.

La fedina penale di un sindaco.

La replica di MORGARI è ancora più vivace. Il deputato di Torino dice: « Per lealtà dichiaro anzitutto che, come non nascosi il mio pensiero per il deputato di Ariano Puglia e di Sant'Angelo de' Lombardi, così non dovrò tacere che Girolamo Del Balzo, deputato del Collegio, sappia tenersi estraneo alla cosa locale. Ciò premesso, leggerò la fedina penale del sindaco di Sirignola:

« 18 febbraio 1871, condannato per oltraggio al vice-pretore: 2 marzo 1872, non luogo a procedere per insufficienza di indizi per furto d'oggetti d'oro nella chiesa di Sirignola; 3 luglio 1872, tre anni, ridotti ad uno di reclusione per appello, per furto; 2 dicembre 1872, anni due, ridotti ad un mese di reclusione, per ferimento; 5 dicembre 1873, non luogo a procedere per insufficienza di indizi, per tentato furto di giovenchi; 8 ottobre 1873, non luogo a procedere per insufficienza di indizi, per furto di L. 215 ad una donna; 14 luglio 1875, non luogo a procedere per insufficienza di indizi, per aggressione e furto di due orecchini d'oro e due fucili e per furto di L. 650 in biglietti di banca e di oggetti d'oro; 12 agosto 1875, non luogo a procedere per insufficienza di indizi, per furto di di L. 160; 13 novembre 1874, id. per furto qualificato in danno di una donna; 25 ottobre 1875, id. per furto di biancheria; 17 dicembre 1874, id. per mancato assassinio di Giovanni Miele; 11 maggio 1875, id. per aggressione a Carolina Ruga; 2 agosto 1875, id. per aggressione; 19 aprile 1876, condannato a due anni di reclusione, ridotti a mesi sei e sorveglianza speciale, per minaccie di morte; 15 luglio 1870, non luogo per insufficienza di indizi, per furto qualificato; 27 agosto 1877 id. per tentata aggressione; 27 agosto 1877, id. per furto qualificato di denaro ed oggetti; 12 ottobre 1877, condannato a sette mesi di reclusione per contravvenzione alla sorveglianza speciale; 31 dicembre 1877, per furto di oggetti di oro; 19 febbraio 1878, id. per furto; 16 dicembre 1879, condannato per percosse; 18 dicembre 1879, condannato per oltraggio; 9 settembre 1880, condannato per percosse; 25 maggio 1882, condannato per furto campestre; 31 ottobre 1883, condannato per danno forestale; 30 novembre 1883, condannato come sopra; 21 novembre 1883, non luogo a procedere per insufficienza di indizi, per percosse; 2 aprile 1882, id. per minaccie e violenze; 30 settembre 1882, condannato alla reclusione per ingiurie e lesioni; 28 settembre 1892, non luogo a procedere per insufficienza di indizi, per minaccie a mano armata ».

« Naturalmente il prefetto Minervini ha lasciato a lui l'incarico di pubblico amministratore perchè così fa comodo alla camorra ».

La lettura di questo documento è accolta nel quieto periodo da vivissime esclamazioni di meraviglia e di sorpresa del Parlamento.

MORGARI aggiunge: « Il pretore di Sirignola condannò a cento lire di ammenda, nel 1884, il sindaco stesso appunto perchè aveva rilasciato un certificato di buona condotta allo Scambati *(Commenti)*. E faccio notare alla Camera che il Governo lascia l'incarico a tali uomini di pubblici amministratori! *(Approvazioni all'Estrema; commenti violentissimi)*.

DE LUCA. — On. Morgari, lei ci parli dell'Alta Italia!

MORGARI (con forza). — Io la disprezzo!

DE LUCA (gridando). — Io esco dall'aula.

MORGARI (a De Luca). — Lei è un indegno!

PRESIDENTE (scampanellando). — Tolgo la parola ad entrambi. Queste frasi offendono il Parlamento.

Il deputato De Luca Anania raccoglie le sue carte ed esce dall'aula.

Per le Colonie d'Africa.

Si passa alla discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per i bilanci delle Colonie d'Africa, e per il contributo dello Stato nelle spese delle Colonie stesse ».

ARTOM nota come la situazione nuovamente creatasi nel Benadir, per l'offensiva presa dalle tribù indigene, dimostri l'insufficienza degli stanziamenti attualmente previsti per quelle della Colonia.

Occorre adunque aumentarli, per potere accrescere le nostre forze militari colà, nell'ipotesi che la sicurezza della Colonia sia minacciata anche dai Mullah.

Per quanto concerne le azioni guerresche, occorre largheggiare nelle previsioni dei mezzi finanziari occorrenti. E questa una massima che, dettata dal conte di Cavour, deve essere sempre seguita nell'interesse e pel bene del Paese *(bravo!)*.

CHIESA tenne che nella nostra azione al Benadir si vadano ripetendo gli errori commessi nell'Eritrea alcuni anni or sono, trascinando inesistibilmente il Paese in un nuovo periodo di pericolose avventure.

Deplora che taggia la nostra azione civilizzatrice si esplichi in repressioni crudeli; si semini così l'odio e si affronta il pericolo di una feroce guerra religiosa.

Circa gli stanziamenti, non vorrebbe che di qui a qualche tempo dovesse approvare una nota di variazione per accrescerli. Accenna ad alcune spese, di cui non si conosce l'entità, fra cui quelle per l'acquisto di Lugh, per l'abolizione della schiavitù e per la messa in vigore della Colonia e per la costruzione delle ferrovie.

Ne induce che la spesa imposta da questa Colonia sarà in definitiva assai maggiore di quella, relativamente modesta, che ora si annunzia, e proclama la necessità di dire chiara la verità al Paese.

CAVAGNARI domanda a quel punto si trovino le trattative per la liquidazione con la cessata Società del Benadir. Vuole anche sapere perchè a questo progetto sia allegato uno schema di convenzione fra il Governo ed una costituenda Società per le Colonie.

TITTONI, ministro degli esteri, nota che si tratta di un progetto della Società, non accettato dal Governo e comunicato al Parlamento per semplice notizia.

CAVAGNARI, così essendo, non vede la ragione perchè sia stato allegato al disegno di legge.

Qualora ad una convenzione di tal fatta si devesse addivenire, non vorrebbe che il Governo garantisse il capitale impiegato da qualsiasi Società nelle Colonie.

Vorrebbe bene distinte le funzioni dello Stato per l'esercizio del suo alto potere politico da quelle assegnate all'impresa concessionaria.

Invoca dal Governo un'azione energica, che imponga a quelle popolazioni il rispetto per la bandiera italiana, condizione essenziale per assicurare la tranquillità della Colonia.

DI SCALEA afferma la necessità di una politica che non ci esponga a sorprese e ci assicuri per l'avvenire.

Crede che, di fronte al pericolo di minaccia da parte dei Mullah, non siano sufficienti le forze militari di cui dispongono nel Benadir, e che non siano neppure adeguati i provvedimenti finanziari proposti.

All'on. Chiesa osserva che gli episodi sanguinosi in lui deplorati sono una conseguenza dolorosa, ma necessaria dello stato di guerra luggiù esistente, e che soltanto facendosi rispettare si può rendere possibile un'efficace opera di colonizzazione.

Ha fiducia nell'opera del ministro, e lo esorta a non lesinare nei mezzi necessari per raggiungere quel programma che ebbe di recente il meritato plauso del Parlamento.

Addita l'utilità di migliorare le comunicazioni navali nella Colonia, e di apprestare un porto sicuritario sicuro per l'approdo delle nostre navi in qualunque stagione.

Invita il Governo ha spiegare presso il Mullah un'azione tendente a stabilire con lui amichevoli rapporti, nominando, all'uopo, un rappresentante presso di lui *(bene!)*.

FALLETTI, relatore, dichiara che la Giunta del bilancio ha richiesto al ministro degli esteri gli opportuni schiarimenti circa gli stanziamenti del disegno di legge e assicura che le risposte del ministro dimostrano sufficiente la sufficienza degli stanziamenti.

Anche circa il numero degli ascari, le dichiarazioni del ministro sono state esaurienti. La Giunta del bilancio, che ha così eseguito scrupolosamente l'ufficio suo di controllo, esorta quindi la Camera ad approvare la legge così come è proposta *(approvazioni)*.

Dichiarazioni di Tittoni.

TITTONI, ministro degli affari esteri, dichiara di credere inutile oggi, dopo quella del febbraio scorso, una discussione intorno ai criteri della politica coloniale, onde si limiterà a seguire l'ordine della discussione.

Dice perciò all'on. Cavagnari che egli è caduto in equivoco discutendo una convenzione con una Società privata, che non è stata approvata; e quanto alla liquidazione con l'antica Società, rileva che lo Stato ha dovuto, nel pubblico interesse, assumere la gestione della Colonia, lasciando alla Società medesima il diritto di esporre le sue ragioni dovute al Collegio arbitrale.

Altri capitalisti finora non si sono presentati a domandare di assumere l'amministrazione della Colonia, e, se domande si presenteranno, non saranno accolte se non saranno conformi al programma del Governo. Invece sono state domandate, e furono accolte, concessioni di terreni per la coltivazione del cotone.

Non credi punto mutato il problema di sicurezza della Colonia, che oggi, come quando ne parlò in Senato, si deve intendere limitato, pel momento, a garantire contro ogni invasione o pericolo la zona da Merca a Mogadiscio ed il fiume. In questo convincimento lo indussero le ultime notizie ricevute dal governatore della Colonia.

Il Governo, d'altronde, non solo ha accolto tutte le domande del governatore per la tutela dei nostri possedimenti, ma ha dato più di quanto gli fu chiesto, assumendo tutte le necessarie responsabilità *(bene!)*. Prima che si chiuda la sessione giungeranno in Colonia altri mille ascari, quindici ufficiali e cinquecento mila cartuccie.

Dice all'on. Chiesa che i nostri soldati, reprimendo un atto di brigantaggio dei Bimal, hanno fatto il loro dovere verso la Patria e verso la civiltà *(vive approvazioni)*.

Rileva che il programma approvato dal Parlamento per la politica coloniale non permette troppo precise previsioni di indole finanziaria. Alla spesa dell'anticipato arruolamento degli ascari si provvederà mediante storni da altri capitoli.

Quanto alla costruzione di una linea ferroviaria, osserva che questa è compito per l'avvenire e dovrà essere collegata con concessioni di terreni e con lo svolgimento del programma pratico e graduale che il Governo si propone *(bravo!)*.

Dichiara che non è il Mullah che è andato dai Bimal, ma sono i Bimal ribelli che hanno mandato messi a lui. Il combattimento di Dongalla fa ritenere che i cento fucili che egli ha dato ai Bimal non sono davvero i migliori che egli aveva.

Soggiunge essere persuaso che il Mullah non si muoverà dal territorio del Nogal, dove dimorò sempre; ove, per un'ipotesi che non è probabile, scendesse nei nostri possedimenti, sarebbe il caso di chiamare gli ascari dall'Eritrea.

Il ministro terminando dice: « L'on. Chiesa ha parlato di politica negriera. Non è il caso di rispondere, per non prendere sul serio una simile frase. Ma era negriera d'Egitto! I nostri ufficiali ed i nostri ascari hanno punti dei predoni ed hanno fatto il loro dovere. Meno rettorica e più sincerità *(approvazioni)*. Del resto, assume l'intera responsabilità di quanto è avvenuto e di quanto può avvenire ».

CHIESA — Ma i lavori pubblici? Così si diceva e si faceva in Eritrea.

TITTONI — Prima di parlare ai lavori pubblici, bisogna garantire la sicurezza della Colonia. Del resto, l'attuale bilancio non è consolidato ed è proporzionale ai nostri mezzi finanziari.

CHIESA — E la ferrovia?

TITTONI — Ho esposto un programma graduale. La ferrovia si farà quando sarà possibile.

CHIESA — Mettiamola con la ferrovia transbalcanica.

TITTONI — Il nostro programma è graduale. Se noi ci fossimo proposti di fare tutto in una volta, avremmo formulato un programma fantasmagorico.

Termina pregando la Camera di approvare il progetto *(bene!)*.

Sono approvati gli articoli del disegno di legge.

Indi si discute brevemente il progetto sulle guarentigie e disciplina della Magistratura.

Si votano i progetti approvati, e si leva la seduta alle ore 18,45.

DOMANI seduta alle 14.

Le proteste dei siciliani nasiani contro l'on. Colajanni

Ci telegrafano da Palermo, 20, ore 22:

In seguito ad un articolo di Colajanni contro il movimento dei nasiani, riprodotto dal *Giornale di Sicilia*, in alcuni paesi dell'isola sono sorte delle proteste. Eccone alcune: a Villarosa una dimostrazione girò pel paese protestando contro il suo deputato Colajanni, gridando *Viva Nasi, abbasso Colajanni*. Il Comitato locale pro Nasi poi ha spedito al Comitato di Palermo il seguente telegramma: « I Circoli civili Club Coltivatori Minisce, Società Umberto I, Operaia di Mutuo soccorso, Lega di miglioramento zolfatari, Società Cooperativa Margherita, indignati per l'articolo di Colajanni denigrante la Sicilia, chiamandola marmaglia solo perchè ha osato incalzare l'innocenza di Nasi, respingono sdegnosamente le offese e fieramente protestando, da coscienti elettori lo rinnegano da deputato del loro collegio. In imponentissima e spontanea dimostrazione, il popolo, ingiustamente vilipeso, maggia al glorioso martire siciliano Nasi, con abbasso a Colajanni ». Seguono le firme dei presidenti.

Da Ravanusa fu spedito a Colajanni il seguente telegramma: « Il Circolo Indipendenza della Sicilia che sdegnosamente respinge, ritenendolo incosciente, il vostro giudizio, protesta gridando: *Viva Nasi!* »

L'on. Manfredi presidente del Senato

È nominato vice-presidente il sen. Urbano Rattazzi

Roma, 20, ore 19.

Il Re ha firmato stamane un decreto col quale sono accettate le dimissioni presentate da S. E. il sen. avv. prof. Tancredi Canonico, dalla carica di presidente del Senato del regno e con altro decreto, firmato subito dopo, è stato nominato presidente del senato S. E. il cav. avv. Giuseppe Manfredi. Con altro decreto è stato poi nominato vice-presidente del Senato S. E. l'avv. Urbano Rattazzi ministro di Stato e senatore del regno.

L'on. Rattazzi ricoprì, fino al 1893, la carica di ministro della Casa Reale. Quando l'on. Crispi salì al potere, chiese ed ottenne, per ragioni politiche, il suo allontanamento da quel posto. Il Rattazzi, uscendo di Casa Reale, fu nominato ministro di Stato. La soluzione della crisi della presidenza del Senato è, secondo alcuni, un segno che si vuole aver pronto il presidente del Senato per ogni eventualità di matrimonio del duca degli Abruzzi.

L'on. Arlotta sostituirà l'on. Pais.

Roma, 20, ore 15,10.

La Sotto-Giunta del Bilancio per la guerra e la marina, riunitasi oggi, per eleggere il suo presidente, in sostituzione dell'on. Pais-Serra, dimissionario, ha eletto all'unanimità di voti l'on. Arlotta.

Il fenomeno dell'agiotaggio e i suoi rimedi.

I giorni delle nostre Borse si seguono e si rassomigliano: freddi, negri e accoscianti. Appena sboccia un piccolo fiore di speranza, subito esso è reciso dalla falce della delusione: il marasma dei mercati permane e i corsi dei titoli industriali continuano a discendere. Tutte le più milionarie indagini del Governo, la solerzia insolita spiegata dall'Autorità giudiziaria per rintracciare e colpire gli autori delle criminose manovre al ribasso, che tornano a flagellare con inusitata violenza i valori delle nostre industrie, non hanno finora approdato a nulla, od a ben poca cosa.

Come la rana, inseguì alla nemica
Biscia, per l'acqua si dileguan tutte
Fin che alla terra ciascuna s'abbica;

così questi ribaldi delle Borse, questi manichini del credito pubblico, i quali, se il polverero, diroberro anche tuoco ai quattro angoli del mondo pur di cavarne un guadagno, si primo scoppiare delle folgori giudiziarie si sono rannicchiati, chioti chioti, dentro le loro tane; e per qualche giorno le Borse ebbero un po' di requie, poi, calmato il fragor della tempesta, sono ripudiati fuori, e, con la truculenza dell'impunità, hanno ripigliato subito le loro ignobili orescite imprese. Nè la cosa stupisce. E' sempre accaduto così! Gli aggiotatori, casi rari realizzati o ribassisti, sono troppo scaltriti per lasciare traccie dalle loro marmoloriere e cadere nelle panie della Polizia; e, d'altra parte, l'aggiotaggio è un qualche cosa di così evanescente e immateriale, che non riesce quasi possibile cogliere e fissare le prove specifiche di un tale sozzo reato. Da un secolo e mezzo in qua, eminenti scrittori di economia e di finanza, dei quali basterà ricordare Savary, I. G. Courcelle-Seneuil, I. B. Say, Mach Culloch, hanno versato e continuano a versare fiumi di inchiostro per svelare la funesta influenza dell'aggiotaggio sull'industria in generale e chiederne lo sterminio della mala pianta: come pure da molto tempo, già dalla caduta del « Sistema » di Law fino ad oggi, in tutti i paesi economicamente progrediti i poteri pubblici hanno tentato di reprimere i giuochi di Borsa con draconiane, eccezionali disposizioni di legge: ma finora lo scopo non è stato raggiunto. Che, anzi, si direbbe quasi che dove più severe furono le leggi contro l'aggiotaggio, ivi appunto risorse più feroce le settemplici teste dell'idra!

L'aggiotaggio è sempre l'esponente del disordine dei mercati. Quando l'equilibrio dei mercati si rompe, per effetto d'una speciosa speculazione o di una deprimente inazione di essi, sono ricomparir fuori la velenosa gramigna dell'aggiotaggio; la quale, come l'esperienza dimostra, mette tanto più solide e tanto più estende le sue propaggini quanto più profonda è l'alterazione del mercato ch'essa ha invaso. In altri termini: l'aggiotaggio turba e sconvolge il mercato; ma certo le stesse condizioni patologiche di questo che eccitano e favoreggiano lo sviluppo di quello. L'aggiotaggio è una frode, un furto, che va represso, come ogni altro reato, dal Codice penale e dalle leggi di polizia. Lo squilibrio del mercato è un male economico: ed ai mali economici, come ben avvertiva Miquel, il noto ministro delle finanze prussiano, non si provvede che con rimedi economici. Ristabilitamo l'equilibrio dei mercati, ed avremo con ciò stesso apportato il più terribile colpo alle bande nere dei ribassisti!

Ma per ristabilire solidamente codesto equilibrio ci vuole calma e freddezza, e soprattutto sempre, il giusto senso della misura: quel giusto senso che da troppo tempo sembra un esulato affatto dai nostri mercati! Da tre anni in qua essi, privi di ogni direzione, sono passati trascorso ad una serie non interrotta di esagerazioni l'una più pazzesca e disastrosa dall'altra. Si esagerò, dapprima, fuori di ogni senno, nel periodo dell'*ottimismo*, si esagerò, di poi, brutalmente nel periodo del *pessimismo* e del *panico*, che a quello subito seguì e doveva fatalmente seguire; non solo per effetto dei gravissimi errori commessi, ma anche per quella tendenza patologica dello spirito umano, — assai più accentuata nei popoli latini che nei popoli nordici, — il quale, in certi momenti, si lancia verso lo stero più alle dell'entusiasmo e in mani altri si abbandona e precipita negli abissi dello scoramento.

Il fatto è che noi attraversiamo ora un periodo critico di transizione; perchè mentre non siamo ancora usciti fuori del tutto dall'influsso di quella terribile crisi di borsa, la cui orbita incominciata nell'agosto del 1906, raggiunse il suo periglio nell'ottobre u. s., non vediamo parecchi palpitare ai nostri occhi le prime luci di una nuova aurora di attività finanziaria. Ci troviamo, insomma, in un periodo di convalescenza, che richiede molte e minute cautele; in quel periodo in cui l'ammalato ha bisogno di un cibo sostanzioso, sì, ma parco; in cui egli deve fare ogni giorno un po' di moto, sì, ma riguardoso e moderato. Somministrato ad un tratto a questo convalescente un pasto troppo copioso, superiore alla potenza digestiva del suo stomaco indebolito, e risollevate di furia mentre di indigestione; fategli allungare od affrettare il passo più che non glielo consentano le sue forze ancor vacillanti, e le vedrete cadere sfinito sulla via. E questo precisamente è accaduto ora ai nostri mercati.

Rifacciamoci indietro di alcuni mesi. Siamo nei primi del novembre 1907.

Dal 31 dicembre del 1906 al 31 ottobre dell'u. s. anno il valore di borsa dei titoli industriali — secondo le accennate statistiche dell'*Economista d'Italia* — si ridusse da lire 4.037.420.200 a lire 3.263.206.320, cioè scemò di lire 774.213.880, con una diminuzione percentuale che va dal 5,33 per le azioni delle Società di tessitura e filatura al 28,32 per le azioni delle Società automobilistiche; mentre la relazione fra il maggior valore di borsa e il minor valore nominale delle azioni stesse scese, in quei soli 10 mesi, dal 59,55 % al 39,74 %. L'undici novembre segnò i corsi più disastrosi che si siano avuti nell'anno.

Finalmente entra in campo il sospirato Consorzio di difesa, e comparve il 12 dello stesso novembre il reale decreto che stabiliva quel diritto di scorta, che già da lungo pezza vigeva il ricordato, alla Borsa di Parigi. I mercati si rianimano d'un tratto, come per incanto. Gli oratori del Consorzio muovono arditi alla riconquista delle posizioni perdute: le orde dei ribassisti, a quegli strilochi, balenano, ripiegano e si volgono in fuga. I corsi, rinforzati, tornano svelti svelti a salire, tanto che nel termine di una cinquantina di giorni appena, fra il 26 ed il 28 dicembre u. s., alcuni dei più importanti titoli hanno potuto ricuperare da 1,5 a 3,5 del valore perduto. In due mesi, dal 31 ottobre al 31 dicembre 1907, il valore di borsa, ai corsi di compenso, dei titoli delle Società industriali e bancarie è aumentato di 201.363.240 lire.

Per formarci un'idea abbastanza esatta di questo rapido aumento e valutare l'influsso che esso può avere esercitato sul corso successivo degli avvenimenti di borsa, notiamo qui appresso l'esempio dei corsi ottimi da alcuni titoli industriali fra i più noti e i più bersagliati dalla speculazione.

Titolo	Valore di borsa dei giorni (1) 31 ottobre 1907	(2) 31 dicembre 1907	Aumento assoluto	Aumento per 100
1. Società Italiana Carburo di calcio . .	950	1146	196	19,47
2. Società Siderurgica « Savona » . .	296	369	73	24,66
3. Società Miniere e Alti Forni « Elba » . .	240	369	129	34,55
4. Società Alti Forni « Terni » . . .	1340	1436	995	62,59
5. Società « Eridania » (Zuccherificio) . .	792	985	193	20,33

A tutto questo battagliare delle Borse, il « contante », se, per dire più chiaro, il capitale privato, che portava e porta tuttora i lividori delle fiere batoste subite, si mantenne quasi del tutto estraneo. Rimase nelle Casse di risparmio e di altri Istituti di deposito, e accorse, come suole sempre fare in questi casi, alle

titoli che li rappresentano. Ora, quando il fatto dimostra che si sono promessi molti più benefizi che non si potranno effettivamente realizzare, si produce una crisi. Caratteri tipici della crisi sono: la depressione del credito, la scomparsa della fiducia, il ribasso dei prezzi. Credito e fiducia sono termini correlativi: il credito nasce dalla fiducia e la fiducia sostiene il credito. Quando la fiducia vacilla o vien meno, la domanda subito si restringe o ritrae, e i prezzi ribassano. E quanto più i prezzi abbassano, tanto più aumenta e inacerbisce la sfiducia, la quale, ancora più deprimendo e disperdendo la domanda, provoca altri maggiori ribassi, finchè la tragedia della crisi si epiloga nella liquidazione catastrofica del mercato.

Durante il 1905 e parte del 1906 un vento di follia percorre e scuote i grandi mercati del Nord America e di Europa, i quali, abbacinati dal meraviglioso risveglio delle loro industrie nazionali, danno ai benefici futuri di tali industrie sopravalutazioni iperboliche. I corsi dei valori, rispecchiando queste folli esagerazioni, salgono speditamente ad altezze inverosimili. Se non che l'eccesso dell'aumento provoca la reazione. Difatti sui principii del 1907, negli Stati Uniti d'America, nel paese classico dell'iperbole, scoppia la crisi, che, propagatasi d'un subito all'Europa, abbatte rapidamente quanti castelli in aria avevano creati le fantasie esaltate, e in luogo delle sperate favolose ricchezze, sprofonda tutti a rovina.

Non altra origine che questa ebbero gli spaventosi deprezzamenti dei titoli ferroviari nord-americani e dei titoli automobilistici italiani, i quali costituiscono veramente due esempi tipici della crisi. Il valore complessivo dei primi titoli indicati scese, in meno di tre mesi, dal 1.o gennaio 1907 al 14 marzo dello stesso anno, da 6 miliardi e mezzo di dollari a 4 miliardi e mezzo, perdendo così il 32,26 per cento; e il valore dei secondi ribassò in dieci mesi, dal 31 dicembre 1906 al 31 ottobre 1907, da lire 129,030,000 a lire 27,970,000, con una diminuzione del 78,32 per cento. Queste cifre dicono tutto!

Molti, argomentando dalle ingenti masse di capitali disponibili e dal fruttuoso impiego che ad esse offrono oggidì gli eccezionali ribassi dei titoli industriali e bancari, credono in una prossima, viva ripresa dei mercati. E questa un'altra illusione: «l'ombra, per dirla col Carducci, d'un sogno che fugge»: anzi che è già fuggita! Le gravissime perdite toccate, le ciurmerie e le scellerate frodi da cui fu seguitato, hanno così terrorizzato il pubblico dei capitali da farlo scappare a rompicollo dalle Borse; nè certamente le continue convulsioni odierne dei corsi possono invogliarlo a rivarcare le soglie di quelli ch'esso ormai considera veri templi di Mercurio!

La hausse entraîne la baisse: è appunto per questa massima, ormai fatta ben nota, dall'esperienza, anche fuori di Borsa, i capitalisti non si lasciano più attirare dalle lustre dei prezzi bassi, per il timore, non ingiustificato, che lo sperato guadagno dell'oggi non si converta domani in una perdita effettiva. Questo abbiamo detto e sostenuto in altri precedenti articoli qui sulla *Stampa*; questo ripetiamo adesso con quella profondità di persuasione che è avvalorata dai fatti di ogni giorno.

Il marasma dei nostri mercati — crediamo di averlo dimostrato — dipende in parte da cause generali, comuni a quasi tutti i grandi mercati nord-americani ed europei, le quali producono dappertutto, dove più, dove meno, secondo la maggiore o minore forza di resistenza che esse incontrano, gli stessi effetti: l'incertezza e la scarsezza delle transazioni; e in parte da cause locali e specialmente dalla nostra completa disorganizzazione, da cui presa il maggiore incentivo la cancrena dell'aggiotaggio.

E' chiaro che per la cura di una malattia così complessa occorrono rimedi complessi, i quali, naturalmente, non possono agire tutti insieme, ad un solo tratto, con la stessa efficacia. Fra le varie cause che determinarono questa malattia hanno particolare importanza, per noi questa due, le quali sono ad un tempo causa ed effetto: il rallentamento, sia pure soltanto transitorio, nello sviluppo delle nostre industrie, del quale sarebbero indice significativo le statistiche del nostro movimento industriale del 1907, che segna, in confronto con quello del 1906, una notevole diminuzione, specie nelle nostre esportazioni; la sfiducia assoluta verso le Borse.

Il primo rimedio, dunque, da apportare ai nostri mali consiste nell'aiutare, secondare, rafforzare il risveglio delle nostre industrie; di quelle veramente sane e che possono dare serio affidamento di buoni e continuati rendimenti; e questo si otterrà sia largheggiando, con prudente criterio, il credito ad esse; sia con l'estendere, migliorare e rendere più facili, più rapidi e meno costosi i trasporti ferroviari ed i servizi postali, telegrafici e telefonici; sia con l'istituire Borse di commercio in adatti centri esteri per esplorarvi la concorrenza dei nostri prodotti, farveli apprezzare e favorirne l'importazione; sia temperando le eccessive asprezze fiscali, massime negli accertamenti della ricchezza mobile e del valore locativo degli uffici industriali; sia col dare larga pubblicità e diffusione ai bilanci, ai rendiconti delle più importanti aziende industriali e manifatturiere ed a tutte quelle altre notizie che possono mettere il capitalista in grado di farsi un giusto concetto della solidità ed effettiva potenzialità reddituria di esse aziende.

Altri rimedi non meno efficaci e necessari del primo sono quelli che devono intendere a depurare le Borse dagli elementi nocivi che le inquinano, ad assestarle, riacquetarle, a ristabilire l'equilibrio dei prezzi ed a consolidarli. I non valori, i così detti *cerfs volants* debbono inesorabilmente essere esclusi dalle quotazioni di Borsa; e quanto ai titoli sui quali più si accanisce la speculazione al ribasso, se ne restringa la quotazione al solo *comptant*, quando non si credesse di sospenderla anche interamente per un certo periodo di tempo. Questo provvedimento fu adottato, se ben si ricorda, lo scorso anno dalla Camera di commercio di Milano per due titoli automobilistici; fece ottima impressione e produsse buonissimi effetti. I gruppi finanziari che si sono costituiti e si costituiranno per la difesa dei mercati faciano una cernita minuziosa dei migliori valori industriali, e quindi ne sorreggano i corsi con prudenti, graduali acquisti, non lasciandosi vincere dalla tentazione delle subite rivendite che tornano a deprimere le *quote*, e i maggiori prezzi conquistati consolidino e difendano, facendo anche, all'occorrenza, — risolutamente, insistentemente, — largo uso del *diritto di scomta*.

E sopra ogni cosa affrettiamoci a dare un solido costrutto organico alle nostre Borse, a disciplinarle con avveduta cautela e ad abbellarle ad una direzione assolutamente virile, intelligente ed esperta: ad una direzione la quale non badi piuttosto ai rialzisti che ai ribassisti, ma che tenga ferma e sicura consegna; mostri e guidi ad un solo fine comune tutto l'andamento delle Borse. La crisi degli Stati Uniti d'America passò quasi inavvertita in Inghilterra ed in Francia; come opportunamente ricordò l'on. Maggiorino Ferraris nel suo accurato studio sulla crisi bancaria nord-americana, appunto perchè l'Alta Banca di quei due paesi seppe dirigerli e difenderli con somma abilità e prudenza.

Nello stato dinamico, di modificazioni incessanti, in cui si svolge il mondo economico nulla vi ha di assoluto: tutto è relativo e contingente. Anche le crisi che turbano così profondamente l'ordine e sconvolgono la compagine dei mercati, possono avere il loro lato vantaggioso. Esse, difatti, passano al vaglio e le operazioni e le imprese, cernono e scartano gli elementi divenuti inutili, guasti o nocivi, e in questo modo finiscono per risanare i mercati; come i temporali furiosi nell'estate, spazzando via i miasmi e i germi infettivi che inquinano l'atmosfera, purificano l'aria e le restituiscono salubrità e freschezza. Così noi non avremo sentito tutto il danno della crisi, se, traendo profitto dagli insegnamenti ch'essa ci ha dati e dell'esperienza che avrà compiuto, messa in disparte per ora ogni velleità di nuove imprese, sapremo raccoglierci in un'opera di paziente e tenace ricostituzione, col rimarginare le nostre ferite, ravvivare le nostre industrie e irrobustire il nostro credito. E parimente la crisi non sarà rimasta senza qualche effetto salutare per quelle schiere di capitalisti che avventatamente rischiarono le loro fortune nei giuochi di borsa, se, quando sarà tornato a splendere il bel sereno, essi, ricordando le molte busse toccate, non vorranno più seguire l'esempio di quegli ingordi impenitenti, i quali, secondo il motto arguto di Léon Say, *quand le péril est passé, perdent leur sang froid. n'écoutent plus les conseils de prudence et croient au surnaturel!*

Torino, marzo 1908. V.

Le dichiarazioni del ministro della P. I. circa l'inchiesta sulla Minerva.

Nuovi eccitamenti perchè si vada fino in fondo.

Il sen. Serena assicura che la Commissione farà il suo dovere.

(Per telefono alla Stampa).

Presidenza del vice-presidente Biazerna.

La seduta è aperta alle 15.

Seguito delle interpellanze dei senatori Tassi e Biscaretti, e dei senatori Visconti-Venosta, Rolli, Di Camporeale, Cavasola ed altri ai ministri della pubblica istruzione e del tesoro ed al presidente del Consiglio.

Di Camporeale.

DI CAMPOREALE, come firmatario della domanda di interpellanza, si sarebbe volentieri astenuto dal parlare dopo il discorso del senatore Cavasola, se non sentisse il dovere di richiamare l'attenzione del Senato e del Governo specialmente sul lato politico della questione, ed esporre le ragioni per le quali crede che il Governo commetta un errore nel preferire un'inchiesta governativa a quella parlamentare. Per un cumulo di circostanze, l'inchiesta parlamentare sarebbe stata consigliabile ed opportuna. L'opinione pubblica si è specialmente commossa pel basso morale in cui è caduto uno dei rami dell'Amministrazione.

E' nata spontanea in tutti l'idea della necessità di un'inchiesta parlamentare perchè fosse messo a nudo il male e fossero suggeriti radicali rimedi, rispondenti alla gravità del caso. Pur riconoscendo che i giornali abbiano dato un'importanza esagerata all'agitazione siciliana per la questione Nasi, non si può negare che vi sia un grave perturbamento nell'isola, ed è necessario porvi rimedio. La Sicilia ama e vuole la giustizia, ed appunto in questa sete di giustizia deve ricercarsi la causa di quella agitazione; cioè si crede che altri prima di Nasi abbiano commesso gli stessi atti, che si è voluto essere severi con lui per ragione politica. Pur giudicando erronea, come è, questa opinione, sarebbe impolitico non tenerne conto. Non è bene lasciare nelle popolazioni tale livello di agitazione. L'inchiesta ordinata dal Governo, sia perchè emana da lui, sia perchè composta di funzionari, non può completamente soddisfare l'opinione pubblica o parte di essa, e dice ciò senza metter in dubbio che i commissari, per la loro competenza e per la loro indipendenza, sapranno compiere il proprio dovere con tutta coscienza. Un'inchiesta parlamentare avrebbe assicurata l'opinione pubblica non solo in Sicilia, ma anche nelle altre parti d'Italia. Note che delle accuse e delle maldicenze resta sempre qualcosa, specialmente nei bassi strati sociali, dove facilmente si crea un ambiente di sospetto.

La Minerva da tempo ha una cattiva fama, ed il processo Nasi ha fatto risultare come sia questo quell'ambiente. Perchè, quindi, preferire una forma d'inchiesta la quale può essere sospettata di non avere compiuta libertà nelle indagini e di indipendenza nelle sue conclusioni?

Conchiude che non si illude che le sue parole possano mutare il proponimento del Governo, a cui spetta tutta la sua responsabilità; però invita il Governo a pensare a quanto egli ha detto.

Rava-Beccaris.

RAVA-BECCARIS. Le impressioni ricevute durante il processo Nasi sono state di una profonda tristezza, provata dal pensiero che in una Amministrazione dello Stato abbiano potuto sussistere metodi scorretti ed immorali. Fa rilevare che accusati e testimoni si sono dimostrati quasi incoscienti, vantandosi quasi talvolta del male commesso. Tale canoreum vere avere origine da cause che risalgono molto più indietro dell'amministrazione Nasi. Per queste ragioni avrebbe desiderato un'inchiesta parlamentare, che desse maggior affidamento di sincerità e di indipendenza, pur sempre mettere in dubbio che tali qualità manchino agli attuali commissari dell'inchiesta amministrativa. Non lo appoggiano le ragioni lette dal presidente del Consiglio, perchè il ritardo di qualche settimana non avrebbe certo fatto peggiorare lo stato dell'Amministrazione della Minerva.

E' opportuno rilevare che è opinione di molti che si è ricorso all'inchiesta amministrativa perchè non si vuole che si sollevino questioni scottanti, come, per esempio, quella dei sussidi, che si è cercato di sottrarre. Alludo poi all'episodio Nathan, per ricordare come l'imputato che dette quelle comunicazioni al Nasi certamente violò il segreto d'ufficio; ma nel modo si generalizza sempre più l'opinione che ogni molti impiegati serbano due padroni: quello che li paga al 27 e la società a cui sono obbligati ed a cui fanno delle comunicazioni contro il proprio dovere. Richiama su tale fatto l'attenzione del Governo.

La semplice Commissione governativa non lo appaga; avrebbe desiderato l'inchiesta parlamentare; ad ogni modo si augura che anche la Commissione governativa porti il suo esame su tutto il complesso dei sistemi adoperati anche fuori dell'Amministrazione della Minerva.

Nuova dichiarazione di Giolitti.

GIOLITTI, presidente del Consiglio e ministro dell'interno, prende la parola perchè non può lasciare senza protesta quella parte del discorso del senatore Rava in cui disse che alcuno può supporre che non si sia fatta una inchiesta parlamentare perchè si sia voluto nascondere qualche difetto o qualche disonestà nella distribuzione dei sussidi. Afferma che la questione dei sussidi fu esaminata dal Senato; che nulla trovò a carico del Governo attuale, a ricordo come fin dal 1904 il capitolo «Sussidi» sia stato abolito. Crede che la parola abbia tradito il concetto del senatore Rava, il quale non può pensare che alcun membro della Commissione possa mai prestarsi a coprire dei reati.

RAVA-BECCARIS. — Non ho mai detto, nè mai pensato questo.

GIOLITTI. — Ha però detto che questo è il pensiero di altri, e ciò è anche peggio di una aperta affermazione.

RAVA-BECCARIS. — Osservo che l'onorevole presidente del Consiglio non ha ben compreso le mie parole. Faccio poi rilevare come la questione dei sussidi non sia mai stata esaminata a fondo dal Senato.

GIOLITTI dichiara che il Governo desidera che la Commissione esamini a fondo le cause reali e possibili di qualunque irregolarità, e che supremo desiderio del Governo è che il Paese possa veder chiaro e nutrir piena fiducia nell'Amministrazione di quell'importante Dicastero.

PRESIDENTE. — Osservo che le parole di protesta riferite dal presidente del Consiglio contro il senatore Rava sono doppiamente effetto di un malinteso.

Dà quindi la parola al ministro della pubblica istruzione.

Le dichiarazioni di Rava.

RAVA, ministro dell'istruzione pubblica comincia con riassumere le osservazioni principali fatte dagli interpellanti e le principali domande da essi rivolte al Governo. Ricorda la interruzione da lui fatta al discorso del senatore Tassi, tendente a chiarire che i mali da lui lamentati sono mali di altri tempi e che furono scritti da una serie di disposizioni legislative tendenti a correggerli ed evitarli; non si sente in grado di affermare al Senato che l'organismo del suo Ministero sia forte e florente, mentre egli stesso chiese al Parlamento i mezzi per rimediare a molti inconvenienti.

Afferma che il pensiero di costituire la Commissione governativa d'inchiesta sulla Minerva sorse in lui durante il abbattimento del processo Nasi, con intendimento di provvedere anzitutto alle responsabilità del personale; per ottenere questo scopo, cioè, d'accordo col Governo, volle istituire una Commissione che fosse non più autorevole delle ordinarie Commissioni, composte di capi-servizio, e la Commissione è composta di tali persone che meritano tutta la fiducia del Senato, il quale l'ha già manifestata per bocca di tutti gli interpellanti. E' stata deplorata la confusione esistente fra il Gabinetto e l'Amministrazione, ma egli ricorda che sopravvenne una legge a regolare la formazione dei gabinetti, e stabilire le funzioni con severe cautele, cosicchè ora il Gabinetto non può in alcuna guisa amministrare i fondi del bilancio. Allude alla legge dell'aprile 1906, ed espone al Senato le norme fissate da questa legge e le garentie che essa ha portato per la retta amministrazione del pubblico denaro. Ricorda che prima del 1904 alcuni capitoli del bilancio, e cioè quello dei sussidi ai maestri, quello per l'insegnamento dell'agricoltura e quello per l'istruzione obbligatoria, fossero inscritti, fino ad un certo punto, alla discrezione dei ministri. Ricorda altresì come, in seguito ed anche in omaggio alle osservazioni fatte dalla Commissione dei Cinque, questi abusi siano stati tolti e sia rimasto a disposizione del ministro soltanto un piccolo capitolo, quello dell'istruzione obbligatoria; ma anche esso circondato da severe cautele per la sua disponibilità. Dunque non è più possibile l'inconveniente deplorato dal senatore Cavasola, che in base a semplice decreto interno il ministro possa disporre dei fondi stanziati nei capitoli sopra ricordati. Ora vi è il più severo controllo sull'Amministrazione degli Economati e sulle Ragionerie dei Ministeri.

Ricorda come, con altro decreto, si siano rese più regolari e più frequenti le ispezioni del ministro del tesoro presso le singole Amministrazioni, e rileva come dal 1904 in poi vi sia stato tutto un movimento legislativo, inteso a togliere ogni possibilità di arbitrio ministeriale e a costringere il ministro in un severo giro di ristrette e precise norme giuridiche. Ciò dimostra ricordando i provvedimenti legislativi circa le nomine ed i trasferimenti dei professori universitari e secondari, circa i comandi di cui si è tanto parlato, ed anche per ciò che riguarda l'istruzione elementare. Anche al personale delle Belle Arti si è dato un più stabile assetto; e, quanto all'Amministrazione del personale dei Ministeri, risponde all'on. Tassi che ora non è più possibile l'ingresso nel Ministero di persone prive di capacità e di intelligenza.

Al senatore Cavasola, che gli domandò come funziona l'Economato, risponde che ogni esso appartiene alla prima divisione e che la carica di economo non è più, come una volta, inamovibile. Espone al Senato come il primo decreto da lui sottoposto alla firma reale, quando assunse il potere, fosse diretto a togliere all'Economato del suo Ministero l'amministrazione che aveva di tutti i monumenti di Roma e provincia.

Dà quindi particolari schiarimenti al senatore Cavasola sulla ufficina di chimistaria, che un tempo esisteva al Ministero e che ora è ridotta a due o tre operai; nonchè sulla costruzione della nota scala.

Formando a parlare delle leggi che hanno ristretto la facoltà discrezionali del ministro, cita da ultimo quella sulle Segreterie universitarie.

Quanto all'infelice prova resa da una parte del personale della Minerva nelle deposizioni avanti l'Alta Corte, l'oratore non si nasconde la necessità di richiamare parte del personale a un maggior senso di responsabilità e ad un maggior rispetto della legge di contabilità.

Il controllo e il diritto di reclamo si sono resi in questi ultimi anni più intensi. Non bisogna però credere che ogni reclamo rappresenti una effettiva violazione della legge. Afferma di aver desiderato, sollecitato vivamente la Commissione d'inchiesta, e dichiara inesatte e false le deposizioni rese all'Alta Corte da chi accenna che anche ogni nella spese di viaggio e nelle rilegature di libri si commetta alcuna irregolarità.

Conclude facendo voti che da quella Commissione vengano i fatti consigli per ciò che si deve fare ed anche parole di conforto per quanto in questi ultimi anni è stato operato pel bene della sua amministrazione.

Le Direzioni generali.

MORANDI. Una parte dell'Ufficio centrale trovò che, se la Direzione generale per l'istruzione superiore poteva giovare agli impiegati, non riusciva utile alla speditezza degli affari. Come l'oratore dimostra, più grave ancora appariva il problema della Direzione generale dell'istruzione media, perchè si sarebbe trattato di trovare un direttore di alta competenza tecnica. Ora nelle scuole medie si insegnano 50 materie: quale è il Salomone che può conoscerle tutte? Il Ministro in seno all'Ufficio centrale dichiarò che egli intendeva di avere un direttore amministrativo e non tecnico.

L'oratore fece obbiezioni d'indole tecnica in risposta a quelle esposte per la direzione generale dell'istruzione. L'Ufficio centrale nel chiedere in principio del luglio scorso che la ripartizione del disegno di legge fosse rimandata, non ebbe intenzione di mandare a monte l'approvazione del progetto. Al 9 dicembre l'oratore aveva pronta la relazione e l'avrebbe potuta presentare se non chè si ebbe notizia che il presidente del Consiglio aveva incorporato detto disegno di legge nell'altro più grande riflettente il miglioramento degli impiegati, che ora sta dinanzi alla Camera dei deputati. Dunque non vi è alcuna colpa nell'Ufficio centrale.

Un chiarimento del presidente del Consiglio.

GIOLITTI chiarisce i concetti per cui il Governo ha presentato il disegno di legge comprendente gli organici di tutte le Amministrazioni dello Stato, e dichiara che egli presentando tale progetto non credette opportuno mantenere quello sugli organici del Ministero della pubblica istruzione. Per la sua lunga esperienza amministrativa ha constatato che i Ministeri, i quali non sono divisi in direzioni generali non possono funzionare. Le direzioni generali non sono un appoggio, ma sono un freno ai ministri. Egli non si sentirebbe di stare a capo dell'Amministrazione dell'interno senza tre o quattro direttori generali e alcuni Ministeri, come per esempio, quello delle finanze, procedono bene appunto perchè importanti servizi sono affidati ad ottimi direttori generali. Ma di queste questioni si parlerà a suo tempo. Intanto egli dichiara che alla Camera dei deputati, nella discussione del disegno di legge per gli impiegati, sosterrà l'istituzione dei direttori generali in tutti i Ministeri.

Seguono altri oratori.

BISCARETTI non può dichiararsi soddisfatto delle risposte del ministro della pubblica istruzione. E' troppo convinto che sarebbe stato meglio nominare una Commissione parlamentare nell'inchiesta per indagare sui servizi del Ministero dell'istruzione pubblica. L'interpellanza da lui sottoscritta era l'espressione del desiderio di ottenere dal ministro provvedimenti immediati.

Parla il presidente della Commissione governativa.

SERENA (ieri occupato nei lavori della Commissione d'inchiesta per la Minerva, non ha potuto udire i discorsi degli onorevoli Tassi e Cavasola. Oggi, che ha assistito alla discussione ha chiesto di parlare per fare alcune dichiarazioni. Non comprende quale differenza di mandato passi esservi tra una Commissione parlamentare ed una Commissione ministeriale. Se si vuole una Commissione parlamentare che abbia i più ampi poteri, egli è d'accordo col suoi colleghi per votarla. Osserva però che la Commissione ministeriale è composta di tre senatori, di tre deputati, di tre funzionari e magistrati, e crede che la Commissione parlamentare potrebbe esser composta a un dipresso egualmente salvo il maggior numero di membri. Oggi il Ministero ha nominato una Commissione che per necessità di cose non è tutta formata da amici del Governo. Domani una Commissione parlamentare potrebbe invece essere costituita da tutti uomini parlamentari ministeriali. Non crede che possano farsi osservazioni circa l'ampiezza del mandato, che è stato conferito alla Commissione ministeriale. Lamenta che ieri si siano fatte alcune dichiarazioni circa l'indipendenza dei componenti la Commissione, dichiarazioni che possono far nascere fuori di qui qualche sospetto a carico dei commissari (*mormorii*). Se egli avesse creduto che la libertà delle indagini della Commissione potesse essere menomata dal Governo, egli non avrebbe accettato il mandato come non l'avrebbe fatto accettato i suoi colleghi. Accettando il mandato di far parte della Commissione ministeriale, egli ed i suoi colleghi sanno stati concordi nel desiderare che nella scuola e nell'Amministrazione che la governa debbano regnare l'ordine materiale e l'ordine morale nel modo più assoluto. Qualsiasi possa essere l'opera della Commissione è certo che tutti debbono riconoscerne l'onestà dei propositi, la sincerità delle indagini che animò tutti i suoi componenti.

Dichiarazioni del ministro del Tesoro.

CARCANO, ministro del tesoro nota che nella domanda di interpellanza, svolta ieri dal senatore Cavasola ed oggi dal senatore Di Camporeale vi è un punto che più specialmente tocca ai controlli amministrativi e contabili dello Stato. Ricorda i fatti accennati dal senatore Cavasola e i rimedi da lui suggeriti, ma i fatti che formano oggetto dell'interpellanza riguardano a parecchi anni addietro e l'Amministrazione dello Stato non si è mantenuta inerte, ma ha provveduto per rimediare i pericoli e per riparare agli inconvenienti lamentati. Si associa alle dichiarazioni fatte dal ministro Rava e ricorda il progetto di legge 1.o febbraio 1905 presentato dall'on. Luzzatti sulla riforma degli ordinamenti amministrativi e contabili, progetto che non fu bene accolto dalla Giunta generale del bilancio; però parecchi dei principii informatori di esso sono divenuti realtà mediante provvedimenti amministrativi ed altri hanno trovato luogo nel progetto di riforma della legge di contabilità.

Ammette, col senatore Cavasola, che le sole leggi non bastano, ma che occorre una buona scelta di funzionari, se si vuole avere una retta amministrazione; a questo fine del buon reclutamento dei funzionari sono appunto ispirate le varie proposte di legge presentate dal Ministero e che tendono a migliorare fin dai primi posti della carriera le condizioni dell'impiegato.

Al senatore Serena dice che nessuno ha messo in dubbio la rispettabilità e la competenza dell'inchiesta per la Minerva, dalla quale il Governo si attende suggerimenti e proposte utili pel buon andamento della pubblica amministrazione. Governo e Parlamento sono animati dal pensiero che il denaro pubblico deve essere sacro per tutti e che l'Amministrazione italiana deve meritarsi il vanto di Amministrazione onesta e tale da non poter essere mai oscurata da nessuna macchia. A questo intento egli darà, come per lo passato, tutta l'opera sua (*bene!*).

La discussione si protrae ancora alquanto, particolarmente sull'organico generale della Amministrazione, e vi prendono parte CAVALLI, CAVASOLA e GIOLITTI. Quindi il PRESIDENTE dichiara esaurite le interpellanze.

Levasi la seduta alle 18.15.

La Commissione d'inchiesta alla Minerva fra due tendenze.

Indagini ampie o limitate alle sole risultanze del processo Nasi?

Roma, 20, ore 24.

Se sono, come ho ragione di credere, bene informato, nella Commissione d'inchiesta sui servizi dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione, si sono manifestate due correnti fin dalla prima seduta.

Quali devono essere i limiti delle indagini?

A questa domanda è stato risposto in due modi radicalmente diversi. Qualche membro della Commissione ha sostenuto che debbano essere limitate alle risultanze del processo Nasi,; qualche altro, invece, ha opinato che non ci debbano essere altri limiti all'infuori di quelli suggeriti dalla coscienza dei commissari.

Nel Decreto Regio, che istituì la Commissione, è detto che questa ha il mandato di esaminare le condizioni del servizi dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione e le eventuali responsabilità, a carico di funzionari, risultanti dal procedimento dell'Alta Corte di giustizia, e di proporre i provvedimenti per le persone e per le riforme, con la facoltà di procedere a qualunque esame ed indagine, e di visitare tutti gli Istituti e tutte le Scuole.

Bisogna, inoltre, rilevare che il presidente del Consiglio, inaugurando i lavori della Commissione, fece più ampie dichiarazioni circa l'assoluta libertà di azione di essa, dichiarazioni che furono molto più esplicite e molto più larghe di quelle che furono pubblicate dai giornali.

I fautori dell'inchiesta molto ristretta vorrebbero che la Commissione si limitasse ad esaminare le risultanze del processo Nasi, e a fare delle proposte di indole disciplinare contro i funzionari compromessi, e di indole amministrativa per le riforme da apportare ai servizi.

Si osserva, in contrario, che per questo non c'era punto bisogno di nominare una Commissione d'inchiesta, spettando al ministro il dovere di prendere provvedimenti, sia contro le persone, che sulle cose da lui dipendenti. La Commissione deve iniziare le sue indagini dalle risultanze del processo Nasi. Ma come farà ad arrestarsi di fronte alle eventuali obbliezioni della lunga e cosiante tradizione?

In altri termini, se i funzionari presi di mira, dichiareranno che eglino non hanno fatto altro che seguire le orme dei loro predecessori, se si scoprirà che gravissimi abusi furono commessi anche prima e dopo dell'epoca di Nasi, che i predecessori e i successori di costui commisero atti eguali a quelli, per i quali è stato egli condannato, dovrà la Commissione d'inchiesta chiudere gli occhi per non vedere e turarsi le orecchie per non sentire?

E' facile comprendere come questa disputa pregiudiziale non sia punto accademica. Evidentemente, i fautori dell'inchiesta molto limitata mirano ad evitare scandali ed a mettere fuori discussione l'azione dei varii ministri, che si sono succeduti alla Minerva, mentre gli altri opinano che gli scandali riescono salutari, in omaggio alla massima *oportet ut eveniant scandala*; ed in omaggio anche alla giustizia distributiva.

Eglino aggiungono che se anche la Commissione dell'incarico di imporsi i maggiori limiti possibili, la forza delle cose riuscirebbe ad abbattere tutte le barriere, specialmente con le pubblicazioni già iniziate dai giornali. La Commissione d'inchiesta, resistendo alla corrente dell'opinione pubblica, si esautorerebbe completamente e diventerebbe necessaria una inchiesta parlamentare, già voluta dentro e fuori il Parlamento.

La discussione, avvenuta ieri ed oggi al Senato, influirà probabilmente sulle decisioni, che dovrà prendere la Commissione d'inchiesta, circa i limiti delle sue indagini.

C.

IL VIOLINISTA.

I lettori si saranno accorti come la pubblicazione delle puntate di questo romanzo proceda, nelle nostre appendici, assai irregolarmente; spesso la puntata è troppo breve per dare soddisfazione alla legittima curiosità del lettore, talvolta, ed è peggio, manca del tutto. Per quanto riguardava il dover nostro, noi abbiamo dato ogni opera, fatta ogni sollecitazione e perfino anche ogni protesta presso l'autore perchè il deplorabile inconveniente avesse fine. Ma oramai, disperando di poter ottenere qualche risultato per via di privati consigli, siamo venuti, a tutela dell'interesse e del decoro del giornale, nella dolorosa necessità di disdirare pubblicamente ogni nostra responsabilità; questa spetta tutta all'autore, il quale vorrà, speriamo provvedere a mettersi in regola di fronte ai lettori suoi.

I ferrovieri presentano il Memoriale al ministro Bertolini.

Nessuna amnistia ai ferrovieri scioperanti

Miglioramenti economici nei limiti del bilancio — Propositi di colore oscuro — Il commento dell'*Avanti!* alla risposta del ministro.

Roma, 20, ore 20

Col treno del mattino sono giunti stamane a Roma i ferrovieri delegati dalle sezioni a presentare al Ministro dei lavori pubblici, on. Bertolini, ed al commendatore Bianchi il noto memoriale contenente i *desiderata* della classe, già pubblicati e non molto dissimili, nella loro parte economica, da quelli che determinarono le agitazioni del 1905 e del 1906. Alle 10,15 giunsero al Ministero dei Lavori Pubblici tutti i delegati, insieme ai membri del Comitato Centrale e del Consiglio Generale del lavoro. Essi erano i membri del Comitato Centrale del Sindacato ferrovieri di Roma, Erasmi, Bilianovich e Fiorentini; i membri del Consiglio Generale dei ferrovieri, Pallizza, Isernia e Martelli di Firenze; i delegati Flumi di Firenze, Papa di Milano, Cecchini di Iesi, Terzani di Firenze, De Tomasi di Napoli, Papiuca e Cannesini di Firenze.

Appena giunti nella sala d'aspetto, i delegati dei ferrovieri furono subito introdotti presso il ministro Bertolini, che li accolse con molta cortesia.

Bilianovich presentò il memoriale, dicendo che i ferrovieri attendono dalla benevolenza del Governo l'esaudimento dei loro voti.

L'on. Bertolini ha dato un'occhiata all'elenco dei desiderata ed ha detto che, per quanto riguarda i miglioramenti economici, il Governo nei limiti del bilancio farà le concessioni possibili. Circa la Cassa Pensioni ha detto che è disposto all'abolizione dei conti individuali.

Su questo punto i ferrovieri chiedono che la Cassa Pensioni assicurino un assegno vitalizio sufficiente alle necessità della vita.

L'on. Bertolini ha concluso circa i provvedimenti economici, che farà del suo meglio per lener conto dei voti dei ferrovieri.

Ma la parte più importante che ha fatto durare per circa un'ora la discussione sull'argomento è stata quella riferentesi alla reintegrazione dei licenziati. Il memoriale contiene come primo desiderato la reintegrazione dei punili per l'ultimo sciopero ferroviario, determinato dal noto conflitto di Pietrasanta a Milano.

L'on. Bertolini, su questo punto che forma il cappello del memoriale dei ferrovieri, poichè si tratta — essi dicono — di una rivendicazione di classe, ha subito dichiarato apertamente il suo rifiuto. Egli ha detto che non poteva seguire la voce del cuore, ma quella di membro del Governo. Ora il Consiglio dei ministri ha deliberato ieri di non cedere assolutamente sul punto relativo alle condanne ed alle punizioni. Il Ministro era, quindi, costretto ad opporre un rifiuto all'accoglimento di questi voti dei ferrovieri. Alle considerazioni di Governo — ha detto l'on. Bertolini — rendono impossibile di accogliere in qualsiasi parte la domanda del condono delle punizioni per lo sciopero, non potendosi lasciar credere che un atto così pernicioso all'economia generale del paese sì in specie delle classi lavoratrici, come era lo sciopero ferroviario, andasse esente da punizione, tenuto anche conto della mitezza dei provvedimenti presi riguardo alla grande maggioranza di coloro che avevano violato la legge.

Si è quindi iniziata una viva discussione col ministro, alla quale presero parte Bilianovich, Papa ed Erasmi. I ferrovieri hanno lasciato intendere al ministro che vi sarebbe stato un mezzo coll'amnistia per cancellare nella storia una pagina dolorosa ed hanno aggiunto che la reintegrazione dei licenziati sarebbe stato un importante strumento per la pacificazione tra il Governo ed i ferrovieri e che bisognava tener conto del coefficiente che questo personale ha portato nell'azienda ferroviaria colla sua migliore attività nei primi momenti dell'esercizio di Stato; durante il disservizio sindacale delle Compagnie private.

L'on. Bertolini ha osservato che i ferrovieri non possono pretendere un trattamento diverso da quello usato cogli altri lavoratori, col quali essi hanno comuni diritti e doveri.

Bilianovich ed altri hanno ricordato al Ministro che in questo caso i ferrovieri sono stati trattati peggio degli altri lavoratori, i quali, dopo uno sciopero, vengono riammessi in servizio. Si tratta, — ha osservato il Bilianovich, — di uno slancio proletario, determinato dall'eccidio di Pietrasanta a Milano; ed il Governo deve appunto tener conto che l'errore è dovuto al sentimento di questi ferrovieri.

Il Ministro dichiarò essere nel proposito del Governo di prendere egli stesso l'iniziativa delle concessioni che siano consigliate dall'equità e dalle condizioni di servizio e che in esecuzione di tali suoi propositi ebbe appunto già ad indicare al Parlamento alcune importanti modificazioni. Aggiunse che avrebbe, insieme alla Direzione generale delle ferrovie, preso in esame le domande di miglioramenti economici, osservando però che la possibilità di nuovi miglioramenti dipendeva sovratutto dal maggior rendimento che può venire all'azienda dall'opera del personale, maggior rendimento che il Governo sarebbe ben lieto di devolvere a totale beneficio del personale stesso.

L'on. Bertolini ha chiuso la discussione, ripetendo che non può neppure prendere in esame il desiderato, che sta tanto a cuore ai ferrovieri, poichè ha detto che anche l'opinione pubblica non sarebbe favorevole alla reintegrazione ed alla revoca dei licenziamenti.

— Il Governo — ha detto il ministro — ha l'obbligo di obbedire anche alle correnti, che si determinano nel paese.

Il ministro ha terminato le sue parole con cordialità nell'intonazione, ma non meno recisamente nella sostanza, osservando che doveva, purtroppo, confermare le sue dichiarazioni fatte nel ricevere i ferrovieri, cioè che a seconda delle dichiarazioni fatte alla Camera e della deliberazione del Consiglio dei ministri, il Governo non intende di revocare i licenziamenti.

I ferrovieri, salutato il ministro, dopo un'ora circa di ricevimento, si sono ritirati.

Dopo l'udienza dei ferrovieri, presso il ministro dei lavori pubblici, questi apparivano non molto soddisfatti.

Interrogati dai giornalisti, i ferrovieri hanno detto:

— Il ministro, con piglio spedito e franco, non ha lasciato alcun dubbio sulle intenzioni del Governo.

— Cioè?

— Intenzioni di lotta.

— Però, doverate, in sostanza, provvedere la risposta.

— Ma, noi, non abbiamo chiesto l'abolizione dell'art. 56. Conosciamo gli umori del Parlamento al riguardo. Noi volevamo una amnistia, un perdono, una forma qualunque, insomma, perchè non si fosse più questa amarezza nel passato.

— Già, una specie di lavacro! Che farete ora? Lo sciopero?

— Ecco, subito la parola sciopero. Noi non sappiamo che cosa faremo. Certo, che per noi, la revoca della destituzione degli scioperanti è questione di vita o di morte per l'organizzazione.

Il Bilianovich, che è membro della Direzione del partito socialista, soggiunse:

— Noi non lavoriamo in pro del

Dal Teatro al Cinematografo.

(Nostra corrispondenza).

Parigi, marzo.

Una voce, poi cinque, poi venti si sono levate a gridare allo scandalo, ed intorno tutto un coro di persone timorate, imbevute di letteratura fino alla radice dei capelli, convinte ripetono « allo scandalo! », ed in nome della tradizione, della dignità dell'arte, e di altre cose non meno nobili e pure, stanno in questo momento versando lagrime amare sulla grave minaccia, sul pericolo che — a quanto si dice — incombono sul teatro francese.

Il fatto che dette origine a tutte queste recriminazioni è noto. Lavedan, Rostand, Jules Lemaître, Paul Hervieu, Anatole France, Tristan Bernard, Vaudoyer, Henry Bataille, Pierre Louys, — e chi altri? — hanno di comune accordo, durante un chiassoso ed allegro banchetto, stabilito e risoluto di consacrare i loro migliori sforzi ad una impresa cinematografica, di cui saranno i fondatori, i sostenitori, i direttori, e, cosa più importante, benchè non sia stata detta proprio chiaramente, i beneficiari.

« Perchè — chiese uno di questi illustri commensali — non si scriverebbero, appositamente per cinematografi, lavori di genere speciale, appropriatamente sintetici, i quali, senza essere nè pantomimo, nè semplici quadri viventi, potrebbero assurgere alla altezza di vere opere teatrali? Perchè, grazie ai ritrovati della scienza ed al meccanismo cinematografico, non si potrebbero tentare effetti nuovi, impreveduti, quali forse ancora non si saprebbero immaginare? E perchè, a questo tentativo, non si dedicheremmo noi stessi? ».

La proposta, accolta con entusiasmo, lì per lì, intorno alla tavola imbandita, sollevò il domani, quando fu saputa, la tempesta, e tutti gli *oh!*, tutti gli *ah!* che possono strappare ad un'anima ben nata, la dignità calpestata od il pudore offeso, continuano ad echeggiare in tutti i crocchi intellettuali, per tutti i giornali custodi e vindici dell'onore e del buon nome francese.

« Ma è possibile — vanno chiedendo taluni — che autori come Paul Hervieu, come Lavedan, come Bataille, scrittori raffinati e sottili come Bourget e come Lemaître si prestino a lavorare per spettacoli di cinematografia, — spettacoli diventati ormai da baraccone da fiera, — o, semplicemente, si adattino di appoggiare, di aiutare quegli autori che mostrano di volersene occupare? ».

« Ma è possibile, che essi non comprendano che corrono direttamente alla rovina della loro riputazione, che discreditano la loro arte e la riducono a nulla più che un mestiere, ed un mestiere grossolano? ».

Altri, disparati, declamano sulla fine dell'arte drammatica in genere e di quella francese in specie, gemono sul crollo di una forma letteraria che vantò già tante glorie ed ebbe la fortuna di tanti nobili successi: invocano le folgori dei numi Eschilo, Sofocle, Shakespeare, Corneille, Racine, Molière se la pigliano colla meccanica o coll'industria che trionfano della letteratura, e colla letteratura che si lascia sverchiare dall'industria e dalla meccanica; tirano in ballo e spolverano gli ideali; pronosticano la fine del mondo.

Ebbene, se mi è lecito dire il mio modestissimo parere in questa questione (tanto, nessuno ha l'obbligo d'ascoltare) mi pare che tutto questo chiasso, tutto questo protestare, tutti questi sospiri siano a torto. Per poco che ci si guardi intorno — ed a Parigi, in special modo — non è difficile vedere che il palcoscenico, ormai, ha dato tutto quello che poteva dare, ha esaurito tutte le sue risorse, ha detto tutte le sue parole. Non gli si è fatta dire, ultimamente, anche quella di Cambronne? Non gli si è fatto parlare il gergo? Non lo si è reso complice dei doppi e dei tripli sensi più arcori e più audaci? Non lo si è già degradato e guasto con ogni sorta di stiracchiamenti da circo?

La meccanica uccide il teatro, si strilla. Dio volesse che così fosse; sarebbe ancora un'onesta fine!

Il teatro, il teatro moderno non è di meccanica, e sarebbe quanto a dire di scienza, che muore: il teatro moderno perisce reso di tabe, finisce minato di corruzione, avvelenato dalla vita e dalla società ambiente che lo informano e che esso rispecchia in quanto hanno di più basso e di più volgare: non crolla, si sgretola, imputridisce.

Il teatro, che fu ed è il tiranno dei giorni nostri, segue la sorte di tutti i tiranni, si piega schiavo del proprio dispotismo. L'idolatria pubblica, che ha tutto permesso sul palcoscenico, ha tutto autorizzato.

L'arte drammatica dipende troppo dagli umori e dai capricci delle folle, ci è troppo associata ai gusti di queste, perchè ormai possa riuscire a dominarle. Sono le folle, sono le mamme che in realtà sono diventate le sovrane, dopo essersi state tanto tempo le soggette: sono esse che creano ed annientano le glorie della scena, subitamente, istintivamente colle loro mani di ragazzi impetuosi ed irriflessivi; e sono esse, solo applaudendo a quelle opere che riflettono le loro idee, i loro sentimenti, le loro passioni, che hanno a poco a poco condotto e il commediografo ed il drammaturgo a mettersi al loro livello, a ridursi, per così dire, al loro stesso comune denominatore mentale. In ogni epoca, del resto, salvo qualche tentativo isolato, il teatro non ha mai cercato di sollevare il pubblico fino a sè: piuttosto, ha trovato comodo di scendere. Lo stesso Shakespeare non ha talvolta sacrificato alle bizzarrie ed allo stravaganze della moda dei suoi tempi?

Impresari, capocomici, direttori di Compagnie, dal canto loro, in genere al fiuto del solo buon affare, si sono convinti che il miglior metodo per tiranneggiare il pubblico e per costringerlo a pagare di buona voglia il suo tributo era quello di servirlo. E difatti l'hanno servito a dovere. Ciò mi fa ricordare certi esploratori-negrieri i quali per soggiogare e sfruttare certe tribù d'Africa o d'Asia le abbrutivano d'alcool e d'oppio. Quegli industriali del teatro, così, non hanno avuto nulla di meglio, nel loro interesse, che seguire l'opinione comune, l'andazzo corrente, il falso gusto del pubblico, le false luci che lo abbarbagliano, le passioni del momento che sovreccitano ad arte e rinfocolano le infatuazioni della circostanza, le mode del giorno, e, che so io! Tutto ciò che vale a formare il successo immediato e materiale di cassetta, che è poi, per essi, il solo e vero successo.

Il teatro, nato sulle soglie del tempio, sacro mistero in origine, è diventato per tal modo un ramo di commercio, un'impresa di affari, un'industria fatta di amministrazione, di tele dipinte, di costumi e di vestiari; e di letteratura e d'arte solo quel tanto simile a quanto ci vuole di musica per accompagnare le capriole di un clown e gli sgambetti di una ballerina.

In questa grande bottega, in cui si è trasformato il teatro, non un'idea si vende, ma null'altro che sensazioni. Bottega! Ma è già dir troppo. Basta formarsi un istante a leggere per le vie, alle colonne multicolori degli annunci teatrali, la lista degli spettacoli parigini per convincersi che i teatri — i quattro quinti per lo meno dei teatri di prosa — non sono nemmeno più botteghe, ma bazars, dove si mercia la chincaglieria più ibrida, ma bars dove si spacciano le misture più eteroclite, i torlubudella più invero simili.

Coloro che levano tanto chiasso pel tentativo di un'applicazione scenica di un apparecchio scientifico, — dove certo ci sono ingranaggi meno complicati e meno meccanica che nell'*Affaire des Poisons* di Sardou, — non hanno considerato mai da vicino almeno quegli annunci? I titoli sono già di per se stessi istruttivi e significativi, e non c'è bisogno di varcare la soglia di alcun teatro per apprendere di più. Ecco: Nouveautés: *Occupe-toi d'Amélie*; Cluny: *La mariée du mardi-gras*; Folies Dramatiques: *Tourtelin s'amuse*; Parisiana: *Le plus beau corps de France*; Eldorado: *Allez-vous la voir.....* E, come don Ruy Gomez de Silva, nell'*Hernani*, dinanzi alla galleria di ritratti, *j'en passe et des meilleurs....* Poi viene la serie interminabile dello *revues*. E' la moda, adesso, e la parola « moda » in questa piccola Parigi degli *engouments* e dell'imitazione, dice tutto. Prima di gettare nell'oblio, l'oblio definitivo, tante cose fatte apposta per andarvi e che dovrebbero essere felici di andarvi, si vuol rivederle — strana fantasia! — e readerenne conto un'ultima volta, come se ne meritasse la spesa!

Certo, non c'è gran che a divertirsi dinanzi a questi ossarii di sciocchezze, dove fra poco mancherà persino la polvere, dinanzi a tutti questi piccoli avvenimenti lilliputziani che non hanno trovato la loro esatta misura che nella morte, e che la maggior parte si dovettero persino richiamare dall'oblio per ricacciarveli nuovamente....., ma è la moda, ed una vera « rivistimania » infierisce sulle scene parigine.

Fu veramente una ben strana idea quella che ebbero il 24 giugno 1807 (già cent'anni, come passa presto il tempo!) quei certi signori Desaugiers, Francis e Moreau di far rappresentare, alla *Salle des Panoramas*, una produzione con questo titolo singolare *Panorama de Momus!* Fu il *Panorama de Momus* che inaugurò in Francia il genere, oggi in voga, delle *Revues*.

« Fu — narrano le gazzette dell'epoca — una satira gustosissima degli avvenimenti dell'anno, un fuoco artificiale di motti di spirito, una risata sola da capo a fondo..... ».

A capo di cent'anni, ben sonati, quando non poche cose si trovano mutate e sono cadute in Francia, la *Revue* esiste sempre, ed anzi ha fatto tali progressi che, se prima si avevano solo le riviste di fin d'anno, ora se ne hanno una per ogni stagione, una, si può dire, per mese.

Pare, ed è un fenomeno a notarsi nell'evoluzione della vita contemporanea, che le innumeri marionette che popolano la vera attualità, politica o mondana, interessino a tal punto che, non contento di trovarle nella realtà, il pubblico le vuol rivedere su un palcoscenico di teatro o di caffè concerto.

L'anno scorso si sono avute così alcune dozzine di re Haakon, alquanti Sirowalh, un certo numero di Solsilland..... Quest'anno è la volta del re Leopoldo, della contessa di Noailles, del satiro di Belleville, di madame Marcelle Tinayre, del soldato tedesco perseguitato dal proprio capitano..... e dal più al meno gli stessi pasticci, conditi dal più al meno collo stesso pepe grossolano, vengono al momento attuale serviti in dieci, dodici teatri diversi, compreso il *Châtelet*.... Solo ieri, all'Olympia, andava in scena la *Reine Joyeuse*, ed anche qui, come in tutto lo altro, mesi passano da una mezza dozzina di autori diversi, un po' di cronaca del giorno, un po' di libello, un po'di mimica, un po' di pirouette..... e grande esposizione di gambe in maglia carnicina e di spalle (fermiamoci alle spalle) nude.

A questo punto, il teatro è ancora teatro, o non piuttosto un'anticamera di..... gabinetto riservato? Io non so veramente perchè ci si debba tanto scandolezzare, perchè, anzichè il complice dell'alcova, si vuole il teatro l'allazio della canaglia oscura! Bourget, Lemaître e gli illustri loro compagni, col loro progetto, non uccidono nulla, non finiscono nulla, non rovinano nulla. Non c'è più nulla da uccidere.

Gli stessi maggiori autori, non fanno che dibattersi tra le solite situazioni, ed a corto di risorse, sceneggiano dei romanzi, come fu fatto del *Divorce* e di *Ramuntcho*, o rimaneggiano vecchi lavori, come Rostand e Bataille fecero del *Faust* e Tristan Bernard coi *Menecmi* di Plauto...

Suvvia, se il cinematografo ammazzerà..... non ammazzerà che un uomo morto!

Ernesto Ragazzoni.

Monsignor Scapinelli
Titolare della Segreteria degli affari ecclesiastici
Speciale carattere di tale istituzione.
La carriera del nuovo segretario.

Roma, 20, ore 10.

Monsignor Raffaele Scapinelli, reggente la Segreteria degli affari ecclesiastici, è stato nominato titolare definitivo della Segreteria di questa importante Congregazione romana, le cui funzioni sono essenzialmente politiche. Pochi conoscono le vere attribuzioni di questo Dicastero pontificio, destinato certamente in seguito ad avere sempre maggiore importanza nella grande direttiva della politica vaticana, e nella riforma degli Uffici della Segreteria di Stato.

Da questa Congregazione sono usciti sempre i maggiori cardinali politici che la Chiesa ha avuto, dopo che la Congregazione stessa fu istituita nel 1793 da Pio VI, con lo speciale incarico di regolare gli affari di Francia. Più tardi, Pio VII, nel 1811, allargò le mansioni di questa Congregazione, chiamandola appunto Congregazione straordinaria per gli affari ecclesiastici di tutto il mondo cattolico.

Tale nome le rimase fino al 1827, epoca nella quale la Congregazione subì nuove riforme, e prese il nome quasi confortante. Lo speciale carattere di questa Istituzione è determinato dalla lettera inviata dal cardinale Pacca, segretario di Stato, al padre Francesco Fontana, generale dei Barnabiti, e primo segretario della Congregazione.

« Sua Santità — diceva il cardinale Pacca — ha stabilito di creare una Congregazione, composta di cardinali e di consultori, affinchè tutti gli affari del mondo cattolico sottoposti alle decisioni della Santa Sede, siano esaminati e giudicati da questo Istituto, prima che il Papa possa dare una risposta o prendere decisioni, basate su ragioni giuste e serie, rispondenti alla dignità della sovranità pontificia ».

Tale Congregazione dipende direttamente dal Papa e dal segretario di Stato, ed esamina le questioni ecclesiastiche politiche, i negoziati per i concordati, l'interpretazione degli atti diplomatici, le questioni pronose delle *ponenze*. Tutti i membri della Congregazione giurano il segreto sulle decisioni da prendersi. Tutte le riunioni della Congregazione si tengono solitamente ai giovedì, presenti il segretario di Stato, il segretario della Congregazione stessa, ed, in sua assenza, il sotto-segretario, prelato tolto dalla diplomazia pontificia e dagli altri Uffici delle altre Congregazioni romane. Ciò che fa di questi due prelati i personaggi politici più importanti del mondo vaticano, ai quali è aperta la via del cardinalato. Da questa Congregazione, come è ultimamente avvenuto per gli affari di Francia, il Papa trae Commissioni cardinalizie, coll'incarico di studiare speciali questioni, scegliendo gli ex-nunzi, i quali, diventati cardinali di Curia, fanno parte di questa Congregazione. Conoscendo essi le Nazioni, cui gli affari si riferiscono, possono così trattare esclusivamente gli affari stessi.

Sono rimaste storiche due sedute di questa specie di Consulta del segretario di Stato e specialmente, or non è molto, quella tenuta per gli affari di Francia, in seguito alla quale si decise il rifiuto della legge di separazione. Il parere del cardinale Rampolla è sempre udito con grande deferenza in Congregazione, come sono tenute in gran conto le idee che vengono espresse dal cardinale Gotti, prefetto di Propaganda, dal Ferrati, che fu nunzio a Parigi e dal Vannutelli, che fu nunzio a Vienna. Il parere della Congregazione viene immediatamente al termine d'ogni adunanza, riferito al Papa, dal segretario di Stato, il quale presiede la adunanza stessa (in cui discussione è diretta dal cardinale più anziano), e che vi esprime le sue ragioni, esercitando in esse l'influenza, che gli proviene dalla conoscenza generale della politica pontificia.

Tale è l'istituzione di cui ieri è stato nominato segretario monsignor Scapinelli, ritenuto l'uomo dalla mente politica più vasta nell'odierno Vaticano.

Ecco alcune sue notizie biografiche.

Monsignor Scapinelli, conte di Seguigna, è nato una cinquantina d'anni fa a Modena, da nobilissima famiglia, da tempo stabilita in Reggio, un'oriunda modenese. Il nonno dell'attuale segretario fu governatore di Modena sotto il duca Francesco IV. Egli compì i suoi studi nel seminario di Reggio assai rapidamente. Senza troncare gli studi, egli si dedicò all'azione cattolica ed al giornalismo e per i suoi articoli si fece apprezzare anche nel campo avversario. Consacrato sacerdote, venne a Roma all'accademia dei nobili ecclesiastici. Fu compagno colà dell'attuale cardinale Merry del Val. Appena uscito dall'Accademia, ove si distinse in modo particolare per l'ingegno e per l'assiduità negli studi, venne invitato segretario alla nunziatura di Lisbona, che era retta allora dal Jacobini. Vi rimase fino al 1893, nel qual anno fu promosso uditore dell'internunzio Lorenzelli all'Aja. E, finalmente, nel 1896, tornò a Roma, addetto alla segreteria, di cui oggi è capo. Contemporaneamente però Leone XIII e Pio X, oltre ad affidargli lo studio di importanti questioni politiche, lo nominarono e ricoprirono di onorifici impieghi. Nel 1901 venne fatto cameriere partecipante, posto che continua ad occupare anche oggi, col titolo di segretario di ambasciata. Canonico di San Pietro nel 1902, prelato nel 1905, tenne la reggenza di sotto-prefetto dei palazzi vaticani e fu infine professore di stile diplomatico dell'Accademia dei nobili dal 1901 al 1906.

Soldati di Ratsuli
che diventano artisti di caffè-concerto.

Londra, 20, ore 7.10.

Il piroscafo *Gertrude Woermann* è arrivato a Bouvres ieri mattina recando a bordo tredici soldati di Ratsuli che debbono presentarsi quanto prima sulle scene di un caffè-concerto londinese. La prima impressione dei marocchini sbarcando non è stata troppo gradevole: per sei giorni essi hanno sofferto il mal di mare e si sono nutriti soltanto di zuppa, rifiutando di toccare qualsivoglia sorta di carne europea. Quando arrivarono a Bouvres cominciò a calare la nave, e siccome i partigiani di Ratsuli avevano voluto serbare il loro costume nazionale e le loro gambe erano nude, si lagnarono amaramente del freddo. Speriamo che l'accoglienza della capitale inglese farà loro dimenticare questi piccoli inconvenienti.

Il principe Gioachino di Prussia
rinuncia alle sue prerogative.

Berlino, 20, ore 7.40.

Il principe Gioachino Alberto di Prussia, che una severa decisione dell'imperatore ha espulso dall'esercito, a quanto sembra, ha manifestato l'intenzione di rinunciare a tutti i suoi diritti, alla sua dignità e prerogative simo di poter sposare la baronessa Liebenberg, già Maria Sulzer, che egli ama da tanto tempo.

Il principe possiede, oltre alla sua fortuna personale abbastanza considerevole, più di cinque milioni provenienti da una eredità del suo nonno granduca Ernesto di Sassonia-Altenburgo. Si dice che i capi diretti del principe allo stato maggiore generale delle truppe coloniali avevano espresso che il giovane ufficiale conservasse il diritto di portare l'uniforme, ma l'imperatore avrebbe rifiutato di accogliere la loro domanda.

Tolstoi fuori pericolo.

Pietroburgo 20, ore 6.5.

Le ultime notizie che si hanno sullo stato di salute di Tolstoi recano che egli è in via di guarigione e fuori pericolo.

REATI E PENE

Il processo del dottor Storero
accusato di avere avvelenata la moglie.
L'interrogatorio dell'imputato.

(Per telefono dal nostro inviato speciale).

Alessandria, 20, ore 12.

Udienza antimeridiana.

Giornata grigia e pioggia scrosciante: udienza grigia e pioggia di incidenti e cattivelle. Quando l'usciere, con voce stentorea, grida: « Entra il presidente », l'aula è ben popolata, ma non proprio zeppa. I banchi della stampa sono completi. L'imputato è già nel gabbione un po' curvo, molto pallido: ha gli occhi umidi di pianto.

Il presidente entra senza grande solennità. E' un valoroso magistrato e, con maggiore virtù, molto modesto. Il cancelliere fa subito l'appello dei giurati, mentre la legione di avvocati carica di disperati negli angusti banchi.

Poi il *presidente* dice: — Ieri la Difesa ha fatto riserve sulla costituzione di Parte civile. Intende ora sciogliere tale riserva?

— Sissignore, — risponde l'avv. *Sardi*, — ma a suo tempo.

— Allora — continua il presidente — sentirò i testimoni per la verifica e l'appello.

Un vero sciame di testimoni maschi e femmine viene nell'aula e si sparpaglia nei vani vuoti. Vi è tra le numerosa frotta una graziosa figurina, che subito avoca a sè la curiosità di tutto l'uditorio. E' la giovinetta Virginia Borca, altra vittima dello Storero, secondo l'accusa, perchè da lui sedotta con arte sottile; essa, una fanciulla graziosa e dai begli occhi profondi e vellutati, è come sulle spine. E' arrossita in volto: qualche lacrima spunta sulle sue ciglia: getta qualche furtivo sguardo al gabbione, dove l'imputato non ha mosso, non ha movimento alcuno. Poi i testimoni, poichè hanno udito la intemerata presidenziale, sono licenziati.

Il buon *usciere* dice loro: — Se ne vadano! Se ne vadano! Per oggi non ne facciamo niente di loro.....

Infatti sarà grande fatica se di quest'oggi potrà essere interrogato l'imputato, e finalmente dopo alcuni altri incombenti, come il giuramento dei periti e la raccomandazione di dire il giurati si viene più da vicino alla causa.

Infatti l'avv. *Sardi* domanda la parola. Domanda ai colleghi se sono d'accordo che si discutano i numerosi incidenti che la Difesa intende di sollevare. « A questa premura nessun segno di stupore. Come se Italia un grosso processo può non avere un buon corredo di incidenti procedurali!?

I colleghi convengono nell'opportunità che gli incidenti siano discussi in *limine litis*.

IL PRIMO INCIDENTE.

La prima questione che propone l'avv. Sardi è quella sulla legalità delle liste testimoniali della Parte civile e della Procura Generale. Queste due parti in causa avrebbero, secondo l'oratore, presentato tali liste quando già erano scaduti i termini.

Avv. Grassi (di P. C.). — Ma la Cancelleria era ancora aperta!

Sardi. — Poteva ma non doveva essere aperta.

Rondieri (della P. C.). — Intanto era aperta.

Sardi. — Via, lasciatemi parlare: vi spiegherò che non doveva essere aperta.

L'avv. Sardi infatti, poggiandosi alle norme di procedura penale ed al regolamento giudiziario, vuole dimostrare che la Cancelleria doveva domenica dopo pranzo essere chiusa. Presentando tali liste oltre i termini legali e fatali, la Difesa si è trovata menomata nel suo diritto di poter contrapporre le sue testimonianze a quella della polizia e pubblica accusa. Le Parti debbono essere trattate con eguità. E' questo un principio imprescindibile di giustizia, il quale vuole che l'accusato abbia tutte le garanzie di poter esercitare i propri diritti di difesa. La decadenza dal diritto di presentazione delle liste testimoniali deve correre per tutti dallo stesso limite di tempo e tutto a fatali comuni. Ammettere che una parte possa anche fuori di tempo presentare le sue liste testimoniali anche se per caso fortuito o per fortuna insperata possa trovare la Cancelleria aperta, è volere sovvertire ogni principio di equità.

« All'incontro — dice l'avv. Sardi — a parte questa generale questione, noi ci opponiamo particolarmente all'ammissione del testimonio avvocato Mellini, procuratore del Re a Novi. Non vogliamo che egli venga a deporre come vorrebbe la Parte Civile, le sue impressioni sull'imputato ».

Avv. Jachino, di Parte Civile — Non deve dire impressioni, ma fatti.

Sardi — Ma se deve venire a dire il contenuto cinico dello Storero.....

Jachino — Certo è riportare un fatto!

Sardi — Come, non è ciò una impressione soggettiva?

Jachino — Tutta è soggettiva al mondo!

Sardi dice che un alto concetto di moralità e di diritto vieta che colui che fu inquisitore in un processo, che ha rinviato l'accusato al dibattimento debba venire a portare le sue impressioni suggestive all'udienza. E' pure stato dal procuratore generale chiamato a testimoniare il delegato della Sezione Po di Torino.

« Sentiamo — dice l'avv. Sardi — che tutta l'istruttoria è stata fatta un'inchiesta sui precedenti dell'imputato. Chiedo alla lealtà del procuratore generale se ciò sia vero ».

Il Pubblico Ministero fa qualche segno del capo, l'avv. Sardi interpreta quel segno del capo come un diniego e dice:

— Lei può negare, ma un'inchiesta fu fatta.

Pubblico Ministero — Io dico che essa fu veramente compiuta.

Sardi — Tanto peggio.

Con calore l'avv. Sardi dice quanto sia poco corretto che il procuratore generale, il quale durante tutta l'istruttoria ebbe maggiori mezzi per inquirire, si sia permesso di fare un'inchiesta segreta, profittando di sopralluoghi e di sorpresa la riunione alla pubblica difesa sono sotto forma di testimonianze.

L'oratore conclude perchè anche queste deduzioni siano cancellate dall'alta sapienza del presidente.

Il Pubblico Ministero, cav. *Guiziani*, ricorre a Carducci per difendersi dagli attacchi della Difesa e dice che questa ha seguito il malvezzo degli italiani di fare dell'accademia. L'avvocato Sardi non ha fatto che della bella accademia giuridica. Dice che non vi è nessuna disposizione categorica che pretenda che la Cancelleria rimanga chiusa nel pomeriggio festivo.

Sardi — Ma il regolamento allora?

Pubblico Ministero — Non vi è nessun regolamento interno che voglia ad ogni costo questo riposo festivo! Ma vi è l'articolo 90. Il quale dice che gli atti di istruttoria si possono fare anche di domenica.

Sardi — Il regolamento parla chiaro!

Pubblico Ministero — Non vi è regolamento!

Sardi — Ma se l'ho presentato al presidente.

Pubblico Ministero — Non vi è.

Sardi — Sì, signore, vi è!

Pubblico Ministero — No!

Sardi — Sì!

Pubblico Ministero — Non vi è; non vi è: non vi è.....

Sardi — Oh, ma santo Dio, se l'ho presentato al presidente!

Questo dialoghetto vivacissimo continua per un pezzo: il Pubblico Ministero finisce per spuntarla con un ultimo sonante: *Non vi è!*

Il presidente sorride arguto.

Pubblico Ministero — Tenetevi dunque i vostri parolini: « sorpresa, agguato ».

Sardi — E' così!

Pubblico Ministero — Io do sempre, anche fuori di qui, ample spiegazioni dei miei atti, perchè non ho avuto di guida che la legge.

Sardi — Io il buon diritto!

Pubblico Ministero — Ella, avvocato Sardi, ha detto che non si può citare Mellini, perchè, essendo procuratore del Re, ed io anche, essendo procuratore del Re, finirei per citare lo stesso.

Sardi — Ma non mi faccia dire bestialità!

Pubblico Ministero — Ritiri quella parola!

Sardi — Ma il Pubblico Ministero mi fa dire delle stupidità che non ho mai detto.

Pubblico Ministero — Ho orecchie buone io.

Sardi — Non basta aver orecchie.

Pubblico Ministero — Ma ho anche un tantino di intelligenza.

Il Pubblico Ministero conclude dicendo che legittima è la citazione del Mellini e anche quella del delegato della Sezione di pubblica sicurezza di Torino, perchè non è affatto vietato al procuratore generale di assumere tutte le informazioni necessarie per avere una norma nella citazione dei testi e fare le relative indagini.

Sorge a parlare l'avvocato di Parte civile, *Jachino*, il quale, per non fare dell'accademia, dice poche parole intorno al primo incidente. Dichiara che gli altri due sono nel primo consolidati e non ammettono discussioni. Afferma che se alla domenica non si potessero ricevere le liste testimoniali, i limiti per la deduzione non sarebbero più di tre, ma di quattro giorni. L'orario decretato da una Cancelleria non può menomare i diritti stabiliti dal Codice di procedura penale per le parti in causa. Del resto, le contro-deduzioni delle liste sono ammissibili sempre. Durante la discussione di ogni è inutile. « Se volete presentare ancora dei testimoni, noi non ci opponiamo ».

— Ma valla a contare ad un altro — interrompe l'avv. *Laperna*.

Jachino — Ma sì! Ma sì!

Laperna — Perchè sapete che non possiamo più citare!

Jachino — Noi siamo sempre in buona fede.

L'avv. *Forni* della Difesa porta nuove riprovazioni al sistema d'introduzione senza testimoni del procuratore del Re, del delegato che hanno fatto l'inchiesta segreta, sopplementare all'istruttoria. — Ma è questione di legalità — esclama l'oratore — non di lealtà. Ora veniamo alle questioni veramente serie.

Grassi, della Parte Civile — Meno male che riconoscete che le altre non sono serie.

Forni — Non tutte le altre sono assorbite da quella maggiore assai della illegalità, per il termine di presentazione delle liste testimoniali.

Tale illegalità lungamente dimostra l'avvocato *Forni*, dicendo che il modo col quale sono stati redatti questi testimoni è veramente inammissibile.

Presidente — L'imputato ha qualcosa da dire?

Il dottor *Storero* si alza prontamente e rispettoso, poi, crollando il capo, dice a mezza voce:

— Nulla.

Il *Presidente* si ritira per stendere l'ordinanza.

Sono le 11 in punto.

L'attesa non è molto lunga: il tempo di fumare una sigaretta, di dare un'occhiata fuori dalla finestra. Turbinano fiocchi di neve, l'ambiente è triste. L'imputato segue con molta attenzione e con qualche pallido sorriso, tratto tratto, il movimento che avviene alla gabbia tra i numerosi avvocati. Il presidente rientra: tutti si alzano in piedi: l'egregio magistrato, colla voce flebile e stanca, legge l'ordinanza, che non reca nelle sue conclusioni, completamente avverse alla Difesa, alcuna sorpresa. Era previsto che tutti i testimoni sarebbero stati ammessi.

L'avv. *Sardi* fa rispettosa ma formale riserva di ricorrere in Cassazione.

UN SECONDO INCIDENTE.

Avv. Grassi (P. C.) — Per sgombrare il terreno da tutti gli incidenti possibili e probabili, vorrei sapere se s'intende di fare opposizione alla costituzione di P. C. della madre della vittima.

Avv. Sardi — Noi abbiamo fatto riserva, e con ciò siamo nei nostri diritti.

Avv. Grassi — Ma non vogliamo restare tra coloro che sono sospesi.

Presidente — Insomma, l'ammissione della P. C. in fatto è ammessa: in diritto poi si vedrà.

Avv. Grassi — Ma noi vorremmo uscire dagli equivoci.

P. M. — Sarebbe meglio risolvere l'incidente, per non creare nuovi inciampi.

Avv. Grassi — Sì, mi pare che è ora di finirla.....

Avv. Sardi — Noi manteniamo le nostre riserve e non prendiamo conclusioni.

Avv. Grassi — E allora il presidente dia ordinanza, riconoscendo la legalità dell'ammissione della P. C. Così la finiremo.

Presidente — Ma è inutile; se non c'è discussione.

Avv. Jachino — Ci sono le riserve.....

Presidente — Allora la Difesa prenda le sue conclusioni.....

Avv. Sardi — Le nostre conclusioni sono le nostre riserve.....

Il grazioso incidente, nel quale la P. C. vuole a tutti i costi indurre la Difesa a scoprire le sue batterie e questa si schermisce e la fa da Fabio temporeggiatore, mette di buon umore il pubblico.

Avv. Grassi — E poi vi lagnate se si è citato Carducci per dire che fate dell'accademia!

Avv. Forni — Lasciate stare Carducci, che non c'entra nella procedura.

Avv. Sardi — Di procedura non se ne intende Carducci.....

Il *presidente*, poichè la P. C. insiste perchè dia ordinanza, si ritira ed in pochi momenti legge l'ammissione della P. C.

È ora dell'udienza ben gravida di incidenti, il dibattito è rinviato al pomeriggio per l'interrogatorio dell'imputato.

Udienza pomeridiana.

Alessandria, ore 19.25.

Quando il pubblico è ammesso nell'aula, una vera folla si precipita nelle urbane con un chiasso indiavolato. Avvengono pugilati per occupare i posti migliori. Più accanite sono le donne, le allegre donne che riempiono di allegri chiacchieri e colora di giocondo riso la sala cupa e severa. Le risa si spengono sulle labbra ed i chiacchieri si mutano in sguardi sommessi quando l'imputato entra nella gabbia.

L'IMPUTATO ENTRA NELLA GABBIA.

Egli lega un libretto lo sguardo dopo sulle tribune. Ha un moto di dispetto e si stizzisce vedendo qui una indifferente spettatrice, dopo essersi fatto il sopraluogo.

Poi l'usciere annuncia la Corte, e fa il solito ammonimento al pubblico: « Si tolgano il cappello, signori! ».

Il *Presidente* incomincia l'interrogatorio:

L'INTERROGATORIO.

— Storero, alzatevi, venite all'angolo della gabbia. Avete sentito che siete accusato di omicidio premeditato in persona di vostra moglie. Voi non siete troppo bene dipinto dalla popolazione di Boscomarengo, nè dall'Autorità, che vi dice un libertino ed un giocatore. Si dice che abbiate ricorso una volta vostro padre colla rivoltella. È vero?

Lo *Storero* risponde con sdegno:

— Non è vero, è una calunnia infame, la più schifosa.

— Siete voi andato a Torino?

— Sì, come studente.

— Ma invece di studiare frequentavate le sensitive.....

— E' un'altra calunnia. E' un'infamia insultare un infelice.

— Come conoscevate la Clara Morocco?

— Essa lavava i bicchieri nella bottiglieria di suo zio.

— Ma se lavava i bicchieri, era pure proprietaria quando la conoscevate.

— Nel carnovale 1897 ci conoscemmo, ma poi, siccome le furono sequestrate alcune mie lettere essa fu allontanata da Torino. A Scurzolengo continuarono a sequestrarmi le lettere, che scrivevo a mia moglie.

— No, alla vostra amante — ripiglia il *Presidente*.

— Ebbene, alla mia amante. Da quel tempo seccammo l'idillio, e solo ci rivedemmo nel settembre. Poi fu nel gennaio che essa una volta venne nella mia stanza.

Presidente — E.....

— Col fuoco vicino alla paglia questa brucia...

Presidente — Quanti anni aveva Clara?

— Diciassette anni e mezzo.

— Ma fu essa che si offerse?

— Ma sa, queste sono domande.....

Presidente — Sono domande opportune, perchè voi, in istruttoria, poco opportunamente, diceste: « Non so se sia io che l'ho pescata o se lì essa che pescò me ».

— Intendevo dire della dote.

Presidente — No, accennavate alla donna.

— Quello che avvenne, avvenne per volontà di entrambi.

Presidente — E quando rimase incinta, non foste sollecitato dai parenti a riparare?

— No, fui io che proposi di riparare.

Presidente — Non ci furono questioni per la dote?

— No, perchè il padre promise la dote che aveva data all'altra figlia.

— Non volevate 20,000 lire?

— Nemmeno per sogno.

— Dunque voi volevate riparare al mal fatto?

— Sissignore, ed il padre non mi voleva dare la ragazza.

— Come mai questo?

— Ma..... Certo che è strano. Ma ciò dimostra che io non fui obbligato. Il mio futuro suocero voleva che io abbandonassi mio padre e mia madre, al che io mi sono opposto.

— Questo non lo avete mai detto?

— Non mi fu chiesto. Se mai, lo dico adesso e lo dissi allora.

— Vostra moglie avrebbe detto che voi avreste proposto un ricatto contro vostro padre?

— Non credo che mia moglie abbia potuto dire una cosa simile. Purtroppo, mia moglie è morta e non può difendersi.

Presidente — Pure vostro suocero lo dice.

— Non discuto delle cose dette dagli altri.

L'imputato con una grande precisione di date ricorda tutti i giorni in cui dette gli esami. Fu per questo — egli dice — che non potetti recarmi presso il capezzale di mia moglie, che aveva partorito. Io però avevo raccomandato che ella fosse bene accudita. Ma le mie raccomandazioni non furono eseguite.

— Mi pare però che sia naturale recarsi al capezzale della moglie puerpera.....

— Sarà naturale finchè vuole, ma io dovevo pensare alla laurea, al pane. Sono povero, ma in povertà non disonoro.

— Ma un giorno! — osserva il *presidente*.

— Un giorno, per gli esami, conta qualche cosa. Lei forse non si intende di esami di medicina.

— Non potava scrivere ai parenti che di nascosto.

— Fu perfino libero di andarli a trovare quando voleva. Se poi la proibivo di scrivere a sua sorella Vittoria, aveva le mie ragioni.

— Quali?

— Non occorre che qui io le dica.....

— Pure una volta voi abbiate maltrattata vostra moglie, perchè si era recata a trovare il babbo?

— Non è affatto vero! In quella occasione non vidi nemmeno mia moglie.

— Ma se essa scriveva una lettera, nella quale disse che la prendeste per il collo e la copriste di atroci contumelie.. ..

— Non è affatto vero.

— Allora vostra moglie mentì? — dice il presidente.

— Ma bisogna pensare che qualche volta si esaltava.

— Del resto, altra volta la rimproverate per simile causa.

— Lo smentisco assolutamente.

Il dottor Storero non ha un momento di esitazione: risponde deciso e con voce monotona.

— Quando venne a trovarvi a San Cristoforo, voi non la faceste pernottare a casa vostra.....

— Perchè non aveva alloggio. Ero alloggiato in casa del sindaco.

— E voi non dormiste insieme?

— Essa dormiva colla figlia del sindaco, e non potevo quindi andare io a dormire.

— Ma con una moglie giovane.....

— Come mai questo?

— Ma..... Certo che è strano. Ma ciò dimostra che io non fui obbligato. Il mio futuro suocero voleva che io abbandonassi mio padre e mia madre, al che io mi sono opposto.

— Questo non lo avete mai detto?

— Non mi fu chiesto. Se mai, lo dico adesso e lo dissi allora.

— Vostra moglie avrebbe detto che voi avreste proposto un ricatto contro vostro padre?

— Non credo che mia moglie abbia potuto

— La notte non è indispensabile: anche di giorno un marito può essere amorevole colla moglie.....

— Ho capito..... Alla bell'e meglio.

— Quando venne a trovarvi, voi subito, per un nonnulla, litigaste, ed in presenza di parenti e di altre persone; certo ciò non fu gentile.....

— Sono d'accordo in ciò, ma quelle persone erano amiche...

— Sua moglie non le sequestrò alcune cartoline e lettere?...

— Sì; erano lettere di donne, ed io volli farmele restituire. Io feci una scena violenta, violentissima, ed in quell'occasione dissi anzi: «Morterosi che me le facessi restituire colla rivoltella!».

— Infatti mostrasie la rivoltella.

— Non l'avevo, e, d'altronde, mia moglie mi aveva fatto un'azione indegna.

— Ma una moglie è pure in suo diritto.....

— Ma se quelle lettere e cartoline erano di altra persona.....

Il *presidente* legge delle cartoline, che sono di due giovanette genovesi.

— Pare — osserva il presidente — che voi abbiate fatto un viaggetto di piacere con una di queste signorine.

— Pare, — risponde l'imputato, — ma pare e non è.

— Voi avete minacciato colla rivoltella vostra moglie.

— Non è vero.

— Voi trovaste una volta delle pastiglie di sublimato a vostra moglie?

— Sì; temetti che volesse avvelenare sè e il bambino in un momento di alienazione.

— Si dice che voi abbiate voluto fargliele ingoiare.

— Come è possibile ciò? Io ho studiato, e come avrei potuto dare un così stolto consiglio? Le pastiglie hanno un sapore acre; è questione di buon senso.

— Ma perchè si sarebbe dovuta avvelenare?

— Perchè talora era un po' esaltata. Il rispetto mi venne perchè essa teneva le pastiglie nascoste.

— Voi avete detto in istruttoria che contribuirate i vostri sospetti al procuratore del re?

— Sissignore.

— E avete mostrate le pastiglie?

— Ma le pastiglie di sublimato sono tutte uguali!

— Voi avete detto che avevate il sospetto che avvelenasse il bambino e poi nel giudizio di separazione chiedevate che il bimbo restasse fino a sette anni colla madre.

— Ma fu l'avvocato che domandava questo. Io non so niente.

— Ma è possibile che all'avvocato voi non abbiate detto il vostro sospetto, affinchè il bimbo non restasse colla madre?

— Vostra moglie — continua il presidente — scappò a San Lorenzo, perchè non ne poteva più. Voi le scriveste allora una lettera tenera.

— Può essere.

— E volevate conoscere anche suo zio.

— Perchè questi aveva espresso il desiderio di conoscere me.

— E questo zio non vi propose di rappacificarvi?

— Sì, ma parlava sempre di denaro, ed io risposi che non si trattava di denaro.

— E anche vostro suocero vi fece proposte di denaro?

— Io non ho visto in quel tempo mio suocero.

— Ma se avete persino fatto accenno di ciò nella causa di separazione. Anche questo ha inventato l'Accusa?

— Ma non conosco la vicenda della causa.

— Però sapete che la sentenza vi diede torto.

— Sì venne poi a trattative, anche per opera del sindaco del vostro paese. Voi reclamavate un aumento di dote di cinque mila lire.

— No. Chiedevo solo cinque mila lire come complemento alla dote, per essere parificata a quella della sorella di mia moglie.

— E avete fatto poi la pace?

— Sì, perchè fosse messa una pietra sul passato.

— Ma voi non metteste anche altre condizioni?

— Nossignore: volevo solo che si mantenessero i patti fatti all'atto del matrimonio: di comprarmi un cavallo ed ammobigliarmi la camera da letto.

L'interrogatorio procede minuzioso da parte del presidente, con calma dell'imputato, ma il sistema analitico col quale è condotta questa parte importantissima del processo lo rende pesante e noioso.

I giurati giustamente chiedono cinque minuti di riposo.

La proposta è accolta da tutti con grande favore.

UN BREVE RIPOSO.
IL CAVALLO DEL MEDICO CONDOTTO
E LE MALATTIE DELLE MOGLIE.

Alla ripresa dell'udienza il *presidente* chiede alcune informazioni sul cavallo e sul mobiglio promesso. Tutto ciò non è di grande interesse.

— Vostra moglie dunque venne con voi?

— Sì, dopo essere andata a ritirare alcuni suoi effetti a Forzalonga.

— Non le ordinaste una cura?

— Sissignore, perchè aveva la dixpepsia gastrica.

— Pare che la cura non le facesse molto bene.

— Non ho mai sentito dir questo.

— Pure vostra madre si lagnava, ed i conoscenti si stupirono che le aveste fatto fare la cura, giacchè stava benissimo.

— Benissimo, no. Aveva alito cattivo e dei disturbi, specialmente domenicali. Mia moglie era un po' clorotica.

— Pure aveva buon colorito in viso.

— I clorotici hanno belle tinte.

Il *presidente* fa mostrare due lettere dell'imputato. Sono due lettere che lo Sforzo scrisse alla moglie per lamentarsi che i parenti minacciavano di parola. Si diceva anche di far la figura di lo.....

— Volevate dire lestofante?

— No, qualche cosa di peggio — ribattè l'imputato. — Volevo dire una parola dialettale che in italiano vorrebbe dire imbecille.

— E' vero che giuocavate?

— Qualche partita.

— Ma perdevate del danaro?

— No, quelli che giuocavano con me non erano in grado di poter mettere a rischio grosse somme di danaro.

— Pure in paese si diceva il contrario. Perfino la persona a vostro servizio ve ne fece osservazione.

— Ma è possibile che io mi lasciassi fare delle osservazioni da persone al mio servizio?

Avv. Persi — A che giuoco giuocava?

— Al *goffo*, colla posta di un soldo.

Presidente — L'ultima mesata di stipendio l'avete perduta al giuoco?

— Non è vero, la spesi tutta per i bisogni di famiglia.

Presidente — Rincasaste tardi?

— Per i miei affari.

Appendice della «Stampa».

193)

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

— Benissimo, monsignor. Il quale incarico speciale volete essermi affidato?

— Io prendo Orléans, — rispose freddamente Guisa. — Io desidero lasciare la sua testa a mio fratello cardinale.

Caterina impallidì, poichè alla svava promesso di inviare quella testa agli inquisitori. Guisa le portava via il migliore boccone!

— Sia! — disse, a denti stretti. — Agirete al segno convenuto: il rintocco delle campane di San Germano l'Auxerrois.

— Non avete altro da dirmi, madonna?

— Null'altro. Frattanto, poichè voi siete il bastione principale del trono, poichè siete il figlio prediletto della chiesa, voglio mostrarvi le precauzioni che ho preso nel caso in cui il Louvre venisse attaccato. Nancey! — gridò.

Il capitano delle guardie della regina entrò premuroso.

— Nancey, — gli chiese la regina, — quanti archibugieri abbiamo, in questo momento, nel Louvre?

— Milleduecento, madonna.

Guisa sorrise.

— Ma vostra moglie era gelosa.

— Io non fui il modello dei mariti, ma mia moglie era troppo passionale.

— Ma se tutti dicono che era buona e modesta.

— Certo; ciò non vuol dire che non fosse passionale nello stretto senso della parola.

— Era molto religiosa.....

— Ma tante volte la dovetti sgridare perchè non voleva andare a Messa.

— Voi le proibiste di frequentare certe persone, però molte dubbene?

— Può essere che avessi le mie buone ragioni.

— Quali?

— Non occorre che io la dica.

E continua su questo tono lungamente l'interrogatorio, durante il quale l'imputato freddo e tranquillo si discolpa.

— Voi — domanda il presidente — avete portato vostra moglie dal dott. Zanalda?

— Sì, perchè i suoi disturbi si erano aggravati.

Presidente. — Ma essa si rifiutava perchè non aveva nulla. Anche il dottore non le riscontrò alcun male, ma solo la necessità di vivere tranquilla. Voi avete insistito perchè il dottore le ordinasse una ricetta, perchè quale insistenza?

— Perchè lo credevo necessario.

— Perchè si farmacista che doveva spedire la ricetta avete rinnovata la preghiera di mutare i *cachets* in cartine? Ciò può muovere sospetto.

— Io non mi ricordo di aver detto ciò.

— Fatto sta che quando voi deste queste cartine a vostra moglie, essa si sentì male.

— Con me non si è mai lagnata.

L'avv. Grassi chiede che si prenda atto di ciò in verbale e l'imputato si mostra un po' seccato.

Presidente. — Ma perchè quelle cartine, che non furono da vostra moglie prese tutte, non furono più trovate?

— Vuol dire che mia moglie le avrà gettate via.

— Pure si sono trovati altri medicamenti più antichi.

— Ma questi erano miei.

— Voi avete fatto ripetere le cartine contro il parere di vostra moglie.

— Io lo feci per testimoniare la mia premura a mia moglie.

Il presidente ha un risolino ironico.

L'IMPUTATO SI DIFENDE VIVAMENTE
DA ACCUSE DISONOREVOLI.

Presidente. — Perchè avete obbligato vostra moglie ad andar sola col marchese Spinola alla festa di Novi?

L'imputato scatta:

— Questa è una insinuazione messa in giro da lingue perfide. Io non volevo compromettere mia moglie. Del resto, il marchese Spinola è un gentiluomo. Di lui non potevo sospettare, come non potevo sospettare di mia moglie.

— Si dice che volevate che vostra moglie entrasse in dimestichezza col marchese Spinola.

— E' un'infamia, è un'infamia!

— E che allontanaste vostra moglie per poter impunemente dare ai vostri amori extra-coniugali.

— Capirà che si possono fare degli amori extra-coniugali senza allontanare la moglie.

Presidente — Sì, per maggiore comodità.....

Avv. Persi. — Ma d'altronde con lo Spinola c'era anche il cocchiere.

Avv. Candia (P. C.). — Ma il vetturale non si fermò a Novi.

Presidente. — E' vero che impegnaste gli ori di vostra moglie?

Imputato. — E' un'infamia; mia moglie non può aver detto questo.

— Eppure lo ha detto.

— Allora qualcuno l'ha istigata a dirlo.

— Ma se molto perfino alla ricerca della somma per disimpegnarli!

— E che somma sarebbe?

— Cinquecento lire.

— Ma se quest'oro non valeva 200 lire nuove! Gli ori di mia moglie rimasero a Boscomarengo perchè lo noi volevo che il portasse.

Avv. Candia. — E perchè?

Imputato. — Perchè il mio gusto era questo.

Presidente. — Avete avuto rapporti intimi con una vostra serva?

Imputato. — Non è vero.

— E avevate rapporti con una vedova e sua nipote?

— Chiacchiere!

— Avete sedotto della nipote diciassettenne della vostra padrona di casa, la signorina Virginia Borra?

— Prima lo negavo perchè non volevo compromettere la ragazza, ma poi dovetti ammetterlo.

L'avv. La Perna interrompe.

P. M. — Ma non interrompa, lei!

Avv. La Perna. — Bene, bene, stiamo zitti tutti e due.

Presidente. — Voi prendeste nella violenza quella fanciulla.

Imputato. — Ciò è assurdo. La Virginia era una ragazza che mi piaceva, ecco tutto.

— Quando rimase compromessa non le offrì le cartine

— Può essere.

— Le avete offerto delle cartine di sabina?

— Non credo.

— Voi avrete di quelle polveri in casa?

— Sissignore, ne usava anche mia moglie.

— Ma vostra moglie non sapeva che cosa fossero.

— Sì, sì, ne sapeva gli effetti.

Perito signor Filomusi — Ma ella credeva proprio che il suo miglioramento fosse dovuto alla cura della sabina?

Avv. Sarli — Che cosa c'entra questo?

Perito — Ma mi lasci parlare.

Sarli — Lei faccia il perito.

Perito — Io so quel che debbo fare.

Sarli — Quel che può fare: non deve fare il procuratore generale.

Avv. Grassi — Ma la domanda del perito è il motivo della causa.

Sarli — Non credo.

Imputato — Del resto, io le aveva fatto fare la cura dell'acquirico.

Grassi — Abbiate il coraggio di opporvi alla domanda.

Avv. La Perna — Qui si sconfina dalla facoltà del perito e noi protestiamo e provvederemo.

Grassi — Perchè non prendete subito provvedimenti?

Sarli — Per non far perdere tempo ai giurati.

Grassi — Non ne avete fatto perdere ancora di più?

Tutti gli avvocati cercano di convincersi a vicenda, ma il risultato potete immaginarlo, ed il discorso vien sempre ad accentuarsi.

Il *presidente* non perde la sua serenità e continua nell'interrogatorio:

— Voi avete fatto un macchie di cure a vostra moglie, ma che pare poco opportuno.

— Ho tutto fare le cure che erano utili a fare.

I FUNGHI DI DICEMBRE.

— Ora ditemi: vostra moglie vi sorprese una volta nella vostra camera con una donna che era venuta a vendere dei funghi.

— Ma in quell'epoca? — domanda con sarcasmo l'imputato.

— Al principio di dicembre.

— Come, i funghi nascono in dicembre? — ribatte l'imputato.

Un giurato — Forse saranno stati funghi secchi!

Persi — Bene; ammettiamo pure che fossero secchi.

Si apre a questo punto una lunga discussione sull'epoca in cui nascono i funghi.

— Voi intercettaste — dice il *presidente* — delle lettere che venivano a vostra moglie.

— Non è vero. Solo consigliai il portino a dar le lettere che giungevano a me ed a mia moglie, e non lasciarle alla padrona di casa.

Presidente — Nel giorno della morte di vostra moglie siete andato a Novi?

— Sì, per provvedermi di un gasometro per l'acetilene.

— A che ora tornaste a casa?

— Signor presidente, mi soccorra lei; io non mi ricordo più.

— Siete tornato molto tardi?

Imputato. — Forse dopo mezzogiorno.

— Vostra moglie vi attese invano. Vi aveva preparato gli agnolotti, e si mostrò molto gaia quando ritornaste.

— Non ricordo tutto ciò.

— Eppoi, cosa faceste?

— Sono andato in cantina con Virginia Borra.

— E vostra moglie se ne accorse? Virginia disse che voi la trascinaste pei capelli.

— Oh! ciò non è vero.

— Siete andati in cantina d'accordo?

— Poco più o poco meno.

— E quando vostra moglie si mise a strillare, voi siete scappato.

— Sissignore. Ho cercato di far perdere le traccie alla nonna di Virginia, che inseguiva la nipote (*L'imputato ride*).

— E poi che avvenne?

— Un litigio per gelosia con mia moglie.

— Ma voi avete abbligato vostra moglie a chiedere scusa a Virginia. Ciò non ricorda a vostra moglie?

— La persuasi a far ciò ricordandole la lettera di un suo cugino, la cui esistenza fu da lei stessa svelata nel sonno sotto la forma di sonnambulismo.

Il presidente continua a rivolgere domande all'imputato, ma nell'aula si comincia a rumoreggiare. Evidentemente i giurati sono stanchi. Allora, per consiglio dell'avv. Persi, a cui si associano i giurati, l'udienza è rinviata a domani.

Il prosieguo dell'interrogatorio occuperà tutta la giornata di domani. L'accusa fa preziosi tesoro di tutte le sfumature, e si comprende quindi come vi siano continue contestazioni.

La folla rumoreggia molto tempo per sgombrare l'aula; poi attende nel cortile, sotto la pioggia, il passaggio dell'imputato, che ritorna al carcere.

CINI.

Uxoricida assolto.

(Corte d'Assise d'Asti).

Ci telefonano da Asti, 20, ore 14,10:

Lavoreno Alessandro, ammogliato, con figli, si era recato in America a lavorare, e di là mandava denari alla moglie per provvedere al mantenimento di essa e dei figli.

Ma essa sciupava i denari con un amico d'occasione e trascurava i bambini.

Di ciò pervenne notizia al marito in America, per mezzo di lettera anonima, e l'uomo non potè più darsi pace; ottenuto subito a ritornare, ed in breve tempo si trovò in Asti. Qui uccise la moglie dopo di essersi accertato della verità della sua infedeltà, colpendola con una coltellata. Del fatto vi diedi a suo tempo i particolari. Oggi è finito il processo a suo carico.

Parlò a sua difesa l'avv. Carlo Felice Ronzani.

I giurati lo mandarono assolto.

Presidente: conte Veltori; procuratore generale: cav. Albini; cancelliere: Barbano; Difensori C. F. Ronzani e Luigi Bozello.

Per rifiuto d'obbedienza e insubordinazione.

(Tribunale Militare).

A quattordici mesi di reclusione è stato condannato dal Franchini Antonio, che nel pomeriggio del 27 gennaio 1903, avendo ricevuto ripetuti ordini da due sottufficiali di seguirli e rientrare tosto in quartiere, aveva opposto continuate e persistenti ribellioni, inoltre con insulti e minaccie verso un superiore sottufficiale, tentando anche di vibrargli una schiaffo, si era reso reo di insubordinazione grave.

Ai soldati Albizzati e Tanzoni, pure del 2° Lo fanteria, che nelle stesse circostanze di luogo e di tempo avevano commesso mancanza di rifiuto di obbedienza, furono inflitti mesi 5 e mesi 5 di carcere rispettivamente, computato il sofferto.

La Difesa, sostenuta dall'avv. Vincenzo Batti, abilmente perorando, riuscì a far ridurre la pena di due anni richiesta dal P. M. pel Franchini al minimum, ed alla condanna di sei mesi richiesta per gli altri imputati fu dal Tribunale concessa la possibile riduzione. Gli imputati, accettata l'Albizzati, furono prosciolti.

Un disertore all'estero.

Caranna Luigi, soldato nel 3.o reggimento alpini, con sentenza 13 settembre di questo Tribunale era stato condannato a due anni e quattro mesi di reclusione militare, perchè, assentatosi dal Corso il giorno 18 luglio 1907, erasi recato in Francia.

L'imputazione era gravissima. Caranna riacquistò nel febbraio 1908 e si costituì al Distretto. Rinviato a giudizio sostenne di diserzione all'estero e di alienazione di effetti militari, con l'aggravante di aver esportato scatolette di carne in conserva, può dirsi fortunato di aver avuto la prima condanna molto ridotta dal giudice di ieri. Fu condannato al minimum di un anno di reclusione militare.

Presidente: comm. colonnello Montanari; P. M.: avv. Arioti; Difesa, avv. Vincenzo Batti.

Un processo contro un biscazziere

Bruxelles, 20, ore 8,20.

Nonostante il divieto della legge ci giocava continuamente da due anni al Casino di Ostenda. La Procura del Re operò una perquisizione al Casino, ed il signor Marquet, che teneva la sala da gioco del Casino fu deferito alla giustizia. Il Marquet afferma che il giuoco ch'egli teneva era assolutamente onesto e morale. Per parte sua, la Procura del Re vuole provare che il «baccarà ad un quadro» è assolutamente a profitto del banchiere e mai a vantaggio dei puntatori.

Ieri mattina è cominciato dinanzi al Tribunale di Bruxelles il processo intentato al Marquet. I dibattimenti assumono subitanea lunghezza, poichè sono stati citati, oltre sessanta testi: tra essi numerosi professori di Università, ufficiali della Scuola di guerra, direttori, ecc., un direttore dell'Osservatorio, i quali sono chiamati a fornire dinanzi al Tribunale spiegazioni sulle probabilità che hanno i giuocatori, da una parte ed il banchiere dall'altra nel giuoco del «baccarà ad un quadro».

Il processo è cominciato con le conclusioni presentate dai difensori dei Marquet, avvocati Edmondo Picard e Grimar, entrambi senatori e socialisti, che hanno tentato di sollevare un incidente essendo due tra i giudici nel complesso testimoni nell'affare. Ma il Tribunale ha respinto le loro conclusioni ed è passato oltre nel dibattimento. L'audizione dei testimoni è già cominciata.

Nessun divorzio tra i coniugi Toselli.

Il successo ottenuto dal maestro a Varsavia.

Egli chiede d'essere lasciato in pace.

Firenze, 20, ore 21.

La *Nazione* di stamane pubblica la brevissima intervista già trasmessavi stanotte. Il *Fieramosca* pubblica un'estesissima intervista nello stesso senso, di cui vi trasmetto le parti più importanti.

Il maestro Toselli ha detto: — Ella avrà letto le infamie che il *Tageblatt* pubblica sul mio, anzi sul nostro conto. Sono cose così buffe e ridicole che formerebbero la materia per una farsa o una *pochade*. Però sono veramente indignato contro questo modo di fare dei giornali tedeschi ed austriaci, i quali persistono nel propalare immonde calunnie contro persone che come la mia signora e come me cercano e domandano una cosa soltanto: di non essere lodati perfino nell'intimità della loro vita coniugale.

Il maestro, nel pronunziare queste parole, appariva nervoso ed eccitato.

Mi scusi — ho osservato — è dunque veramente una falsità quanto pubblica il *Tageblatt*? Anche il viaggio a Berlino e la minacciata espulsione?

— In tutta la mia vita non sono stato mai a Berlino, nè, per ora, ho intenzione di andarvi. E' però assolutamente puerile supporre soltanto che la polizia tedesca possa liberamente espellere un suddito straniero di altra nazione quando è munito di regolare passaporto.

— E sui dissidi che sarebbero sorti fra la sua signora e lei che cosa v'è di vero?

— Niente. E' la cosa più falsa di quanto si va dicendo. La mia signora ed io ci amiamo teneramente e nessuna nube è venuta a far offuscare la nostra felicità coniugale. E' perciò falso quanto si dice di un progettato divorzio per parte di mia moglie, divorzio che d'altra parte sarebbe incomprensibile in Italia, dove non è ammesso dalle leggi. Il celebre avvocato di cui si fa menzione nel *Tageblatt* e che dovrebbe patrocinare la causa di mia moglie non esiste. Io trascorro la mia vita presso a mia moglie e faccio quasi una vita di conobita.

— Ma si è parlato di un mio recente viaggio a Varsavia, dov'ella avrebbe dato un concerto, che sortì un esito infelice. E' vero?

— Sono stato effettivamente a Varsavia e ne sono ritornato il 9 marzo. Ma è un'infamia dire, come alcuni giornali hanno detto, che io sia stato fischiato. I polacchi, che sono sempre squisitamente gentili, hanno applaudito con trasporto e mi hanno costretto a bissare vari pezzi, fra gli altri una mia serenata per orchestra e la Gavotta del maestro Renato Broggi a me dedicata. Il mio viaggio a Varsavia hanno dato luogo però a un incidente con l'impresario della Filarmonica, dove detti il concerto, la cui narrazione, credo, potrà interessare i lettori del suo giornale.

— Le sarò gratissimo, maestro, se vorrà narrarmi ostensivamente i fatti.

— Volentieri, anzi mi fa la bontà di attendere un istante le mostrerò il contratto conchiuso per mezzo dell'agenzia Delliers di Milano, con l'impresario Raichman, di Varsavia.

«Come vede, ha detto mostrandomelo, questo signor Raichman aveva stabilito di consegnarmi il 7 gennaio un anticipo di 1000 lire e l'importo di due viaggi, uno per me ed uno per il mio cameriere da Firenze a Varsavia. Dopo il concerto, Raichman avrebbe dovuto darmi altre 2500 lire, oltre l'importo dei due viaggi di ritorno. In caso d'infrazione del contratto, doveva pagarsi all'altro contraente una multa di 3000 lire.

— E il concerto quando ebbe luogo?

— Il Raichman non mi fece consegnare i denari altro che al 30 gennaio, perchè il concerto, che doveva aver luogo il 7 febbraio, fu rimandato al 9 marzo, nè fece alcun passo per esigere dal Raichman il pagamento della penale di 3000 lire. E a Varsavia ottenni un completo successo. Furono persino gettate delle rose sul palco. Ma al momento in cui il Raichman avrebbe dovuto saldare il suo debito non volle darmi l'importo del viaggio di ritorno. Però, dopo lunga discussione, si convinse delle buone ragioni e rispettò completamente il contratto.

— Questa è dunque la vera storia del suo viaggio e del suo concerto a Varsavia?

— Precisamente, assumo la completa responsabilità di quanto ho dichiarato ed ho numerosi testimoni, che possono suffragare l'esattezza delle mie dichiarazioni, ma osservi come è regolare il mio passaporto, valevole per la Russia, per la Germania e per l'Austria.

Il passaporto è intestato precisamente ad Enrico Toselli di Alberto e Ottavia Fighern, nato a Firenze il 13 marzo 1883, maestro di musica, e alla moglie di lui, Maria Antonietta Luisa S. A. I. R. arciduchessa di Austria nata a Salisburgo.

— Con questo passaporto — mi dice il maestro — mia moglie ed io possiamo liberamente andare, protetti dalle leggi italiane e dalle ambasciate di quei paesi, a Berlino, Vienna e magari a Dresda.

— Forse avrebbero tale intenzione?

— Assolutamente no, non ci pensiamo neppure. Dal gennaio noi abitiamo in questo appartamento di via Ferdinando Bartolommei, in pace e in calma invidiabile. Attendo tranquillamente al mio lavoro, studio molto, nè per ora ho intenzione di allontanarmi da Firenze. Mi sembra che con queste dichiarazioni debbano cadere tutte le supposizioni dei giornali tedeschi.

— Ella dev'essere seriamente annoiato di tali pubblicazioni!

— Ah! creda che sono veramente annoiato e sono disposto ad usare tutte le facoltà che concede la legge contro quanti si permetteranno di continuare nella campagna denigratrice. Ho ravvivata la completa mia felicità e come libero cittadino ho diritto di esser rispettato nell'intimità della mia vita coniugale, che non avrebbe potuto in modo migliore coronare i miei desideri.

— Madonna, — disse allora, — non mi resta che chiedervi il favore di ricevere l'uomo al quale ho dato certi ordini per la notte prossima. Quell'uomo ha il difetto di nutrire curiosi scrupoli e vuole operare solo dietro ordini di Vostra Maestà.

— Oh, sì; venga pure! — rispose Caterina.

Guisa, quindi, andò ad aprire l'uscio che dava sul corridoio, e fece entrare una specie di colosso dal volto irsuto.

Quel gigante chiamavasi Dianowitz; ma il duca lo chiamava Boëme, o semplicemente Bème, poichè era di origine boema.

La regina lo guardò con un'ammirazione esagerata. Il gigante sorrise e si carezzò i baffi.

— Sei incaricato di qualche cosa per la prossima notte? — chiese Caterina.

— Di uccidere l'Ammiraglio, sì, se Vostra Maestà permetterà, gli mozzerò la testa.

— Lo permetto e lo voglio..... — rispose la regina. — Va, e obbedisci al tuo padrone.....

Il gigante si pavoneggiò, oscillò sulle gambe narborute; ma non si mosse.

— Ebbene, Bème, hai udito? — gli gridò Guisa.

— Sì, ma voglio uscire tranquillamente da Parigi con due o tre buoni compagni, che mi scorteranno sino a Roma. Voi sapete che tutte le porte sono chiuse, monsignore.....

Caterina sedè allo scrittoio e scrisse rapidamente alcune linee sopra un foglio, che sottoscrisse e munì del sigillo reale; indi porse il foglio al colosso.

Bème lo lesse attentamente. Esso diceva:

«Salvacondotto per tutte le porte di Parigi, valevole per tutto oggi, 23 agosto, e per altri tre giorni consecutivi.

«Lasciate passare il latore del presente e le persone che lo accompagneranno. — Servizio del re».

Bème piegò il foglio in quattro e se lo ficcò nel corpetto. Poi fece due passi verso l'uscio.

— Tu dimentichi questa..... — disse Caterina.

E fece cadere una grossa borsa piena d'oro sull'impiantito.

Il gigante si chinò, la raccolse ed uscì, convinto di aver prodotta una grande impressione sulla regina.

— Che magnifico bruto! — esclamò la regina. — Vi felicito, duca, di essere ricco di avere presso di voi simili servitori! Ed ora, andiamo a conferire coi nostri amici.....

La conferenza durò sino alle sette della sera.

In tutto quel pomeriggio vi fu nel Louvre un andirivieni misterioso di persone.

La regina mandò a chiamare parecchie volte il re; ma Carlo IX giuocava alla palma coi cavalieri ugonotti, capiti dal castello reale sin dal giorno precedente, e rifiutò costantemente di acconsentire alla preghiera dell'augusta genitrice.

Alle otto di sera, vi fu al palazzo del duca di Guisa una riunione di tutti coloro che avevano riposte nel giovane duca tutte le loro ambiziose speranze, da Damville a Coconas, a Guitalens.

— Messeri, — disse loro il duca, — questa notte, noi salveremo la religione della Messa. Voi tutti sapete quel che avete da fare.

Queste parole furono accolte con profondo silenzio, poichè se ne aspettavano altre.

Fu così che Enrico di Guisa diede il contrordine ai congiurati. Egli mostravasi inquieto, nervoso, adirato, e niuno osò chiedergli il perchè di quel brusco mutamento del grande ambizioso.

Dalle ore nove alle undici, il duca ricevette i curati delle parrocchie e i capitani dei quartieri della città, i quali erano introdotti a gruppi di otto o dieci.

A ciascun gruppo fece, con voce sopra, il medesimo fervorino:

— Messeri, le bestie è presa in tagliuola, e ora occorre sazïarsi del suo sangue. Così ordina il re.

— A morte! A morte gli eretici! — rispondevano preti e capitani.

E a mano a mano che un gruppo si ritirava, venivagli impartite le seguenti istruzioni: il segnale doveva essere dato dallo scampanio di tutte le chiese; i fedeli servitori dell'unica e vera religione avrebbero portato un bracciale bianco e coloro che non avevano il tempo di fornirsene, si sarebbero cinto il braccio di un fazzoletto bianco.

(*Continua*).

L'arresto d'un impiegato a Roma

imputato di uxoricidio.

Roma, 20, ore 10.

E' stato arrestato sotto la grave imputazione di omicidio e per maltrattamenti alla propria moglie, signora Vittoria Davico, di anni 40, nativa di Firenze, l'impiegato alla Sezione Banca dell'Unione Militare in Roma Gabriele Gabiani, di anni 38, anche egli di Firenze. Ecco i fatti che hanno dato origine all'arresto:

Il 12 marzo la signora Davico fu colpita da malore, così almeno affermava il marito, e la mattina seguente essa cessava di vivere in seguito a commozione cerebrale. Risultò in seguito che la signora sarebbe morta uccisa dalle continue percosse del marito, il quale intendeva disfarsi di lei. L'autopsia ordinata dall'Autorità giudiziaria fece constatare che il povero corpo della signora Davico era cosparso di ecchimosi e contusioni e che il cranio era infranto da una percossa.

Il marito narrò che la moglie era caduta dopo avere abbondantemente mangiato. L'autopsia invece accertò che lo stomaco e le viscere della poveretta erano vuoti di cibo. Per queste gravissime circostanze fu ordinato l'arresto del Gabiani.

Indagini susseguenti dell'Autorità giudiziaria condussero alle seguenti risultanze. La signora Vittoria Davico era da tempo malata di anemia; tra lei e suo marito era una vita d'inferno; i due si detestavano; la vita coniugale era diventata insopportabile.

Le testimonianze di molti vicini di casa assicurano che il giorno della catastrofe intesero partire dall'appartamento dei coniugi Gabiani grida di: *miserabile! assassino!* che la donna urlava contro il marito; poi il clamore di una rissa ed infine un tonfo come di un corpo che si abbatte, e dopo il tonfo ancora grida di *miserabile!* e di *assassino!* Ristabilitosi il silenzio, il Gabiani si affacciò alla ringhiera della scala e chiamò il portinaio, al quale disse che la moglie era caduta casualmente.

La signora Davico si trovava in istato comatoso, agonizzante; pronunciava parole incomprensibili. Il medico curante credette alla commozione cerebrale, e per tale malattia la mattina di poi denunciò la morte della Davico.

Ma al commissario di P. S. del rione pervenne una lettera anonima nella quale era chiaramente e particolareggiatamente esposta l'accusa contro il marito bruto, il quale continuamente percuoteva la moglie. In seguito a questa lettera anonima il Gabiani venne arrestato. Interrogati i suoi superiori dell'Unione Militare, essi dichiararono che egli teneva una condotta perfettamente regolare nel suo ufficio, al quale apparteneva fin dal 1891. I vicini però, successivamente interrogati, confermano le prime risultanze, secondo le quali il Gabiani, il quale odiava la moglie, avrebbe continuamente percossa e fatta oggetto di sevizie la povera signora. Inoltre il contegno tenuto dal Gabiani negli interrogatori subiti in carcere da parte del magistrato non fu troppo sicuro, e pare che abbia lasciato sfuggire qualche parola compromettente.

Bollettino Giudiziario

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 23:

Magistratura — Zeni, consigliere alla Corte d'Appello di Genova, è trasferito a quella di Firenze per sua domanda. — Fernando, presidente di Tribunale a Nuoro, è nominato, per sua domanda, consigliere di Corte d'Appello e destinato a Genova — Fornari, presidente di Tribunale a Pavullo, è nominato consigliere di Corte d'Appello e destinato a Casale per sua domanda — Marra, presidente di Tribunale a Teramo, è nominato, per sua domanda, consigliere di Corte d'Appello e destinato a Genova — Rocco, procuratore del Re presso il Tribunale di Mondovì, è trasferito a Torino.

Abate, presidente del Tribunale di Lanciano, è nominato consigliere alla Corte d'Appello di Napoli — Prosperi, consigliere della Corte d'Appello di Cagliari, è nominato presidente del Tribunale di Temppio — Galli, presidente del Tribunale di Frosinone, è nominato consigliere della Corte d'Appello di Roma ed è incaricato delle funzioni di presidente di Sezione del Tribunale di Roma — Gioia, già consigliere della Corte d'Appello di Catanzaro, in aspettativa e temporaneamente fuori del ruolo della magistratura, è richiamato in servizio ed è nominato consigliere della stessa Corte d'Appello di Catanzaro — Valeriani, procuratore del Tribunale di Sarzana, è trasferito a Pontremoli — Visco, sostituto procuratore del Re al Tribunale di Avellino, è trasferito a Santa Maria Capua Vetere — Lombardi, sostituto procuratore del Re al Tribunale di Reggio Calabria, è trasferito ad Avellino — Martinelli, sostituto procuratore del Re al Tribunale di Bari, è incaricato di reggere la R. Procura del Tribunale di Sarzana — Apostoli, giudice in funzione di pretore ad Ozieri, è nominato giudice al Tribunale di Nuoro — De Seta, consigliere alla Corte d'Appello di Catania, è nominato consigliere alla Corte di Cassazione di Roma — Casali, presidente del Tribunale di Venezia, è collocato a riposo per anzianità di servizio.

Lupati, consigliere alla Corte d'Appello di Venezia, è nominato presidente del Tribunale di Venezia — Mindrau, presidente del Tribunale di Arezzo, è trasferito a Santa Maria Capua Vetere — Marini d'Armenia, presidente del Tribunale di Civitavecchia, è nominato consigliere della Corte d'Appello di Roma — Zolfi, consigliere alla Corte d'Appello di Palermo, in funzione di presidente di Sezione del Tribunale di quella città, è nominato presidente del Tribunale di Frosinone — Squarcotti, presidente del Tribunale di Arezzo, è trasferito a Civitavecchia — Nasoni, consigliere alla Corte d'Appello di Napoli, in aspettativa e temporaneamente fuori del ruolo della magistratura, è richiamato in servizio e nominato presidente del Tribunale di Arezzo — Silvagni, presidente del Tribunale di Udine, è incaricato delle funzioni di presidente del Circolo di Corte d'Assise di quella città — Cristo, giudice del Tribunale di Potenza, è collocato in aspettativa — Zanotti, giudice aggiunto con le funzioni di pretore ad Aosta, è promosso giudice di seconda categoria.

Cancelleria — Conti, cancelliere alla Pretura di Montanaro, è collocato a riposo.

Notari — Dodero, notaro, è nominato notaro con la residenza nel Comune di Isola del Cantone (Distretto notarile di Genova) — Delfonso, notaro residente nel Comune di Sassello (Distretto notarile di Savona), è trasferito al Comune di Savona.

Venne concessa al notaro Dalmasso la proroga sino a tutto il 30 giugno 1908 per assumere l'esercizio delle sue funzioni nel Comune di Boves (Distretto notarile di Cuneo) — Venne concessa la proroga sino a tutto il 31 settembre 1908 per assumere l'esercizio delle sue funzioni nel Comune di Salussio.

Economati dei Benefici vacanti — Letizi, archivista di terza classe presso l'Economato generale dei Benefici vacanti di Torino, è trasferito all'Economato generale dei Benefici vacanti di Firenze — Cappella, ufficiale d'ordine di prima classe presso l'Economato generale dei Benefici vacanti di Firenze, è nominato archivista di terza classe presso l'Economato generale dei Benefici vacanti di Torino — Costi, ufficiale d'ordine di seconda classe presso l'Economato generale dei Benefici vacanti di Torino, è nominato ufficiale d'ordine di prima classe presso l'Economato generale dei Benefici vacanti di Firenze — Simonetti, ufficiale d'ordine di seconda classe presso l'Economato generale dei Benefici vacanti di Bologna, è trasferito all'Economato generale dei Benefici vacanti di Torino.

Culti — Venne autorizzata la concessione del regio *placet* alla Bolla pontificia con la quale fu nominato il sacerdote Crevolon al Canonicato dei Santi Giacomo e Cristoforo del Capitolo della Cattedrale di Savona — Venne concesso il R. Exequatur alla Bolla pontificia con la quale fu nominato il sacerdote Grasso al Canonicato penitenziale del Capitolo della Cattedrale di Chiavari.

EMULSIONE SCOTT

L'Avvertimento di una Levatrice

Milano, 4 Febbraio 1906.

"Alle gestanti e puerpere indebolite e così pure ai bambini gracili consiglio la

Emulsione SCOTT

e dalla cura ottengo sempre ottimo e pronto risultato. Da gran tempo conoscinta, la Emulsione SCOTT è anche molto sfruttata dagli imitatori, perciò io credo in coscienza di dover dire che non sarà mai troppa la diffidenza contro le imitazioni di questo rimedio il quale ha valore terapeutico in quanto sia genuine, in quanto cioè s

SPORT

Il grande Cross-Country primaverile della *Stampa Sportiva*.

I lavori d'organizzazione del *Cross-Country Primaverile*, indetto dalla *Stampa Sportiva* paiono dirsi ultimati. Prese tutte le necessarie misure di sicurezza per il buon svolgimento della gara nell'ultima riunione della Commissione organizzatrice, venne nominata la Giuria, che risultò così composta: Presidente: Comm. Tarrone; vice-presidente: Perrio, prof. Ilocci; segretario: Averame; cronometrista: Delavalle; *giudici*: prof. Barberis; giudici d'arrivo: Mina, ing. Gatzka, prof. Isacco, Dursallo, Pilotti, Lunardini, Garabello, Selvio L.

Cronisti ufficiali: (La Stampa) Maccagno, Ballada, Cena, Novara. *Sports*: (La Sera) Casalis P., Capella, Tacconis, Rizzo; (La Gazz. dello Sport) Baravaglio, Canale G., Cornaglia, Cordiviola.

Cronisti volanti: Cigolini, Bertolè Cec.

Vennero inoltre fissate alcune norme di indole pratica che qui riassumiamo.

1) *Ritrovo* ore 13,30 presso il palazzo Esposizioni automobili (Valentino). *Partenza*: partiti ore 14,30; ciclisti ore 15,30.

2) I concorrenti di entrambe le categorie dovranno rispondere all'appello che si farà al punto di ritrovo, e quindi in gruppo verranno accompagnati alla partenza.

3) I numeri verranno distribuiti ai concorrenti dalle ore 9 alle 12 del giorno della gara al punto di ritrovo.

Si ricorda che ogni ritirata dalla gara o concorrente che entro tal termine non si sarà presentato per il ritiro.

4) I reclami dovranno essere presentati alla Giuria per iscritto, entro il 29, accompagnati da L. 2, da versarsi al tesoriere. Tale somma verrà restituita, se si vorrà valido detto reclamo.

5) I risultati ufficiali e la distribuzione dei premi saranno resi pubblici nel numero della *Stampa Sportiva* del 5 aprile.

6) Ogni squadra concorrente si due premi di classifica dovrà essere composta di 5 persone, delle quali le prime 4 arrivate concorrano per la classifica.

La Coppa del Municipio di Torino sarà dalla Giuria assegnata alla categoria che otterrà il maggior numero di iscrizioni.

Le iscrizioni, come già pubblicammo, si chiudevano *irrevocabilmente* domenica, 22 corr.

Sono attese, fra le altre, quelle della squadra dello *Sport Fédérale Genève* e della formata *équipe genevrine*, che hanno promesso di intervenire alla grandiosa manifestazione torinese. Tanto l'una come l'altra di queste due squadre, che per la prima volta si presentano ufficialmente ad un *Cross* italiano, concorrono alla *Coppa Municipio di Torino* per quanto pubblicato di sito concorrenti ai primi sei classificati, unitamente a quelle locali del *Club Sport Audace*, dell'*U. P. I. Atalanta* e dell'*Unione Sportiva Torinese*, del *Club Podistico Rubur*.

La grandiosa iniziativa torinese sta quindi per essere coronata da un successo magnifico di uomini delle migliori forze ciclistiche e podistiche, non solo nazionali, ma anche internazionali.

Diamo pertanto una specie di statistica delle Società concorrenti al *Cross-Country Primaverile*, col numero dei loro rappresentanti:

Nella categoria podisti il primo posto di rappresentanza è tutt'oggi è tenuto dalla *Sport Fédérale Rubur*, con 19 soci iscritti. Vengono poi l'*Unione Sportiva Torinese* con 17 iscritti, l'*Istituto Internazionale* con 16 concorrenti, l'*Unione Podistica Italiana Atalanta*, pure con 16 iscritti.

Seguono nell'ordine le seguenti Società: *Club Sport Audace* (9), *Società Ginnastica* di Torino (9), *Società Ginnastica Esercitor* (4), *Società Vittorio Amedeo II* (3), *Società Minerva* di Milano (1), *Società Sportiva Angeli* (2), *Società Sportiva Italiana* (1), *Foot-Ball-Club Torino* (1).

Anche le scuole sono bene rappresentate, ritrovò dai 16 podisti dell'*Istituto Internazionale*, dalla *Scuola tecnica Plana*, dal *Liceo Cavour*, dalle *Scuola tecnica Sommeiller*, dalla *Reale Scuola di Commercio*.

Un totale di 105 iscritti, rappresentanti 15 sodalizi diversi fra Società sportive e scuole, da aggiungersi a 21 iscrizioni di estranei, ciò che porta la cifra complessiva dei podisti iscritti a tutt'oggi alla bella cifra di 126.

Riguardo alle categorie ciclisti, è in testa l'*Unione Sportiva Torinese* con 52 iscrizioni, seguita dal *Club Sportivo Libertas* (13). Poi l'*U. P. I. Atalanta* (9), *Club Sport Audace* (6), *Club Ciclistico Rubur* (5), *Pro Sport Barriera di Nizza* (3), *Società Vittorio Amedeo II*, *Veloce-Club Hermès*, *Unione Ciclistica di Pinerolo*, *Società Principe Eugenio*, *Società Ginnastica Esercitor*, *Club Iveia*, *Società La Torinese*.

Sono rappresentate inoltre le seguenti scuole: *Istituto Internazionale* (3), *Istituto tecnico Sommeiller* (6), *Scuola tecnica Plana*, e 24 liberi. Totale: 93 iscritti.

Fra tutte e due le categorie gli iscritti ammontano a tutt'oggi la bella cifra di 217, numero che verrà di certo sorpassato in questi tre giorni che precedono la chiusura delle iscrizioni, che continuano a ricevere quotidianamente dalle ore 11 alle 13 presso la Redazione della *Stampa Sportiva*, via Davide Bertolotti, 5.

FOOT-BALL

Il 1° Torneo Internazionale di Torino.

Le Società concorrenti. Il «match» di domani.

Chiusesi le iscrizioni al 1° Torneo Internazionale di *Foot-ball*, indetto dalla *Stampa Sportiva* a Torino, nei giorni 19 e 20 del prossimo aprile, risultarono regolarmente iscritte per la Francia 15 Società, per la Germania 5, per la Svizzera 8, per l'Inghilterra 2 e per l'Austria una.

Ritiratasi in seguito l'inghilterra e Austria, la Commissione organizzatrice del Torneo, a norma del regolamento e dietro parere dei delegati delle varie Nazioni alla Federazione Internazionale Foot-Ball Association, procedette alla scelta.

Vennero prescelte a rappresentare la Germania il *Freiburger Fuss-Ball-Club*, la seconda classificata fra le numerosissime concorrenti al Campionato di Germania; per la Svizzera il *Servette F. C.* di Ginevra, la più forte squadra della Svizzera; e per la Francia la scelta verte ancora fra l'*Amicus Athletique-Club* di Picardia e l'*Union Sportive Parisienne* di Parigi, la quale ultima sarà probabilmente la favorita, come una delle migliori *équipes* parigine.

Assisteranno al Torneo le più spiccate personalità internazionali dello *sport* del *Foot-ball*, quali il signor Bucer, presidente della Federazione svizzera, che funzionerà da arbitro nelle due giornate del Torneo; i signori Espir e Schneider, rispettivamente delegati francese e svizzero a vice-presidenti della Federazione Internazionale; il presidente della Federazione Italiana Principe Belgioso d'Este, col segretario sig. Luigi Bosisio.

I premi consistono nella ricca Targa d'oro *Stampa Sportiva*, del valore di lire 1500, che verrà assegnata alla Società vincitrice del Torneo, e nella Coppa Municipio di Torino alla squadra seconda classificata.

Le eliminatorie italiane si inizieranno a Torino nei giorni 28 e 29 marzo e 5 aprile, mettendo di fronte per il primo *match* del 22 corrente i due *Foot-ball-Club* torinesi *Juventus* e *Piemont*.

Le gare si svolgeranno al Campo Sportivo Toricse (Velodromo Umberto I) e si inizieranno domani, alle ore 15.

Chiusesi le iscrizioni nel 1° corr. mese, risultarono regolarmente iscritte al Torneo le seguenti Società estere:

1. Cyclist Club, Parigi — 2. Amiens Athletic, Amiens (Francia) — 3. Jeune France, Tourcoing (Francia) — 4. Union Sportive de Asnière, Parigi — 5. Club Athlétique du XIV Arrondissement (France) — 6. Jeunesse Républicaine du XIII Arrondissement (Francia) — 7. Cercle Athlétique d'Enghien (Francia) — 8. Iris Club Parisien, Parigi — 9. Union Sportive Parisienne, Parigi — 10. Union des Sociétés Françaises des divers Athlétiques, Parigi — 11. Comédie Médocaine, Bordeaux (Francia) — 12. Phocée Club, Marsiglia (Francia) — 13. Club Athlétique Français, Parigi — 14. Club des Sports Athlétiques (Francia) — 15. Association Athlétique Ardennaise (Francia) — 16. Fuss-ball Club Union, Furth (Baviera) — 17. Foot-ball Club, S. Gallo (Svizzera) — 18. Football Club, Zurigo (Svizzera) — 19. Fuss-ball Club, Lustenau (Austria) — 20. Fuss-ball Club, Basilea (Svizzera) — 21. Karlsruher Fuss-ball Club Phonix 1894, Karlsruhe (Germania) — 22. Notts Magdala, Nottingham (Inghilterra) — 23. Old Xaveriana, Liverpool (Inghilterra) — 24. Verey-Young Boys F. C., Verey (Svizzera) — 25. Versoix-ière F. C., Biel (Svizzera) — 26. Union Sportive Amicale, Parigi — 27. Union Sportive de Clichy, Clichy (Francia).

A questi 27 Club, della cui adesione già demmo volta per volta pubblicità, altri quattro se ne aggiunsero negli ultimi giorni di febbraio, dei quali quattro due di grande lena (cioè il *F. C. Servette* di Ginevra ed il *Freiburger F. C.* di Friburgo, che per l'appunto furono i prescelti a rappresentare la Svizzera e la Germania. Ecco i nomi degli ultimi Club iscritti:

28. Servette F. C., Ginevra (Svizzera) — 29. Fussballclub Karlsvorstadt 1896, Stuttgart (Germania) — 30. Freiburger Fussball-Club, Friburg (Germania) 31. Stella Football-Club, Fribourg (Svizzera).

I caffè di Firenze chiusi per uno sciopero.

Ci telegrafano da Firenze, 20, ore 10,30:

I camerieri dei caffè presentarono gli scorsi giorni un *ultimatum* ai loro proprietari chiedendo un aumento di salario e una diminuzione delle ore di lavoro. Avendo avuto una risposta negativa si adunavano stanotte alla Camera del lavoro votando alle ore 4 un ordine del giorno con cui deliberano lo sciopero. Questo essendo stato iniziato subito, tutti i caffè sono chiusi, meno pochi secondari, ove servono gli avventori gli stessi principali. Lo sciopero fu deliberato con 124 voti contro 4.

CRONACA

Una riunione di senatori e deputati per gli interessi ferroviari piemontesi.

Roma, 20, ore 24.

Oggi, alle 13, in una sala del Senato, si sono riuniti i senatori ed i deputati piemontesi, sotto la presidenza del sindaco Frola, di Torino. Erano presenti i senatori Palberti, Biscaretti, Rignon, Di Sambuy, ed i deputati Ferrero di Cambiano, Panis, Danco e Villa. Dopo un'ampia discussione, fu deliberato di invitare il Governo a portare le seguenti modificazioni al progetto di legge per le costruzioni ferroviarie:

«1.o Una nuova linea Torino al Mare Ligure Occidentale, da comprendere nei fondi stanziati dalla legge, e da seguire non appena la Torino-Savona non sarà più in grado di rispondere alle esigenze del servizio e del traffico;

«2.o Un'aggiunta al progetto di legge sul punto dell'allacciamento di Torino alla direttissima Genova-Milano».

Domani, alle 10,30, il presidente della Camera di commercio, cav. Teofilo Rossi, ed il vice-presidente, cav. Rocca Ferdinando, si recheranno dal presidente del Consiglio, per conferire appunto sulla questione ferroviaria del Piemonte.

Il senatore conte Di Sambuy dirige al *Giornale d'Italia* la seguente lettera:

«Per deferenza ad alcuni colleghi, che reputano meno opportuno di interessare il Senato ad una questione, che è all'ordine del giorno negli Uffici della Camera, non presento la seguente domanda di interpellanza al presidente del Consiglio ed ai ministro dei lavori pubblici: «Intorno alle definitive intenzioni del Governo sulla questione delle costruzioni e dell'esercizio delle ferrovie occidentali d'Italia». Non so però resistere al bisogno di dire altamente che il Piemonte ha ben ragione di lagnarsi del trattamento fatto a provincia, alle quali si fanno sempre larghe dichiarazioni di affetto e di patriottica benemerenza, e per le quali non si fa mai nulla di utile e di vantaggioso. Bisogna sfatare la fiaba, che il Piemonte sia stato in qualsiasi modo favorito in materia ferroviaria. Esso fece le sue linee in un tempo in cui le costruzioni erano meno perfezionate, per cui si trovano in pessime condizioni. Che fece il Governo per migliorarle? Nulla. Sin dal 1875, lo avvertivo alla Camera del deputati la necessità di provvedere al doppio binario sulla linea internazionale del Fréjus. Non si fece nulla niente, e, dopo un terzo di secolo, si mette mano ai lavori in seguito a pressioni della Francia, che ha già speso 25 milioni per il raddoppiamento della linea da Chambéry a Modane. Al Parlamento italiano è stato partecipato solo in settimana scorsa, che si farebbe il doppio binario da Torino a Bussoleno, applicando la trazione elettrica da Bussoleno a Modane, mentre il ministro dei lavori pubblici, Barthou, lo annunziava il 14 febbraio, un mese prima, al Senato francese. Senza commenti! Nè le altre linee principali, specie le montane, sono meglio trattate.

«È discreto il servizio per Milano. Ma se pullulano i progetti di nuove linee fra Torino ed il Mare Ligure, è semplicemente, perchè non si è mai pensato alle necessarie modificazioni della vecchia, deficiente e difettosa ferrovia per Savona. Dunque, per il Piemonte non si è provveduto ad effettuare nuove linee, salvo il congiungimento Santhià-Borgomanero, per l'apertura del Sempione. E non parlo della Asti-Chivasso, che non credo si proponga per compiacere Torino. Lo capisce benissimo, che l'on. Bertolini si dichiari contrario ad una ferrovia, che richiede una spesa di 120 o 150 milioni per ottenere, sì o no, un minor percorso di dieci minuti. Dico sì o no, perchè la linea detta di Castellazzo non sarebbe stata indipendente ed autonoma, come è necessario alle comunicazioni fra Torino ed il suo porto di mare Savona, poichè andava a innestarsi su di una linea Savona-Milano. Ma non per questo si doveva rifiutare in blocco tutto quanto si richiede per un buon esercizio delle ferrovie occidentali d'Italia. Perchè non prendere in considerazione la Garessio-Oneglia?

«Mi arresto, perchè avrei troppo da dire. Però, accenno alla necessità che le migliorie finalmente promesse per la linea di Francia e di Savona vengano eseguite di urgenza, prima dell'Esposizione internazionale del 1911.

«E per l'avvenire si vorrà provvedere? Ammette il Governo che fra il Fréjus e la molto futura linea Cuneo-Nizza le nostre provincie hanno bisogno di collegarsi alla Provenza, non foss'altro che per lo scambio delle derrate alimentari? Non mi si faccia ridere, opponendo a questo proposito la rivalità di Genova e di Marsiglia.

«Chi è che crede che un raccordo della Fell, fra Oulx e Briançons, costituisca una linea di gran comunicazione commerciale? E bisognerebbe parlare di orari e di servizio. In qual parte d'Italia si ammetterebbe, per esempio, che da Torino a Vievola si debba cambiare di treno a Cuneo mentre fra Vievola e Ventimiglia vi è un servizio di automobili, che renderebbe facile e gradito il viaggio da Torino a Ventimiglia? Dove si ammetterebbe che si falsi la geografia e si tradiscano le distanze per rendere più celere la distanza Parigi-Roma per il Sempione, mentre la linea diretta è quella del Cenisio? Punto fermo, per impedire alla mia penna di annerire molte altre pagine.

«Firmato: DI SAMBUY».

La risposta della Lega Industriale alla Federazione metallurgica.

Alla comunicazione dell'ordine del giorno deliberato nel Comizio dei metallurgici, che ebbe luogo nel Parco Michelotti, la Lega industriale ha risposto richiamandosi puramente e semplicemente alla lettera con cui ha partecipato alla Federazione la compilazione del nuovo regolamento, la cui entrata in vigore è fissata pel 30 corrente.

Sappiamo che oggi per cura della Lega verrà distribuito agli operai di tutti gli stabilimenti un manifesto a stampa, in cui sono spiegati i concetti a cui si ispira il nuovo regolamento, onde il documento sia meglio inteso nel suo spirito informatore.

Un ricordo di riconoscenza

Veniamo informati che i fratelli Castagnino ed il loro compagno di sventura, prima di lasciare la nostra città, ove trascorsero l'ora forse più angosciosa della loro vita, intendono di esprimere con un atto di grazie la loro riconoscenza a coloro che più volonterosamente si prestarono al salvataggio delle vittime della catastrofe automobilistica di piazza Statuto.

Ai tale intento essi hanno ordinato ad un gioielliere della nostra città novanta regalricordi, che in loro nome verranno offerti a coloro che più sono noti per aver dato in quella sera opera volonterosa per alleviare alle vittime le orribili sofferenze della caduta.

Il lutto di un collega.

Una grave sciagura ha colto il collega avvocato Gaetano Gunita. Il padre gli è spirato dopo una breve malattia. In quest'ora di lutto e di dolore profondo noi inviamo all'amico la espressione del nostro sincero cordoglio.

Ferimento.

La scorsa notte, verso le 3.30, venne medicato al San Giovanni certo Boggio Giuseppe, d'anni 50, da Noli, il quale verso le 22 della sera, in Grugliasco, era stato percosso con sassi da tre sconosciuti ed aveva riportato delle lesioni che il dott. Ferrero giudicò guaribili in dieci giorni.

La Carità del Sabato.

Lento marzo declina, mentre giungono i molli e dolci tepori della primavera. Rinverdiscono i clivi e gli orti odorano lieti per mille corolle di mandorli in fiore, ma il sole non asciugherà le lacrime su innumerevoli ciglia, non ridonerà il sorriso a tante labbra amare e infinitamente tristi.....

Nei prati luminosi torneranno a rincorrersi nel gioco consueto molti, molti bimbi felici, sani e giocondi, ma altri, bimbi com'essi, se ne rimarranno appartati nell'ombra, segnando invano coi grandi occhioni sereni, oppur gemendo nei piccoli lettucci senza tepore.

Quanti ce ne sono! Ebbene, oggi a voi diciamo: Pensate ai bimbi che non sorridono più, ai bimbi che intristiscono come teneri fiori senza profumo, ai bimbi che non possono e non sanno ancora amare la vita, perchè crescono nella miseria delle loro famiglie.

Fate che la vostra pietà, o lettrici, o lettori, non s'attenevolisca e che per vostro mezzo tante madri infelici possano dare alle piccole, innocenti creature un attimo di gioia e di felicità. Nulla è più bello e più dolce e più grande del sorriso di un bimbo.....

Oblazioni ricevute nella settimana

Invocando benedizioni al matrimonio del figlio, M., L. 50 — In luogo di corona pel defunto sig. Genisio, L. 25 — Per i più bisognosi, «Leone», L. 20 — In memoria dell'ingegnere G. P. Tomatis, L. 10 — Per B. L. M., L. 10 — Per l'onomastico di una Giuseppina amica, L. 10 — Per una povera vedova con sette figli, in via Cottolengo, un abbonato, L. 5 — Per una povera, affinchè preghi Sant'Antonio da Padova e S. M. Consolata, affinchè ottenere una grazia, «Dolores», L. 5 — Per la madre di bambini ammalata più bisognosa, onde preghi la SS. Vergine perchè le mantenga in salute le due sue figlie alquanto delicate, M. G. R., Torino 16 marzo 1908, L. 5 — M. G., L. 5 — In memoria di E. De Amicis «Lidia Fino», L. 5 — C. T., L. 5 — Come da promessa, N. N., L. 5 — Secondo promessa fatta, invio per i poveri, G. B., L. 4 — P. G., 2.35 — In onore della Consolata, «per promessa fatta», L. 1 +; «per ottenere una segnalatissima grazia», L. 1 +, L. 2 — Secondo una promessa fatta, V. E., L. 2 — Per la cara memoria di Lui, che non è più, L. 2 — N. N., L. 2 — N. N., di Cavour, L. 1 — Turi e Nuccio, L. 2 — Teresina e Francesco, nella ricorrenza dell'onomastico del loro povero Peppino offrono ad un bambino bisognoso L. 1. — Totale L. 179.35.

Soccorsi distribuiti nella settimana

Due da L. 5 — Quattro da L. 3. — Totale L. 22. — Oggetti vestiario e lenzuola.

La commemorazione del 1821.

Un corteo di studenti.

Un gruppo di studenti della nostra Università celebrò oggi la consueta commemorazione dei caduti nel 1821, in memoria dei quali sorge un obelisco all'angolo di via Nizza e corso Valentino.

Il convegno era fissato per le ore 15 all'Arsenale di via Po. Malgrado la pioggia, un discreto numero di allievi delle varie Facoltà recanti berretti goliardici e qualche studentessa si trovarono all'appuntamento.

Alcuni dei convenuti avrebbero voluto che durante la cerimonia si fossero sospese le lezioni, e per ciò ottenere si recarono in Commissariato (sic) rettore. Questi però fece osservare che la domanda era stata presentata troppo tardi, perchè una sospensione delle lezioni sia incominciata fosse possibile.

Allora, senz'altro, gli studenti formarono il corteo per recarsi in via Nizza. Alla testa di esso sventolavano la bandiera universitaria, il nuovo stendardo del Circolo Giovanile Repubblicano e il vessillo del Fascio Universitario anticlericale Giordano Bruno; e fra questi ultimi ancora, portata a braccia da due studenti, una grande corona di lauro, omaggio del suddetto Fascio anticlericale.

Il corteo procedette sotto la pioggia dirotta, ordinato e silenzioso, sino all'obelisco di via Nizza, al piedi del quale fu deposta la corona.

Saliti sul breve piedestallo del monumento, due studenti arringarono i compagni raccolti, tutti intorno ai riparo degli ombrelli.

Primo lo studente Allegra, a nome del Fascio Giordano Bruno, pronunciò vivaci parole in senso anticlericale. Quindi lo studente Prandi accennò alcune frasi ancor più vivaci a nome dei repubblicani, non fermandosi ad attaccare soltanto la Chiesa, ma stigmatizzando tutta l'attuale sistema di Governo, che disse — se non fosse sostenuto dal resto, rovinerebbe ad uno dei suoi più forti puntelli d'appoggio». Chiuse esclamando: «Quando noi gridiamo: *abbasso i clericali!*, dobbiamo anche aggiungere: *abbasso.....*, qualcosa d'altro».

Ambedue gli oratori riscossero approvazioni dai crocchi dei compagni. Quindi il corteo si sciolse.

Un piccolo gruppo di giovani accompagnò, nel ritorno, i vessilli sino all'Università.

Gli ufficiali d'ordine

dipendenti dal Ministero della Guerra.

Riceviamo:

«Sino a pochi anni addietro gli organici delle varie categorie *ufficiali d'ordine*, nelle quali potevano passare l'impiegato delle Amministrazioni dipendenti dal Ministero della guerra, avevano suddivisioni di classi il cui proporzionato (sic) passaggio dall'una all'altra era reso possibile solo per coloro che fortunatamente trovavansi in testa all'organico e giovani di età.

«Tali condizioni durarono quasi a tutto il 1905, e solo in quell'anno si cominciò a rimaneggiarli in modo che l'accesso delle classi più rimunerate riuscisse agevole, per quanto non come se il fosse adottato il sistema del ruolo aperto.

«Per il fatto quindi suesposto, per quello importante di trovarsi alla coda del ruolo nell'età variante dai 42 ai 45 anni, per l'altro ancora di vedersi preceduti da elementi giovanissimi che rendono quasi irrealizzabile l'avanzamento, moltissimi ufficiali d'ordine dell'Amministrazione della guerra furono nella dolorosa circostanza di rispondere negativamente all'invito telegrafico di passaggio alla dipendenza di altri Dicasteri, con destinazione ignota.

«Per ciò una gran parte degli attuali ufficiali d'ordine sono ancora nell'Amministrazione della guerra, senza aver più diritto di passare in altri Dicasteri e colla prospettiva di vedersi diminuito lo stipendio nel caso di ammesso transito.

«Rimane dunque perfettamente dimostrato essere insussistente la supposizione che i primi due terzi dei suddetti funzionari formino il nucleo dei deficienti di coltura e dei bocciati, come qualcuno il volle definire.

«Per appurare meglio questa verità non si avrebbe che domandare a costoro l'epoca in cui furono ingiunti a passare in altre Amministrazioni ed il motivo per cui non annuirono all'invito.

«Prendendo poscia in esame le singole risposte, le note caratteristiche ed i rapporti dettagliati dei diritti degli di ufficio, redatti allo scopo di valutare la capacità dei detti impiegati, ne risulterebbe che l'Amministrazione militare, per il non avvenuto passaggio dell'accennato nucleo, si è avvantaggiata, perchè ha conservato alla sua dipendenza un personale ottimo sotto tutti i riguardi.

«Stata così la leggenda riguardante i primi due terzi, rimane ad esaminare quale sarà l'avvenire dell'altro terzo, per effetto di legge può travagliare in altre Amministrazioni.

«Anche per costoro sussistono gli estimoli dianzi descritti, che si accentuano anzi maggiormente, se si tien conto che in questi ultimi anni gli organici dei varii Dicasteri essendo stati definitivamente sistemati, l'avanzamento ha ormai il suo corso normale, bastio sulle vacanze nei quadri, derivanti dai ruoli collocamenti a riposo e dai decessi, e se si pone mente che le ultime disposizioni hanno limitato il diritto di passaggio in altre Amministrazioni ad un solo terzo dei posti che si rendono vacanti.

«La situazione quindi di tutti indistintamente gli impiegati in parola è penosissima e può sembrare tale finchè il decantato passaggio sarà valutato nella sua apparenza, e non nella tristissima realtà.

«Viene però accertato che S. E. il ministro Casana, con relativo progetto, intenda definitivamente sistemare questa benemerita categoria restando così evidente che realmente e giustamente esso intende apportare nel suo Ministero quel benessere economico e morale, che da anni invano gli interessati attendono, e questo sarà un primo passo verso la soluzione, acchè ai suoi impiegati siano coi doveri, pure salvaguardati i più che legittimi diritti».

Il Consorzio

fra i proprietari di aree fabbricabili approva un Memoriale al Senato contro il piano di ampliamento.

L'annunziata adunanza ebbe luogo ieri alle ore 9,30 al Circolo Centrale e raccolse un'assemblea numerosa, distinta e ordinatissima.

Aperta la seduta, il presidente espose che gli intervenuti avevano certo appreso dai giornali come la Camera dei Deputati nella tornata del 10 marzo aveva a tamburo battente data la sua approvazione al piano generale regolatore e di ampliamento della nostra città, senza alcuna discussione e senza che alla votazione prendesse nemmeno parte il relatore on. Panis. Osserva come non rimane ora che tentare davanti al Senato di ottenere modificato il progetto e che a tale scopo si era compilato un nuovo memoriale che si sta stampando e che in giornata verrebbe spedito alla Presidenza del Senato perchè fosse comunicato all'Ufficio incaricato di riferire sul progetto di legge. Chiede all'assemblea di dispensarne la lettura, mentre il relatore, ing. Muggia darà in seguito ampie spiegazioni e informazioni al riguardo. Espresso in seguito che per quanto ha tratto alla tassa sulle aree fabbricabili, finora non gli risulta siano emanate decisioni nè dalla Giunta Provinciale Amministrativa nè dalla Commissione centrale, in adunanza del 1906 e 1907 nè pei ricorsi in 21.a istanza pel 1906 e 1907 nè dalla Camera di Commercio pei ricorsi in 1.a istanza pel 1908 e lascia all'assemblea di giudicare se sia da approvare o meno una tale lentezza di procedura, perchè chi ha una questione ama naturalmente vederla risolta, poi perchè in caso di giudizio sfavorevole il contribuente vede accumularsi annualità di tributi con danno per coloro che questo cumulo forse non prevedono; ed in ultimo è probabile causa di contrasti tra coloro che fecero in questo periodo atti di compra-vendita.

Ciò detto cede la parola al relatore.

L'ing. Muggia dice che intratterrà l'assemblea su tre questioni:

1. Sulla tassa sulle aree fabbricabili;
2. Sul piano regolatore e di ampliamento;
3. sulle modificazioni all'ultimo comma dell'art. 3 del regolamento per l'ornato e la polizia edilizia.

In merito alla tassa sulle aree fabbricabili espone come la Giunta Provinciale Amministrativa abbia finora respinto quattro ricorsi solo perchè presentati in via contenziosa, mentre per gli altri 600 circa nessuna decisione è finora intervenuta, e che se ciò vuol dire che l'On. Giunta intende studiare la complessa questione che si annette a questa tassa devono i contribuenti rallegrarsi perchè solo da un esame sintetico si può scendere al un'esame analitico, e di una tassa che si presenta per la prima volta all'applicazione occorre far precedere all'esame del caso per caso la necessità di stabilire principi direttivi che meglio conducano all'osservanza della legge e del regolamento nelle singole risoluzioni.

In merito al migliaio di ricorsi pel 1908 che attendono il giudizio della Commissione Comunale, l'ing. Muggia non si duole della loro giacenza e richiama l'ordine del giorno votato il 28 dicembre: «l'assemblea dei proprietari di aree fabbricabili, mentre attende fiduciosa la deliberazione della Giunta Provinciale Amministrativa, fa voti perchè una nuova Commissione, nominata dal Consiglio Comunale e in cui siano rappresentati anche gli interessi dei proprietari, esamini e giudichi i ricorsi pel 1908 con criteri ispirati a minori fiscalità, a meno arbitrarie, ma più equa interpretazione della legge».

Osserva che quest'ordine del giorno ha avuta una inaspettata sanzione dalla Commissione Comunale del bilancio pel 1908 che consacra nella sua relazione un biasimo all'operato della Commissione, la dove dice che mentre lo stanziamento di lire 400 mila circa come gettito della tassa sulle aree fabbricabili è contabilmente accettabile, tuttavia essa Commissione crede che tale cifra subirà notevole riduzione e ne sarà lieta che ciò significhi accoglimento delle giuste ragioni dei contribuenti.

Sul piano regolatore l'in. Muggia dice che a ragione l'on. Panis nella sua relazione afferma essere il progetto una *visione* di ciò che possa essere in linea d'igiene, di edilizia e di viabilità una grande città moderna, mentre poi a torto ne chiede l'approvazione perchè è troppo lungi dalla realtà. Questa realtà pretende che progetti di ampliamento non si studino da un tecnico solitario nelle auguste pareti di un alto ufficio, circondato di silenzio, inaccessibile a tutti e meno ancora agli interessati con clausure d'altri tempi; ma si scenda al piano, si pubblichi, si discuta, e si eviti così di comporre progetti ideali inattuabili consacrati da leggi che in tempo più o meno prossimo debbano per necessità di cose modificarsi.

Proseguendo nella sua critica l'ing. Muggia osserva come nel nuovo piano si siano tracciate strade, corsi diagonali, senza preoccuparsi di esigenze locali, dei confini delle proprietà private, delle naturali divisioni dei terreni, dei corsi d'acqua, insomma senza quella esatta conoscenza delle località che sola può dare un'indirizzo sicuro in studi di questo genere, osserva come si siano segnate piazze di superficie quasi uguale a quella di Piazza Vittorio e chiede quale sia la condizione dei proprietari che non possono per 40 anni disporre di questi terreni in attesa che il Municipio, eseguendo il piano regolatore e di ampliamento li espropri.... posando il valore del terreno senza tenere conto della sua edificabilità, ecc.

La votazione della Camera dei deputati di questo progetto non lo stupisce e dimostra l'inutilità di certi congegni legislativi che con una maestà di forma procedurale nascondono la vacuità della loro essenza economica e rivelano uno strano concetto informativo della tattica dei nostri legislatori.

L'assemblea, che segue con costante attenzione l'oratore si mostra impressionata quando questi osserva che, taluno deputato di ragione non piemontese cui fu parlato del progetto rispose: cosa volete che possiamo far noi per Torino quando i deputati di detta città approvano il progetto? E giustamente osserva l'ing. Muggia che con questo sistema dei dividi ed impera si impone oggi a Napoli una legge di carattere transitorio che si invocherà domani per Torino, salvo poi a tempo opportuno votare provvedimenti diversamente onerosi per Torino e d'applicarsi in seguito a Napoli prospettando nel campo economico quanto il Manzoni rilevava nel campo politico qui parafrasato:

il forte si mesce col vinto nemico
col nuovo signore rimane l'antico
e l'un balzello e l'altro sul collo ci sta.

Il memoriale che sarà stasera spedito al Senato ribadisce con nuovi argomenti le domande esposte in quello inviato alla Camera dei Deputati, delle quali già venne data comunicazione e che consistono:

a) nel limitare il contributo dei proprietari alla cessione gratuita di metà della scala stradale fino a 9 metri per ogni fronte;

b) sia soppresso l'art. 5 del progetto di legge votato dalla Camera dei Deputati;

c) siano esclusi dal dazio i terreni esterni alla linea di cinta;

d) la città di Torino nel termine di anni due dalla promulgazione della presente legge dovrà presentare il piano particolareggiato di ampliamento ed in seguito a tale pubblicazione sarà tenuta ad addivenire alla effettiva apertura delle vie, piazze e corsi, sempreché ne abbia richiesto per la costruzione di uno o più quadri compresi nel piano.

Dopo avere illustrato le suddette domande ed avere dimostrato come la pretesa del Municipio di comprendere nel dazio le zone laterali di 30 metri ai prolungamenti delle vie oltre la cinta daziaria è una cosa di 50 metri esterna alla linea di cintura fosse priva di fondamento, tantochè per le zone laterali di 30 m. aveva fatto ragione alla Commissione esaminatrice del progetto e per la seconda certo se ne occuperà il Senato per respingerla sul riflesso che tanto varrebbe allargare di altri 30 metri la linea di cintura progettata, l'oratore esamina la terza parte degli argomenti che intendeva svolgere.

Egli chiama l'attenzione dell'assemblea sulle modificazioni fatte nella seduta del Consiglio Comunale 13 novembre 1907 nell'ultimo comma dell'art. 35 del regolamento per l'ornato e la polizia edilizia; per le costruzioni sulla sponda destra del Po, le quali consistono nel dare pieni poteri all'autorità comunale per imporre nelle costruzioni le prescrizioni edilizie che ravvisera convenienti alle speciali condizioni di ubicazione. Inoltre i fabbricati dovranno distare almeno 24 metri uno dall'altro, non avere una fronte maggiore di trenta metri ed ancora ad ogni fabbricato dovrà essere annessa un'area libera uguale ad almeno cinque volte quella coperta da costruzioni.

L'assemblea ascolta attentamente la critica di queste disposizioni che violano il diritto di proprietà ed in molti casi lo annullano perchè chi ad esempio possedesse un'area di trecento o quattrocento metri, deducendone le strade non gli rimarrebbe, data la sproporzione della parte non fabbricale, la possibilità di procedere a costruzioni sul suo terreno, e chi volesse ad esempio fabbricare una fronte di 10 metri non potrebbe farlo se non disponesse di 30 metri di fronte. Osserva poi che a troppe gravi conseguenze e non proporzionate allo scopo, porta lo estendere le prescrizioni anzidette alla sponda destra e per tutta l'estensione del territorio comunale, mentre vi si riscontrano scoperti i fianchreggiamenti che esigerebbero diverso trattamento. Sono poi dette disposizioni dannose ancora per il fatto che inceppano l'alienazione dei terreni, perchè di fronte a tali incomprensibili fiscalità occorrerà prima di accontarsi ad un acquisto far redigere un progetto e sottoporlo all'approvazione dell'Autorità Comunale, per non correre il rischio di acquistare un terreno inedificabile.

Apertasi la discussione a cui prendono parte il dott. Sansoni, il sig. Fiotti, il cav. Talucchi, il cav. Manzola, il sig. Levi ed altri, l'assemblea fa un voto di plauso alla Presidenza che così intensamente si occupa di far valere le ragioni di troppo violentati contribuenti e incarica il sig. Muggia perchè, d'accordo con altri interessati faccia un ricorso alla Giunta Provinciale Amministrativa in cui siano esposte le ragioni dei proprietari che si oppongono all'approvazione delle modificazioni votate dal Consiglio Comunale all'art. 35 del citato regolamento.

Il presidente, dopo aver ringraziato gli intervenuti, scioglie l'adunanza alle ore 11 e mezzo.

La rottura d'un carro-pompa.

Sette pompieri feriti leggermente.

Il nostro Corpo dei pompieri attraversa decisamente un periodo di... jettatura, che richiama la sollecita attenzione dell'Autorità municipale.

Veniamo infatti informati di un incidente, di cui sono rimasti vittime sette militi del Corpo. È noto che alcune delle manovre dei vigili vengono eseguite nell'interno dell'ex-convento della Visitazione, in via della Consolata.

Orbene, al termine di una manovra, mentre una squadra di pompieri usciva dal locale dell'ex-convento, una ruota del carro-pompa che aveva servito per le esercitazioni, urtò con una certa violenza nei regoli della tramvia, e conseguenza dell'urto fu che la ruota si spezzò.

Per l'improvviso spezzarsi del ferro e per la conseguente traballamento sette pompieri caddero a terra producendosi tutti delle lesioni fortunatamente di non molta gravità. Il più gravemente leso fu giudicato guaribile in una decina di giorni. Gli altri rimasero soltanto contusi per la caduta improvvisa e guariranno in due o tre giorni ciascuno.

Fra le cause che originarono lo spezzarsi dell'arnese, non sola va ricordata essenzialmente: la debolezza del materiale.

Una ragazza ferita per isbaglio.

Alla Madonna di Campagna presso la casa N. 474 del viale della Ghisa, la ragazza sedicenne Margherita Maccagno, figlia ad un macellaio del luogo, stava lavando dei panni in un piccolo fosso, improvvisamente un colpo d'arma

ULTIME NOTIZIE

L'idillio tra Luigi di Savoia e Miss Caterina Elkins.

Sintomatica insistenza e precisione di notizie.

Telfari ci telefona da **Roma**, 20, ore 23.

L'annuncio ufficiale del fidanzamento di Luigi di Savoia, Duca degli Abruzzi, con la signorina Elkins, non è ancora stato dato. Qualche giornale americano dice che sarà dato domani, sabato. L'essere il Duca degli Abruzzi ufficialmente ospitato dall'ambasciatore del Re d'Italia, mentre si associa imminente il suo fidanzamento, dimostrerebbe, secondo molti, non essere mancata alla decisione del giovane Principe la sanzione di Vittorio Emanuele III, a tenore dell'art. 68 del Codice civile. Senza tale assenso, il matrimonio non sarebbe valido. Ma vi è stato l'assenso del Re?

Al Quirinale si mantiene in proposito un grande riserbo, ma l'assenza prolungata di una smentita, equivale ad una conferma. Nella stessa sfera governativa si continua a dire che si ignora, ma non si smentisce, anzi, si riconosce che l'insistenza e la precisione delle notizie sono sintomatiche.

Dove c'è fumo c'è fuoco. Si afferma, da persona in grado di essere bene informata, che l'ambasciatore d'Italia a Washington, barone Mayor des Planches, si è recato in missione nella Florida, quando colà si trovava il Duca degli Abruzzi, giunto dall'Italia, per visitare la famiglia Elkins. Il fatto, poi che il Duca, l'ambasciatore e la famiglia Elkins siano partiti per Washington, e che nella capitale nord-americana, l'Ambasciata d'Italia sia diventata la residenza ufficiale del Duca degli Abruzzi, e non l'ospitale alloggio di Ludovico Sarti, pseudonimo assunto dal Duca mentre conserverà l'incognito, indica che, con tutta probabilità, la missione dell'ambasciatore presso il Duca ha portato ad una conclusione.

Il rituale annunzio del matrimonio.

La conversione di Miss Elkins al cattolicismo.

Comunque, da parte della Corte italiana non è venuto ancora il rituale annunzio del prossimo matrimonio di S. A. R. il Duca degli Abruzzi. Per il matrimonio del Duca d'Aosta, con la principessa Elena di Francia, avvenuto il 25 giugno 1895, il conte Gianotti, prefetto di Palazzo, d'ordine del Re, partecipò, fin dal 24 aprile, il prossimo matrimonio al Corpo diplomatico, alle Case Reali, ai Principi ed alle Principesse Reali ed ai Grandi ufficiali dello Stato. Consimile annunzio dovrebbe esservi per il matrimonio del Duca degli Abruzzi. Dall'America è giunta la notizia che il matrimonio avverrebbe il 2 aprile, cioè fra una dozzina di giorni. E' ciò possibile? Vediamo un po'. Al matrimonio del Duca d'Aosta, avvenuto a Kingstowne, in Inghilterra, assistettero il Principe di Napoli, allora Re, il Conte di Torino ed il Duca degli Abruzzi.

E' vero che il matrimonio del Duca degli Abruzzi non avverrebbe con una fanciulla di sangue reale, ma è supponibile che nessuno dei Principi di Casa Savoia, dei fratelli dello sposo, vi assista? Ed allora, se la data del 2 aprile fosse fissata per il matrimonio, non sarebbe già partito per l'America qualcuno dei Principi? Un'altra osservazione. Miss Elkins è protestante, e dovrebbe convertirsi, prima di sposare con un Principe cattolico, e perchè tale conversione avvenisse non occorrerebbe un po' di tempo? La «principessa Elena del Montenegro attuale Regina, prima di sposarsi col Principe di Napoli, si convertì a Bari dalla religione ortodossa alla religione cattolica. Se il Re, dando il suo assenso, designasse come luogo del matrimonio Washington, il matrimonio si potrebbe fare colà, salvo registrarlo poi sul registro dello Stato Civile della Famiglia Reale.

Il Duca d'Aosta si ammogliò in Inghilterra, davanti al prete cattolico, il quale, secondo il diritto inglese, è competente, come ogni altro ministro del culto, ad unire legalmente in matrimonio.

L'atto di matrimonio, firmato dal sacerdote celebrante, fu poi trascritto dal presidente del Senato, con l'assistenza del notaio della Corona, sopra il doppio registro originale, contenente gli atti di nascita, di matrimonio, e di morte dal Re e delle persone della Famiglia Reale. Uno di questi registri è custodito negli Archivi generali del Regno; altro negli Archivi del Senato.

Analogamente si farebbe per il Duca degli Abruzzi, dato che, come si afferma, il matrimonio avvenisse in America. Saremo poi se il Duca si sposerà davanti alle Autorità americane o davanti al nostro ambasciatore. La nostra legge permette l'una e l'altra cosa, purchè poi il matrimonio venga registrato in Italia.

A quali condizioni Miss Elkins può diventare Duchessa degli Abruzzi.

Le ultime notizie affermano che il matrimonio sarebbe rinviato ad ottobre ma, chiedono molti, non essendo miss Elkins di sangue reale potrà assumere, una volta divenuta moglie del duca degli Abruzzi, il titolo di principessa del sangue? La risposta non può essere che affermativa, dato naturalmente che il matrimonio sia fatto con il consenso del re. L'art. 8 del regio decreto 1.o gennaio 1890, sopra i titoli e gli stemmi della famiglia reale, dice: «Le consorti dei principi della famiglia reale (*nel caso attuale Catterina Elkins*), assumono il trattamento o la qualità ed il titolo del principe marito».

L'istituto del matrimonio morganatico non esiste nel nostro diritto, per quanto vi sia stato anche nella Casa Savoja qualche caso di matrimonio semplicemente religioso, che erroneamente si chiamò matrimonio morganatico. Il matrimonio semplicemente religioso, secondo il nostro diritto, non ha alcun valore legale, così per il semplice cittadino, come per il principe del sangue. Se quindi, nella remotissima ipotesi, che mancasse l'assenso del re, il duca degli Abruzzi sposasse miss Elkins con il solo rincalo religioso, il matrimonio non sarebbe valido e quindi non vi sarebbe una duchessa degli Abruzzi. In altri paesi esteri, come in Austria, esiste, per i principi delle Case regnanti, l'istituto del matrimonio morganatico, matrimonio che ha effetti legali nei rapporti al diritto privato, ma non ha effetto nei rapporti del diritto pubblico, cioè per quel che riguarda gli attributi e le prerogative del membri della famiglia regnante e la successione al trono. Ma in Italia non esiste nessun istituto consimile, quindi il duca degli Abruzzi sposerà con l'assenso del Re e sua moglie ed i suoi figli avranno tutti i titoli e diritti che loro deriveranno dal rispettivo consorte e padre o l'assenso del Re non vi sarà ed allora, secondo la nostra legge, il matrimonio non sarà valido. Ma, a quanto si assicura, questa ultima ipotesi non sarebbe molto probabile. Ripeto che non si sa con certezza se il consenso reale sia stato chiesto ed accordato, ma si assicura che Sua Maestà il Re non contrarierebbe le aspirazioni matrimoniali del suo [illegible] cugino.

Ma si farà poi proprio il matrimonio?

Vi è però da osservare che se, come le ultime notizie affermano, il matrimonio è stato rinviato in autunno, la certezza dei giornali americani che il simpatico *flirt* si convertirà in matrimonio, non sarebbe più incrollabile. Nella sfera americana di Roma si dichiara intanto di credere poco che il matrimonio si faccia. Il rinvio ad autunno farebbe anche sospettare che non tutti gli ostacoli delle leggi dell'etichetta, delle tradizioni, delle convenienze politiche e dinastiche siano stati rimossi. Pare che il duca degli Abruzzi sarà, fra breve, di ritorno in patria. Nelle notti silenti, sul ponte di comando della sua corazzata, egli mediterà forse ancora. Talvolta colore, cui corre nelle vene sangue reale, devono far tacere i battiti del cuore. Quando saranno passati questi mesi di meditazione, sapremo se il destino veramente riserba per miss Elkins uno sgabello ai lati del trono d'Italia.

Miss Elkins conosciuta a Roma.

Il suo profilo morale.

Sul matrimonio del duca degli Abruzzi l'*Italie* dice: «La notizia del prossimo matrimonio del duca degli Abruzzi con miss Elkins ha prodotto grande sensazione nel mondo romano. La possibilità di vedere a Roma una principessa di sangue borghese è il soggetto di tutte le conversazioni. Da ogni parte si vorrebbero avere dei particolari su questa ragazza. In verità miss Elkins è molto conosciuta a Roma, nella società mondana, perchè essa ha soggiornato qui in differenti epoche. Nell'ultimo autunno essa si trovava a Castelgandolfo ove il marchese Carlo di Rudinì e la marchesa ebbero occasione di pranzare con essa a Villa Maria, in qualità di ospiti di mister Hayne. Miss Elkins è il vero tipo della ragazza americana, di spirito aperto e colto, abituata a pensare liberamente e ad apprezzare le persone e cose secondo il loro giusto valore, al di fuori di ogni pregiudizio di casta. La educazione americana, che ha certamente i suoi difetti, riesce talvolta a formare di questa personalità attraenti ed indipendenti, cui la *charme* femminile si unisce all'attrattiva meno passeggera dello spirito, della buona cultura e del perfetto equilibrio organico. Una individualità così caratteristica come quella del duca degli Abruzzi non poteva, evidentemente, nella libertà della sua scelta, distinguere in mezzo alle signorine, che la società mondana si onora di possedere, che una individualità di un eguale valore. Il carattere di miss Elkins non si presta infatti ad alcuna supposizione sfavorevole. Non è d'altra parte per stabilirsi che essa ha preso il gusto di diventare la moglie del duca degli Abruzzi ed entrare così nella famiglia reale di Savoia. Non bisogna vedere nell'unione progettata che una unione di simpatia, che un matrimonio d'amore. La famiglia Elkins è, d'altra parte, molto ricca. Suo padre possiede nella Florida immense piantagioni, vastissimi territori, che attraversano colle loro ricchezze una vita larga e di lusso. Uno degli alberghi più magnifici e più chics. Sono queste considerazioni che, per quanto di ordine materiale, non sono tuttavia da *negligere*.

Il Duca riparte per l'Europa.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 21, ore 1.

Si pubblica stasera un telegramma da Washington il quale dice che gli atti e le gesta del Duca degli Abruzzi e di miss Caterina Elkins continuano ad essere argomento nella stampa americana di numerosi commenti. Ora che la presenza del duca e della signora Elkins a Washington è consolidata, questi due personaggi sono strettamente sorvegliati e nessuno può lasciare il palazzo della famiglia Elkins, senza che un *reporter* si trovi lì per registrare questi andirivieni. Il giornale *l'American* dichiara che la famiglia Elkins non crederà il matrimonio se non nel caso in cui pieni diritti di successione al trono italiano siano assicurati agli eredi nati dal matrimonio. L'*American* aggiunge che si sia riusciti a sormontare gli ostacoli che le ragioni di Stato oppongono al matrimonio.

Ieri sera il duca ha pranzato con i membri della famiglia Elkins, domani il duca si recherà a New York e partirà, a quanto si dice, il giorno stesso per l'Europa. La stampa valuta generalmente in due di miss Elkins a 25 milioni di franchi circa. (*Matin*).

Il generale di Robilant

nuovo comandante della gendarmeria in Macedonia.

Roma, 20, ore 21.

A succedere al tenente generale De Giorgis nell'alta carica di comandante della gendarmeria internazionale in Macedonia è stato chiamato il conte Antonio Mario Nicolis di Robilant, maggiore generale comandante la brigata *Basilicata* di guarnigione a Torino. Il generale di Robilant si trovava nella vostra città quando ieri l'altro fu chiamato improvvisamente a Roma. Giunto qui venne ricevuto subito dal Re e dal ministro degli esteri e della guerra. S. M. annunziò al conte generale di Robilant che era stato scelto a succedere al compianto generale De Giorgis come la persona più adatta a coprire il posto per il quale occorrono non solo valide attitudini militari, ma altresì buona qualità diplomatiche. Il generale di Robilant si mostrò molto grato a Sua Maestà per la prova di fiducia onde lo onorava, non nascondendo per questo la sua esitazione nell'accettare il compito, di cui non si dissimulava le non lievi difficoltà così di ordine militare come di ordine diplomatico. Il generale di Robilant andrà a stabilirsi a Salonicco. Il nuovo comandante della gendarmeria internazionale in Macedonia è cugino del defunto ex-ministro Carlo Alberto Nicolis di Robilant. Fu per molti anni *attaché* militare all'ambasciata di Berlino con il conte Delaunay ed ebbe campo da allora di rivelare il suo squisito tatto diplomatico. Col grado di maggiore fu comune di campo del conte di Torino che lo ebbe a lo ha tuttora molto caro. L'anno scorso il generale Robilant fu uno dei rappresentanti dell'Italia alla conferenza dell'Aja. Discendente da una patriottica famiglia subalpina, ebbe una squisita educazione giovanile, alla quale attese con grande amore la vivente sua madre, nata contessa di Pollone. Egli parla correntemente il francese, l'inglese ed il tedesco. Simpatico di aspetto, equilibrato di temperamento, colto di una cultura vasta, soda, piacevole ed arguto conversatore, il generale Robilant rappresenterà degnamente l'Italia negli Stati balcanici. Il generale Robilant ha 53 anni. Fece la sua carriera prima in artiglieria e poi nello stato maggiore. E' generale dal 1902.

La "Zust„ passa una lunga notte

rovesciata sul ciglio d'una ferrovia.

Un'orrenda catastrofe evitata.

(*Servizio speciale della Stampa*).

New York, 20, ore 1.

Le quattro vetture che rimangono impegnate nella corsa accelerando ora le loro tappe, cauno di giorno e di notte affrettandosi verso quell'Oceano Pacifico che segnerà una sospensione nelle loro tribolazioni, sono Chaffray, uscendo alle calcagna il tenente tedesco Koeppen, ha fatto ieri 300 chilometri di Telegan attraverso monti e valli nel Nebraska. Brinker, unico macchinista della Thomas, *è scomparso nella Sierra Nevada. Quanto alla Zust, è in continua ad essere l'incubo dei treni dell'Union Pacific. Si direbbe che abbia giurato di sospendere il traffico delle linee di Harriman. Dieci giorni or sono era arrivata sopra un ponte, impedendo ai treni viaggiatori di continuare il loro viaggio; ieri è andata vergognosamente a rovesciarsi lungo il terrapieno della ferrovia. Siccome non fu possibile trarla di là, dormì sull'orlo delle rotaie durante tutta la notte.*

Quando giunse il mattino, un treno che sopraggiunse fu colto da pietà. Il macchinista, il fuochista, il conduttore, tutti accorsero per dare un colpo di spalla alla Zust e la locomotiva l'aiutò ad uscire di là. Corre ora di nuovo, ma i macchinisti dell'Union Pacific temono ora da per tutto la Zust. Quando nella penombra scorgono una giovenca coricata al suolo, credono che sia la Zust che si tiri in panna e stringono i freni.

Londra, 20, ore 23.

La *Central News* ha da New York: «La Zust è scampata ad un gravissimo disastro l'altra notte, solo per un miracolo. La automobile italiana andava a grande velocità nel buio, quando Sirtori, che guidava, si avvide che scivolava sull'orlo di un argine, come vengono chiamati nel paese certi crepacci entro ai quali si svolge il letto di un torrente. Sirtori non vide l'abisso spalancato dinanzi a sè, se non quando vi fu quasi sopra ed allora egli si applicò con tutte le sue forze a frenare la macchina che correva pazzamente. Sembrava impossibile il frenarla e per un istante i viaggiatori temettero di precipitare; tuttavia Sirtori, continuando a tenersi aggrappato al volante con tutta la sua forza, riuscì ad inchiodare la macchina sull'orlo dell'abisso ed anzi colle due ruote anteriori penzolanti nel vuoto. I viaggiatori tosto discesero e subito si occuparono a torre la macchina da quella precaria posizione e dopo due ora ripresero il viaggio».

Parigi, 20, ore 22.

La *Presse* ha da New York: «La vettura americana era segnalata mercoledì a Nuchico. Il *New York Times* annuncia che essa prosegue rapidamente il suo viaggio e che, salvo incidenti imprevisti, si troverà martedì sera a San Francisco. Scarloglio che non dispera di raggiungere le *Thomas*, si fermava mercoledì sera presso Aspen. Ieri mattina alle 5 l'italiano era già ripartito nella direzione di Ogden. Secondo gli ultimi dispacci, la vettura italiana era rimasta in *panne* ieri nel pomeriggio presso Evanston. Il tedesco Koppen viaggia ora giorno e notte. Egli è passato ieri mattina a Fremont ed è stato segnalato più tardi a Richland».

Il messo di Mulay Hafid

a colloquio col generale D'Amade.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Tangeri, 20, ore 21.

Per la quarta volta entrarono a Settas oggi, ove lavorarono, quattro colonne comandate dal generale D'Amade. Le truppe non furono inquietate durante la loro marcia nè all'interno della città; traversarono le vie deserte mentre le truppe suonavano e i tamburi battevano. Il generale D'Amade era a capo delle truppe.

Dalle tende che si trovavano lì presso elevate, venne presso a noi Vallier-Pollet, latore di una lettera che lo accreditò come plenipotenziario di Mulai Hafid, per trattare le condizioni della sottomissione dei *chaouias* colle autorità francesi. E' accompagnato da Cristiano Ronci, da Vautlier, corrispondente del *Messidor* e da Berrino, un italiano stabilito da molto tempo fra gli arabi.

Arrivando al campo di Oued-Bebia, Vallier-Pollet ebbe un colloquio abbastanza breve col generale D'Amade, a cui rinnovò l'assicurazione dei buoni sentimenti di Mulai Hafid a nostro riguardo. Questo colloquio ebbe il medesimo risultato che i negoziati precedenti.

Vallier e i suoi compagni sono accampati stasera a lato del nostro bivacco, fuori delle nostre linee. Hanno ritorno domani al campo di Mulai Hafid. Alcuni colpi di fuoco sono stati esplosi durante la serata. (*Matin*).

Giocchino di Prussia sposa la sua attrice.

(*Servizio speciale della Stampa*)

Berlino, 21, ore 2.

La *Militarische Politische Correspondenz* crede sapere che il principe Giocchino Alberto di Prussia, che una decisione dell'Imperatore ha espulso dall'esercito, occupa attualmente l'acquisto di una grande proprietà situata al sud della linea Main, di cui farebbe la sua residenza abituale.

Il principe ha l'intenzione di prendere il nome di conte di Kamenz, sposare poi all'estero la baronessa di Liebenberg ed adottare il figlio che ebbe quando non era ancora che Maria Stillner, piccola attrice del teatro di Magonza. Il progetto del principe dovrà per altro in una forma qualunque ottenere la sanzione del capo della famiglia imperiale, ed in questo momento il principe non deve contarci sopra. La sua posizione è giudicata con severità nei circoli principeschi e il suo contegno è stato poco conforme alla dignità della Casa prussiana. Il principe Giocchino è arrivato a Dessau, dove scese al palazzo del principe Edoardo di Anhalt.

(*Matin*).

Tredici soldati di Raisuli

in un caffè-concerto di Londra.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 21, ore 1.

I tredici soldati di Raisuli che debbono comparire sulle scene di un music hall della capitale inglese sono arrivati a Londra nel pomeriggio. La vista della città con la sua attività, i suoi monumenti e i suoi omnibus-automobili, non parve fare che poca impressione sui marocchini. Alla uscita della stazione si formò un [illegible] [illegible] dei tredici di Raisuli

Alla conquista dell'aria.

Un nuovo "record„ di Farman.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 21, ore 1.

Con una rapidità davvero sorprendente, Enrico Farman *vola di record in record*. Il 14 gennaio scorso conquistava il premio Deutsche Archdeacon sopra un percorso ufficialmente riconosciuto di un chilometro, ma che si poteva valutare a 1200 metri. Poi sopravvenne un tempo di riposo. Volati sostituì la sala di cellulosa con sola copertura di gomma; si provò il nuovo motore, e ieri, avendo sostituito sull'aeroplano il motore N. 1 a raffreddamento ad acqua, Enrico Farman si lanciò verso nuove conquiste aeree. L'uscita ha avuto luogo verso le ore 5 pomeridiane, dinanzi ad un pubblico che, rispettoso delle raccomandazioni dell'aviatore, si è tenuto a distanza, e lasciò interamente libero il terreno di Issy-les-Moulineaux.

Sennore imperturbabile, Enrico Farman, secondato da Gabriele Voisin, fece tre prove.

Alla prima riuscì a fare tre quarti di circolo; la seconda fu più soddisfacente, riuscendo ad elevarsi, prima di fare il *virage*, presso la porta di Grenelle; scesi ad un'altezza da sette ad otto metri la linea delle fortificazioni e girò una seconda volta con una audacia che fece fremere più di uno spettatore. L'apparecchio sembrava completamente coricato sul lato sinistro; poi, raddrizzandosi, l'aeroplano percorse allegramente il campo di manovra. Ma Farman girò ancora una volta presso il pozzo ed una quarta volta presso la telaia, e non ridiscese a terra se non dopo essere risalito un'altra volta. Toccato al punto di partenza, Enrico Farman fu lungamente applaudito. Lo spettacolo impressionante dell'aeroplano bianco, che così facilmente obbediva alla volontà dell'uomo, che si elevava, si abbassava, girava da destra a sinistra con una tale facilità, era meraviglioso.

Tutto è proceduto normalmente. — ci disse Farman, — sono rimasto 2 minuti e 15 secondi in aria alla velocità di 42 chilometri all'ora, che raggiunsero quando l'apparecchio lasciò il suolo, poco calcolare... ».

Il giornalista dice:

— Due chilometri o 300 metri.

— Per la prima volta — aggiunge Farman — mi sono servito abbastanza alla leggera dell'elevazione e discesa; credevo di rimanere limitato. La scomparsa rapida del suolo e l'apparizione delle barriere mi richiamarono alla realtà. Continuerò domani le mie prove e domanderò ad alcuni ufficiali dell'Aeroclub di essere presenti sopra il terreno per controllare i record che sarei stabilire.

Nella mattinata il concorrente diretto di Enrico Farman, Leone Delagrange era riuscito a fare sette voli dai 700 agli 800 metri ciascuno, percorrendo interamente il campo di manovra di Issy-les-Moulineaux.

Il Delagrange tenterà domani il viaggio. Il match fra i due aviatori non fa che cominciare.

Di ritorno dal suo viaggio, Santos Dumont si è immediatamente posto a provare il suo dirigibile, che, come l'abbiamo spiegato, è lo stesso ed un tempo sopra il più leggero e il più piccolo dell'aria. Dopo che l'aeroschifo scorse per circa due minuti sul suolo, una delle due eliche che l'unico motore al tempo di volante e di propulsore si spezzò, non cagionando fortunatamente alcun incidente. (*Matin*).

Un'orrenda carneficina di M. Dakras.

Millecinquecento persone fulminate.

Dar-Ubi-Farina, 15 marzo.

(*Rispedito da Tangeri, il 21, ore 9*).

(*Servizio speciale della Stampa*).

Ho assistito ad uno spettacolo più spaventoso ancora di quello dell'otto marzo, quando i M'Dakras, circondati da ogni parte in una specie di anfiteatro, furono abbattuti dalla mitragliatrice per la durata di circa mezz'ora.

La carneficina di oggi oltrepassa in orrore tutto quanto si può immaginare. Millecinquecento cadaveri sventrati dalle granate, pietati dalle baionette giacciono nelle covine fumanti dei *douars* della Zania di Si-Thurini. Fra essi si trovavano donne e fanciulli, che i nostri *shrapnels* non hanno potuto distinguere a trecento metri di distanza. Questa lezione è stata dura ed i nostri gloriosi morti, mutilati con tanta barbarie, sono stati vendicati, ben vendicati. Si sarebbe, malgrado tutto, tentati a pietà su questi mucchi di cadaveri, se non si avessero sempre presenti alla memoria le atrocità commesse dai chaouias, tanto a Casa Bianca il 5 e 6 agosto, quanto negli ultimi combattimenti. Questa scatenata ora del resto inevitabile dall'insolenza delle tribù che erano venute ancora ad attaccarci. Era necessario, per impressionare i ribelli e dare loro una giusta idea della potenza dei nostri mezzi di repressione. Questa terza giornata ha fatto più per la pacificazione dei chaouias che tutti i negoziati che sono continuati durante lunghi mesi.

Il Principe di Monaco

ha rinviata la sua conferenza a Roma.

Ci telefonano da Roma, 21, ore 1:

La Società Geografica Italiana comunica:

«In seguito ad un consulto medico tenuto a Parigi, il Principe di Monaco ha telegrafato al marchese Cappelli, presidente della Società Geografica Italiana, di essere nell'impossibilità, per lo stato della sua salute, di fare un lungo viaggio e tenere la sua conferenza nel giorno 28. Aggiunge che ciò gli duole vivamente e che questo suo dispiacere non cesserà se non quando egli sarà in grado di venire a Roma».

In seguito a ciò la Società Geografica annunzia il rinvio della conferenza, ed avverte che sarà tenuto conto delle iscrizioni avvenute per l'epoca, che il Principe spera prossima, nella quale la conferenza avrà luogo. Prima di telegrafare alla Società Geografica, il Principe di Monaco ha telegrafato direttamente a S. M. Re Vittorio.

CRONACA CITTADINA

Un'adunanza alla "Pro Torino„

per la questione ferroviaria.

Ieri sera, convocati dalla «Pro Torino», si radunavano in una sala della Camera di commercio i signori Allasoni Dante, presidente dell'Associazione Generale degli Operai, avv. Giovanni Bacarelli, il consigliere comunale dott. Casalini, cav. L. Craponne, presidente della Lega Industriale, Giovanni Fassetti, presidente della Lega elettorale esercenti e commercianti, prof. P. Gribaudi, della Scuola Superiore di Commercio, ing. Ilicea di Santo Stefano, dott. Giovanni Lava, consigliere comunale, ing. Achille Maggia, vice-presidente della Società fra proprietari di case e terreni, Pon. Quirino Nofri, l'avv. Riccardo Sola, in rappresentanza dell'avv. Facchetti, presidente dell'Unione Liberale Monarchica, il cav. Enrico Rosico, direttore del Consorzio macellai, Giovanni Rovere, presidente dell'Associazione «Camillo Cavour», componenti il Comitato esecutivo per la questione ferroviaria.

Presiedeva l'adunanza l'ing. cav. Monti, vice-presidente della «Pro Torino», assistito dal cav. Franchi, segretario generale. Fungeva da segretario l'avv. Gino Olivetti.

L'adunanza, svoltasi nella calma, dopo elaborata discussione, deliberò di informare l'agitazione al conseguimento degli scopi enunciati nel seguente ordine del giorno, votato all'unanimità:

«Il Comitato, pure insistendo sulla necessità di nuove e più dirette comunicazioni fra le Alpi ed il mare, attraverso alla regione [illegible], nell'intento di conseguire più facili ed immediati risultati, si afferma sul seguente programma:

«1.o Raddoppiamento di tutta la linea Torino-Modane, colla trazione elettrica nel tratto Bussoleno-Modane, in modo da sviluppare e sfruttare tutta la potenzialità di cui è suscettibile il valico del Frejus, e ciò entro il 1910;

«2.o Equiparanza di trattamento con Milano, circa il servizio dei treni percorrenti la nuova direttissima a costruirsi Genova Brignole-Torcina, tanto sul tratto comune Genova Brignole-Arquato, quanto su quelli divergenti Arquata-Tortona-Milano e Arquata-Novi-Alessandria-Torino, affinchè la direttissima in parola serva equamente e simultaneamente gli interessi e le esigenze delle due città e delle due linee che vi confluiscono;

«3.o Raddoppiamento dell'intero binario, e nel più breve tempo possibile, della linea Torino-Savona; e completamento della trazione elettrica da Savona-San Giuseppe sino a Ceva, il tutto simultaneamente ed in modo da portare in una sol volta della linea al massimo della sua potenzialità, specie in rapporto ai nuovi lavori di ampliamento del porto di Savona;

«4.o Nuovo sbocco al mare per la Liguria occidentale, colla costruzione del tratto di linea Garessio-Imperia a completamento dell'attuale tronco Ceva-Garessio, non appena sia assicurata la costruzione del nuovo grandioso porto della città di Imperia».

Il Comitato esecutivo deliberò quindi di convocare per domenica sera, 22 corr., alle ore 21, alla Camera di commercio, i rappresentanti di tutte le Associazioni cittadine allo scopo di costituire un Comitato generale e stabilire in forma e le modalità da dare ad una pubblica e solenne manifestazione di protesta.

Prima di sciogliersi, a firma di tutti i presenti, venne inviato al sindaco di Torino, che è appunto a Roma per la questione ferroviaria, il seguente telegramma:

«*Senatore Frola, Sindaco Torino,*

«ROMA.

«Comitato Agitazione Interessi ferroviari Piemonte, costituendosi stasera auspici «Pro Torino», saluta nel primo magistrato cittadino vigorosa, tenace difensore lesi diritti, incaricandolo comunicare Governo, in nome di tutti i partiti e classi nostre regioni, [illegible] prime, forte proposito proseguire, intensificare agitazione sino ad ottenere impegni precisi di compiere in tempo determinato e breve opere urgenti da lungo reclamate e devute provincie nostre, cui benemerenze patriottiche non devonsi continuamente e sdegnato servire per platoniche laudi, ma esigono formale riconoscimento di fatto. Unisco ordine giorno votato».

Per un direttissimo Torino-Genova.

Con l'ultimo orario andato in vigore il 15 novembre scorso è stato istituito un treno direttissimo *Milano-Genova* e *Genova-Milano*.

Il treno diretto del Gottardo in arrivo a Milano alle 10.48, riparte alle 17.10 e — *senza fermata alcuna lungo la linea* — arriva a Genova alle 19.50, guadagnando così 40 minuti circa nel percorso dei treni diretti ordinari. Da Genova riparte il mattino alle 11, e, pure senza fermate, arriva a Milano alle 13.45, ed a Lucerna alle 20.47.

Gli direttissimi 276 e 277 della Milano-Venezia, con fermata unica a Verona, i direttissimi 68 e 71, di cui discorriamo, sono una delle innovazioni più geniali della Direzione delle Ferrovie di Stato. Sono anche treni ispirati a concetti moderni, perchè ammettono pure le terze classi, perchè con destinazione oltre Milano verso il Gottardo.

Ora le dal 15 novembre in poi ho sapetuto, sempre inutilmente, che qualcuno si rivolgesse la domanda:

— Perchè non si è istituito contemporaneamente un treno direttissimo *Torino-Genova* e *Genova-Torino*? Perchè Torino non pensa a reclamarlo?

Intanto le cose sono a questo punto: che per essere a Milano tra le una e le due dopo pranzo, basta partir da Genova alle 11 del mattino; per arrivar invece a Torino alla stessa ora, bisogna lasciar Genova alle 8,35: due ore e mezzo di svantaggio, contro 15 soli Km. di maggior percorso. Per essere a Genova la sera, tra le 19 e le 20, bisogna partir da Torino alle 15,50, e da Milano invece basta farlo alle 17,10: un'ora e mezzo risparmiate tra le ore migliori della giornata. Ci hanno mai pensato gli uomini d'affari di Torino?

La questione ragionale si allarga poi, e si confonde nel più vasto problema internazionale. Il direttissimo Genova-Milano e l'abbiamo detto, un prolungamento dei servizi del Gottardo, che così ha assicurata una quinta [illegible] — comoda comunicazione diurna tra Lucerna, Milano e Genova, oltre i due diretti della notte.

A Torino abbiamo il Frejus, col diretto in partenza per Parigi alle 13,51, su per giù alla stessa ora del treno del Gottardo da Milano (14,25). Dunque, Genova pel Gottardo ha un servizio assicurato alle 11, coprendosi in sole ore il tratto Genova-Milano, pel Frejus invece bisogna partire alle 8,35, con cinque ore e mezzo pel tratto Genova-Torino.

E' chiaro come si alterino le distanze e si annullino artificialmente gli svantaggi della posizione di Torino e del valico del Frejus!

Chi si fa avanti a reclamare un secondo treno diretto fra Ginevra, Lione, Chambery e Torino, diamo, con prosecuzione immediata, direttissimo per Genova?

Ora da Ginevra bisogna partire alle 5,45 del mattino per arrivar a Torino alle 19,20.

E sarebbe così semplice lasciar Lione, lasciar Ginevra tra le 8 e le 9 del mattino, lasciar Torino verso le 17 e arrivar a Genova tra le 19 e le 20, precisamente come dal 15 novembre si fa da Lucerna, si fa da Zurigo, per Milano!

Ma ci sarà qualcuno che vorrà pensarci a Torino?

Suo Padre.

Commedia in quattro atti di A. Gaiano e Boschetti.

(Teatro Carignano, 20 marzo 1906).

A Parigi *Son Père* apparve come una delle opere più felici e proprie della produzione drammatica dello scorso anno; in Italia — quando fu recitata or non è molto a Milano — *Suo Padre* trovò assai buona accoglienza da quel pubblico. Qualcuno si commosse anche alle virtù d'arte e al teatro della nuova commedia ed ebbe per essa lodevoli ammirazione.

Ma tra noi, ieri sera, l'udtorio del teatro Carignano le fu avverso. Il primo atto cominciò pericolare; le segnì che parì tendenza e sorte il secondo; appena verso la fine del terzo la fortuna della commedia sembrò risollevarsi con un applauso, seguìone alcun questo nè generale nè spontaneo; precipitò il quarto fra le disapprovazioni.

Reclama Ernesto Novelli. Che cosa non attribuire in salvezza il valore scenico di questo autore? Eppure neanche la sua presenza, che occupa e conquista l'interesse di chi l'ascolta, bastò a difendere *Suo Padre* dal malcontento, dalla noia, dal peso che si accumularono a poco a poco sui quattro atti.

La commedia non merita, in verità, altra sorte. Si disse interessante e divertente, ed è per contro vuota di azione e di sostanza psicologica e teatrale: fu ritenuta efficace e di sicuro effetto scenico, ed è invece straordinariamente leale e profissa.

Non ve ne rinarrerò l'argomento: si tratta, come è noto, di una figlia che, dopo aver vissuto per diciott'anni con la madre divorziata dal marito, senza che costui mai abbia cercato di averla presso di sè per il mese che ad ogni anno la sentenza del Tribunale gli accordava, deve un giorno obbedire alla sua richiesta e recarsi in casa di lui. La figlia è tutta quanta devota alla madre, mai non vide nè conobbe suo padre: si reca quindi da lui con avversione, con ostilità, decisa a ritornare quanto prima più fra le braccia materne. Ma nella casa di *suo padre* il lusso, i piaceri la conquistano; e quando la madre viene a riprenderla, la giovinetta non appartiene più a lei soltanto, ma all'uomo che prima le era indifferente o quasi odioso, ma al padre che l'ha guadagnata al suo affetto con le comodità e le attrazioni della vita ricca e gioconda.

Allo sviluppo logico, evidente, espressivo di questo tema mancano nel quattro atti parecchie delle doti che sono fondamentali ed essenziali per l'opera di teatro. Si sarebbe disposti a condonare il manierismo, la convenzione, l'architettato studio di combinazioni troppo visibilmente associate, se la commedia fosse svelta; se posata, bene o male la situazione, determinato più o meno abilmente il punto di partenza, lo spazio dei quattro atti o parte di essi, almeno, fosse occupato in uno studio acuto e profondo di caratteri, nel disegno diligente ed espressivo del rivolgimento che si opera nello spirito della figlia allorchè passa dalla casa modesta della madre a quella elegante e lussuosa del padre. La commedia del Guinon e del Bouchinet non lumeggia che assai superficialmente la psicologia dell'argomento: sembra che si compiaccia invece di inutili ripetizioni, di interminabili racconti di scene secondarie, dalle quali non ritrae alcun profitto la materia e non riceve alcun movimento l'azione.

Eliminata questa virtù ed importanza psicologica, mancati gli elementi di una rapida, sicura, vivace rappresentazione scenica, infrimale con la superficialità del disegno nei caratteri, le ragioni della logica valida e semplice, questi quattro atti di *Suo Padre* non possono neanche presentare i pregi d'una commedia sentimentale e divertente per la varietà e l'abilità dell'intreccio, e rimangono — quali veramente sono — espressione assai meschina di teatro secondario.

Interpreti principali furono il Novelli (il padre), la signora Giannini (la madre), la signora Rossi Cimeroli (la figlia); qualcuno degli altri attori avrebbe potuto recitar meglio; ma a nessuno dovesi attribuire la sfortuna della commedia: essa ha troppe ragioni, in sè, di debolezza, di vizio organico, di vacuità, per giustificare la sorte toccata.

di.

Mercati esteri

(*Telegrammi commerciali*).

Farina e frumento.

PARIGI, 20 marzo (sera).

Farine 12 marche pel corrente fr. 31 25 — Idem per aprile fr. 30 10 — Idem a maggio-giugno 30 10 — Idem a 4 mesi prossimi fr. 29 40.

Mercato fermo.

ANVERSA, 20 marzo (sera).

Frumento bianco N. 2 disponibile fr. 21 87 — Idem ad aprile fr. 21 87.

Mercato fermo.

HAVRE, 20 marzo (sera).

Caffè vendute sacchi 6,000.

Mercato calmo.

MARSIGLIA, 20 marzo (sera).

Zucchero di barbabietola — Mercato fermo

Idem per marzo Mrsk 22 60 — Idem per maggio Mrsk. 22 70.

Cotone.

HAVRE, 20 marzo (sera)

Cotoni venduto balle 2,500.

Mercato calmo.

LIVERPOOL, 20 marzo.

Americani.

Vendita della giornata balle 8,000 — Importazioni 3,000, di cui in cotoni americani —.—.

Cotoni disponibili: — Mercato calmo. — domanda abbastanza buona.

Cotoni americani futuri: Mercato inattivo; domanda buona.

Cotoni americani a consegnare: Corrente fr. 5.44 — Marzo-Aprile 5.44 — Aprile-Maggio 5.44 — Maggio-Giugno 5.44 — Giugno-Luglio 5.43 — Luglio-Agosto 5.41 — Agosto-Settembre 5

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

20 marzo.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 3 75 % netto: corso medio d'ufficio 103 02 1/2.
— C. d. m. in l. 103 12 1/2, 103 15.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 103 07 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37,50) prezzi nominali 103 12 1/2.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 103 12 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nomin. 101 80.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140). prezzi nominali 102.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50). prezzi nominali 102.

Godimento dal 1.o ottobre.

Rendita 3 % netto: prezzi nominali 70.

Az. Banca d'Italia — Contratti del matt. in l. 1211, 1210, 1209, 1208 50, 1209, 1210, 1209, 1208, 1207 f. c.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 754, 755, 754 f. c.
Az. Società Bancaria Italiana — Contr. d. m. in l. 107, 108, 107, 106 f. c.
Az. Ferrovie Merid. — Contr. del mattino in l. 656, 655, 654 f. c.
Az. Fabbr. Ital. d'Automobili (F. I. A. T.) — Contratti del matt. in l. 42, 42 50 f. c.
Az. Ilva Un. Ital. Cons. e Fabbr. ecom. chimici Contratti del matt. in l. 457, 460 50 f. c.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 99 875, lettera 99 975.
Svizzera 4: denaro 99 80, lettera 99 90.
Germania 3 1/2: denaro 102 975, lett. 103 075.
Londra 3: denaro 25 15, lettera 25 17.

Rendita italiana 3 75 0/0 netto per contanti 103 065.
Rendita italiana 3 1/2 0/0 netto p. contanti 101 90.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1211, 1209, 1208, 1210, 1209, 1208, 1207, 1205.
» Commerciale 755, 756, 754.
» Bancaria Italiana 108, 107, 106, 107 1/2.
» Meridionali 655, 653 1/2.
» Mediterranee 396.
» Concimi Vicenza 467, 466 1/2, ex.
» Fiat 42, 43, 42 1/2, 42, 44 1/2.
Obblig. Cr. F. San Paolo 5 0/0 p. cont. 513.
» Cr. Fond. S. Paolo 4 1/2 0/0 507.
» Cr. Fond. San Paolo 3 1/2 0/0 400.

Dopo un esordio sostenuto, la quota andò indebolendosi, su parecchi realisai e specie in chiusura su Genova. Bancaria offertissima ed in reazione molto sensibile. Fiat deboli ed offerte.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA

20 marzo — Ore 17.

Azioni Banca d'Italia 1202, 1201 1/2, 1202 1/2.
» Banca Commerciale 754, 754 1/2.
» Bancaria Italiana 108.
» Meridionali 652, 653.
» Mediterranee 395.
» Fiat 39, 40.
» Concimi 461, 465.

Riunione inattiva ed ancora leggermente più debole di stamane. Pochi affari in Banca Italia. Comit domandate a 754.

Prezzi nominali 20 marzo.

TITOLI SPECIALI.

Azioni.

Bancarie.
400 (800) B. d'Italia — —
650 Banca Commerc. Italiana d'Milano — —
540 Credito Italiano 550 —
250 Società Bancaria Italiana — —
300 Banco di Roma 110 50
Banco di Torino (stampigli. 1.) 8 —
250 Soc. Milanaria e Bonif. Ferrar. Torinese 120 —

Trasporti.
800 Società ferrovie Meridionali. — —
250 Id. id. Secondarie Sarde. — —
250 Id. id. Siculo — —
250 Id. id. Sicule — —
250 Id. Mantova-Modena — 695
250 Id. id. Piacenza — 700
250 Id. id. Pinerolo (a emissione) — 417
250 Id. id. Pinerolo (a emissione) — 407
250 Id. Navigazione Generale Italiana — —
Florio e Rubattino — —
250 Id. Torlo. Tramways e Ferr. econ. 320 —
600 Id. Aneo. Tramways Vercellesi — 400
250 Id. ferr. Venete 60 —
375 Id. Rom. Tramways-Omnibus — —
Id. Nav. Adriatica 120 —
100 Id. di Nav. Lloyd Italiano (Genova) — —

Elettricità, luce ed usi meccanici.
150 Società Ital. Ges. 145 50
200 Id. Consumatori Gas, Luce — 220
250 (? 00) Ges. gianoli 255 —
250 Id. Elettric. Alta Italia — 743
(pubb. Ancor. Italiana Carburo di calcio (Roma) — —
250 Id. id. Ferriere Italiane (Isotta) — 240
Id. id. Elettr. già Cruto, — 80
150 Id. id. di applic. elettriche — 236
250 Id. Elettrometall. Italiana — 160
Id. Costruzioni Mazzucchi ed Ossanna di Anzoldi — —
100 Id. Anon. Officine pia Diatto — —
Id. id. Italo-Svizzera costr. meccaniche (Bologna) — 23
150 Id. Ferr. Piemontesi già Vendrasco) 315
250 Id. Fabbrica Nazionale Carburo di calcio — 8 —
250 Soc. Milanaria e Bonif. Ferrar. Torinese 120 —

Tramways.
800 Società ferrovie Meridionali. — —
250 Id. id. Secondarie Sarde. — —
250 Id. id. Siculo — —
250 Id. id. Sicule — —
250 Id. Mantova-Modena — 695
250 Id. id. Piacenza — 700
250 Id. id. Pinerolo (a emissione) — 417
250 Id. id. Pinerolo (a emissione) — 407
250 Id. Navigazione Generale Italiana — —
Florio e Rubattino — —
250 Id. Torlo. Tramways e Ferr. econ. 320 —
600 Id. Aneo. Tramways Vercellesi — 400
250 Id. ferr. Venete 60 —
375 Id. Rom. Tramways-Omnibus — —
Id. Nav. Adriatica 120 —
100 Id. di Nav. Lloyd Italiano (Genova) — —

Elettricità, luce ed usi meccanici.
150 Società Ital. Ges. 145 50
200 Id. Consumatori Gas, Luce — 220
250 (? 00) Ges. gianoli 255 —
250 Id. Elettric. Alta Italia — 743
(pubb. Ancor. Italiana Carburo di calcio (Roma) — —
250 Id. id. Ferriere Italiane (Isotta) — 240
Id. id. Elettr. già Cruto, — 80
150 Id. id. di applic. elettriche — 236
250 Id. Elettrometall. Italiana — 160
Id. Costruzioni Mazzucchi ed Ossanna di Anzoldi — —
100 Id. Anon. Officine pia Diatto — —
Id. id. Italo-Svizzera costr. meccaniche (Bologna) — 23
150 Id. Ferr. Piemontesi già Vendrasco) 315
250 Id. Fabbrica Nazionale Carburo di calcio — 8 —
250 Soc. Milanaria e Bonif. Ferrar. Torinese 120 —

**Trasporti

Giudizio Ufficiale

sulla limitata azione contro TOSSI e CATARRI di **pastiglie a base di eucaliptol e mentol (menta)**
e alcuni pareri medici sul reale valore curativo delle pillole di

CATRAMINA
BERTELLI

La GAZZETTA DI DARMSTADT del 13 gennaio u. s. ha pubblicato:

Darmstädter Zeitung

Diffida Certe pastiglie, portate in commercio come unico mezzo efficace per prevenire e guarire le malattie delle vie respiratorie, specialmente della laringe e dei polmoni (etisia, catarri polmonari e asma) ed insistentemente offerte con pubblicazioni di lettere di ringraziamenti e di comunicati di guarigioni, contengono, come sostanze medicamentose, secondo le indicazioni del produttore stesso, una quantità assai piccola di eucaliptol e di mentol. Tali pastiglie si distinguono quindi pochissimo da altre pastiglie a base di eucaliptol e di mentol (menta) e non posseggono l'efficacia loro attribuita negli annunci di réclame. Esse possono agire come calmanti nei casi leggeri di infiammazioni della laringe e della gola, ma in nessun modo possono procurare una guarigione nei casi più seri di malattie degli organi respiratori.
Si deve quindi mettere in guardia il pubblico di impiegarle in questi casi.

Darmstadt, 8 Gennaio 1908. Ufficio Granducale di Polizia
I.V. Dr. Kratz.

Nota Bene. *Tutta qui la decantata efficacia di certi RIMEDI NUOVI!... Infatti, come mai si può conciliare una formula evidentemente atta per combattere soltanto lievissimi disturbi della gola con le indicazioni per malattie così gravi e complesse quali le bronchiti e le polmoniti?....*

Per contro, ecco alcune delle tante attestazioni mediche rilasciate sulle pillole di Catramina Bertelli:

... Le pillole di Catramina Bertelli da me usate su larga scala, le trovai utilissime e preferibili a qualsiasi altro preparato in tutte le malattie dell'apparato respiratorio, massime nel catarro laringeo, bronchiale e cronico. Le raccomando vivamente ...

Dott. FRANCESCO EGIDI
Professore della Regia Università di Roma
Specialista per le malattie della Gola

... Nelle iperemie ed infiammazioni della mucosa delle vie aeree sia a corso lento, sia a corso rapido, il numero delle guarigioni da me avute coll'uso delle pillole di Catramina Bertelli fu veramente significante, ed i risultati ottenuti assai favorevoli...

Prof. Dott. VITTORIO MATTEI
Medico Chirurgo Primario
all'Ospedale Civile di Reggio Emilia

..... Trovai sempre efficacissime le pillole di Catramina Bertelli in tutte le malattie catarrali, specialmente dell'apparato respiratorio... Sono di facile somministrazione e ben tollerate...

Dott. Comm. FRANC.sco GENERALI
Prof. della R. Università di Modena
Medico Primario dell'Ospedale Civile

... Ebbi più volte occasione di apprezzare l'efficacia terapeutica delle pillole di Catramina Bertelli, specialmente nelle affezioni bronchiali sub-acute, e nel periodo di declinazione delle forme acute. - Esse sono assai ben tollerate anche da individui deboli e che presentano intolleranza per i balsamici, e posso dire d'averle pure esperimentate con vantaggio in casi di catarri cronici delle vie urinarie...

Dott. Comm. ENRICO MORSELLI
Direttore della Clinica Psichiatrica
della R. Università di Genova

... La principale indicazione della Catramina Bertelli è nelle malattie dell'apparato respiratorio, e di quello genito-urinario... Infatti, diminuisce la secrezione, migliorandone la qualità, per favorire presto la guarigione completa dei morbi curabili: in quelli poi ritenuti ormai incurabili con qualunque specie di cura, arreca certo vantaggio, giacchè riduce le affezioni catarrali concomitanti, sia dei bronchi, sia degli alveoli...

Dott. VINCENZO GAUTHIER
Docente di Materia Medica e di Terapia
alla Regia Università di Napoli

... Già da tempo ho usato le pillole di Catramina Bertelli, e le uso con inestimabili vantaggi nelle affezioni dell'apparato respiratorio (bronchiti, bronco polmoniti, catarro bronco alveolare, ecc.), sicchè con tutta scienza e coscienza ne ho tenuto parola ai miei scolari nell'insegnamento universitario, e esorto i miei colleghi a farne tesoro...

Dott. Cav. ADOLFO FASANO
Specialista per le malattie di Petto-Gola-Naso
Prof. della R. Università di Napoli

... Le pillole di Catramina Bertelli possono e debbono considerarsi un vero specifico contro le affezioni catarrali segnatamente croniche, tanto degli organi respiratori che vescicali. Sono bene tollerate e prese con trasporto...

Prof. Comm. ANTONIO MICHETTI
Direttore del Manicomio Prov. di Pesaro

... Tanto nelle bronchiti anche croniche che nelle broncorree con abbondanza di catarro, le pillole di Catramina Bertelli mi corrisposero pienamente, e le lodo assai...

Dott. Comm. SANTE SIRENA
Prof. della Regia Università di Palermo

Si contano a migliaia i certificati medici, più volte pubblicati, riaffermanti l'indiscutibile efficacia delle pillole di Catramina Bertelli contro

TOSSI E CATARRI

Altro notevolissimo e autorevole documento della serietà del prodotto è poi l'iscrizione delle pillole di Catramina Bertelli nella

FARMACOPEA UFFICIALE ITALIANA